Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 14 Aprile 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 89 ...

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 152 — Sem. 77 — Trim. 39 — ESTERO: Anno L. 350 — Sem. 176 — Trim. 88
Dal numero festivo: Anno L. 152 — Sem. 77 — Trim. 39 — ESTERO: Anno L. 350 — Sem. 176 — Trim. 88
Coll'ediz. del lunedì: Anno L. 169 — Sem. 85 — Trim. 43 — ESTERO: Anno L. 375 — Sem. 189 — Trim. 96
Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Direzione - Redazione - Cronaca e — Secondo la Cronaca —
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraguar, non fiestar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 0, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci, condizioni in tutte le rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la cronaca - I discorsi - Onorificenze, L. 12 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Senio Tevere, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-60 - 54-60

In bilico

LONDRA, aprile.

Con la bussola delle cifre, in quello fluttuante mare di parole, si approda a un isolotto di formato cartolina ma di struttura granitica.

Quattro blocchi d'una dozzina di numeri vi rispecchiano, in termini di traffici esteri con tutto quel che per il Regno Unito coinvolgono, la intiera piega economica di questo paese. Fra vent'anni, uno specchietto analogo, chi non saprà leggerlo di volo? Oggi va spiegato. Si noti, a preambolo, che, in quello qui sotto, le esportazioni invisibili del primo bimestre del '31 non fi calcolo sommario. Lo compendiose stime ufficiali in merito non usciranno che tra un anno. Nel frattempo, ogni statistica serbandosi dovunque in declivio, non è arbitrario supporre che, nel gennaio scorso, i frutti degl'investimenti inglesi all'estero, e dei noli e simili, abbiano seguito una curva non meno calante che dal 1929 al 1930, allorchè da 599 milioni di sterline scesero a 431, cioè del 15 per cento; e che in febbraio, a petto di gennaio, abbiano continuato a rattrappirsi almeno in pari grado, dal momento che, nello stesso giro di luna, le esportazioni visibili declinavano in valore del 20 per cento. Esploriamo ora l'isolotto. Ecco, — partendo ancora una volta dalla pietra di paragone del 1913, esclusa sempre le riesportazioni, e l'Irlanda considerata come fin d'allora un *Dominion*, — l'illuminante panorama ch'esso offre. E' il diagramma dei traffici inglesi con l'estero, in medie mensili (e in milioni di sterline):

	1913	1930	Genn. '31	Febb. '31
Importazioni				
Viveri	35.5	37.5	36.4	36.6
Mat. greggie	14.3	17.0	13.3	10.6
Manufatti (tanto semilavorati)	14.0	23.5	18.7	18.0
Varie		1.0	1.1	1.9
	67.8	78.6	69.5	67.0
Esportazioni				
Viveri (whisky, ecc.)	2.7	4.0	3.7	3.9
Materie greggie (carbone, ecc.)	6.1	5.3	3.7	3.7
Manufatti	30.0	35.0	29.7	24.0
Varie	1.0	1.0	1.4	1.0
Invisibili	27.3	33.3	30.7	26.1
	73.6	82.4	68.9	57.6
Bilancia	+ 5.8	+ 3.8	— 1.3	pari

L'ultima linea illumina un raggio nuovo nella lunga vita mercantile degl'inglesi. In gennaio, essi sdrucciolano in zona di perdita. Sempre più contratti i traffici redditizi; più che mai sproporzionale, con i loro prezzi scesi al livello d'anteguerra o più giù, le importazioni ventripete. Il piede è decisamente in fallo. Gli interessi dell'eredità paterna non son toccati nel 1913, quando si realizza una bilancia favorevole di 22 milioni di sterline al mese. Vengono assorbiti quasi per intiero nel 1930, essenzialmente a sostegno della nuova dieta di lusso; e l'avanzo si riduce a una quarantina di milioni all'anno. Poi, in gennaio, dagli investimenti esteri non s'ingoia più soltanto i frutti, da cima a fondo; si comincia a intaccare la crosta; e la bilancia si fa sfavorevole, sia pure per non più di 1.300.000 sterline.

E' stata la prima acqua infitta dal nuovo anno, e in pratica ha fatto una quantità di bene, sprigionando un fiotto di reazione automatica. Si discutono, nell'intervallo, infinite misure, non se ne prende alcuna. Si predica. Ma in febbraio, istintivamente, il paese si decide a consumare un po' meno. Ritrae il piede dal terreno friabile, riacula dalla zona di perdita. La bilancia va alla pari. Non è molto, ma è qualcosa. Qui tutto cammina sempre adagio. E il mese si chiude in bilico.

Un bilico piuttosto precario, senza dubbio. Un istante di severa ginnastica mentale sull'asciutto trapezio delle cifre vi dà la misura di questa precarietà. L'occhio non scorre i numeri che rispecchiano, per l'ultimo bimestre, le importazioni di materie greggie, ossia il lavoro sul telaio, senza coglierne lo squallore. Raggiustateli pure alla stregua dei prezzi, che per la stessa materie greggie, come per i viveri, son caduti del 33 per cento al disotto del loro livello medio del 1930, tornando a quello di anteguerra; tenete pur conto dell'anormale brevità del mese di febbraio. Lo squallore persiste. Ma lo mitigano i dati di contorno. Gli articoli semilavorati, che s'importano sotto la voce generica di manufatti, ma funzionano da materie prime per lavorazioni di specialità inglese, superano lievi in valore, anche nell'ultimo bimestre, la media mensile del '13; ma i loro prezzi rimangono superiori di almeno il 20 per cento a quelli d'allora, e non c'è incremento di volume. Nei manufatti di esportazione, il volume risulta semplicemente franato nell'ultimo bimestre, a confronto del '13, quantunque la popolazione sia cresciuta del 13 per cento.

Pure, se le prospettive materiali emergenti dalle statistiche a tutto febbraio sono buie, peggio che a fin d'anno, l'animo si è mutato. In bilico sopra un precipizio, quando finalmente lo vedono chiaro, gl'inglesi finora han sempre ritrovato sè stessi. E varie altre cose ha chiarite il 1931. Sino a tre mesi fa, i punti d'incidenza della crisi mondiale non si erano delineati in pieno, e l'Inghilterra inclinava a supporsene la maggior vittima. Si sentiva mezza finita; il disfattismo dilagava. Il 1931 prese a sconciolare un'altra storia. Il mondo brulicava di sorti più roseanties che qui non si credesse; e i più pensanti di tutti erano i rivali massimi, — gli americani e i tedeschi. Come stavano cavandosela, in realtà, l'America e la Germania, le due attivissime concorrenti dell'Inghilterra, addirittura di continuo ad esempio? A un tratto, tendendo l'orecchio in vena di realismo, si odo che in America i disoccupati ufficiali superano i sei milioni, in Germania i cinque milioni. Qui restano meno di due o tre quarti. Vero è che le esportazioni scendono a rotta di collo. Ma tutto scade dovunque quando la curva dei cieli mercantili s'abbassa; e l'attuale potrebbe anche essere, piuttosto che un ciclo, un ciclone, — nel qual caso chi più ha, meglio si regge. A questo punto, gl'inglesi si ricordano di avere quattro o cinque miliardi di sterline solidamente investiti all'estero, buona parte piantati in guisa da toner duro anche tra i cicloni. L'America, il giuoco degl'investimenti su lungo raggio, si mise a giuocarlo solo negli ultimi dieci anni, con due secoli di ritardo sull'Inghilterra. Trovò la scacchiera abbastanza prenotata, e, ad onta della sua buona sorte, è molto se i suoi investimenti esteri, comparabili per saldezza a quelli inglesi, sommano a mezza l'eredità britannica. Quanto alla Germania, sotto questo aspetto, essa è praticamente al verde. E non basta. Gl'inglesi, per una volta tanto, scrutano bene lo scadimento comparato delle esportazioni visibili; specie di manufatti, la specialità loro. L'America? In tal campo, come prima della guerra, la rivale più vera e maggiore è la Germania. Il coefficiente delle materie prime abbonda nelle esportazioni americane, spinte alla egemonia dal cotone greggio, dal grano, dalle carni. E una dispensa non fa molto paura. Fa paura un'officina, cioè la Germania. Ebbene, gl'inglesi assodano che i tedeschi, dopo tutto, pieni di razionalizzazione, d'incentivi e di slancio, hanno esportato nel 1930 meno manufatti che l'Inghilterra. Per giunta, appurano che, negli ultimi mesi, lo scadimento esportativo inglese è andato meno a rotta di collo di quelli tedesco e americano. Altissimi, i loro prezzi; clientele estere impoverite, aliene dagli acquisti di lusso; vertiginose murraglie di dazi da scavalcare; boicottaggi in India, malumori e dissesti nei *Dominions*; scioperi e serrate in casa, metà del tempo spesa in dissertazioni; diffusi annunzi, all'intorno, che Babilonia cade. Tuttavia, i cadenti vedono che l'anno scorso, in tanto arenamento d'imprese e scambi, il mondo si dava la pena di assorbire prodotti inglesi per 570 milioni di sterline, e che relativamente seguita a darsi la pena di assorbirne ancora in rispettabile dose; nè soltanto di assorbirli, ma di pagarli, giacchè esportare è una cosa, essere pagati un'altra; e di qui non salpa un'oncia di merce che non sia già materialmente o virtualmente pagata; anche questa una specialità inglese. Chi lo avrebbe creduto?

Improvvisamente, rifà capolino un po' di «sense of humour». Danno un'occhiata, questi stupefatti di se medesimi, a tutto il loro giro d'affari con l'estero: nel desolato e desolante 1930, per due miliardi e 134 milioni di sterline, quasi il doppio di quello tedesco, 400 milioni di sterline al disopra dello stesso giro di affari americano. Inclusa, naturalmente, ogni cosa: oltre le esportazioni invisibili, anche le riesportazioni. La quali sono roba che questi mercanti importano per riesportarla sott'altre, tosandosene le provvigioni. Nel prospero 1913, questo particolare giuochetto fa di 109 milioni di sterline; nello squallido 1930, di 87 milioni. «E pensare che i nostri lenti, pigri mercanti sanno le lingue meno di qualsiasi cameriere! Chi sa cosa succederebbe se le imparassero! Ma tant'è, manchiamo di vitalità. Lo dicon tutti. Chi sa che accadrebbe di quelli che lo dicono se l'eccessivo una cura di ferro! Certo, dovremmo ridurre i costi di produzione, perchè, come è noto, ci troviamo da lungo tempo incapaci di far concorrenza a chiunque; ma che avverrebbe dei concorrenti se il ridicolissimo per davvero? E' pacifico che per lo più i nostri industriali sono fossili: impianti antiquati, macchine primitive, organizzazioni opache. I laboristi non dicono altro. E' pure pacifico che i nostri operai per lo più sono lazzaroni. Questa è la perpetua replica degli industriali. Può darsi che abbiano due dita di ragione tutti quanti; e allora si capisce benissimo come, in faccia al rischio che gli uni si modernizzino, gli altri si rimettano a lavorare, nessuno per il mondo abbia la più remota idea di lasciarsi allettare a tirar via la barriere doganali. Altrimenti, guai!».

Questo è l'animo degl'inglesi tra l'inverno e la primavera. Non annulla la precaria posizione di bilico in cui mercantilmente si trovano pericolanti ancora oggi sulla zona di perdita; non cancella la miriade dei problemi da risolvere, la selva delle difficoltà e delle urgenze. Ma ora un'atmosfera diversa da quella che si respirava qui, piena di miasmi, sino a qualche mese addietro. Di naufragio parla, ora, poca gente. Per lo più, adesso, si ragiona non tanto di salvare il paese, quanto di risospingerlo alla testa del mondo, almeno per certi versi ancora possibili; ad esempio, per il verso finanziario. E ce fermamente la vogliono, ci riescono.

MARCELLO PRATI.

La flotta del Portogallo minaccia di passare ai ribelli

Londra, 13, notte.

Notizie giuntemi confuse giungono stasera da Lisbona e da Madera. Si apprende che la situazione nell'isola è lavoratissima, e che i ribelli conservano il pieno controllo della situazione.

Telegrammi giunti a Londra da Madera dicono che il porto di Funchall è stato «ufficialmente chiuso dal Governo di Lisbona» e che «qualunque piroscafo che si avvicinerà al porto e tenterà di stabilire contatti col territorio dell'isola incorrerà in gravi pene».

Le misure che Lisbona si accinge a prendere contro i ribelli non appaiono però risolutive perchè, secondo notizie pervenute a Londra, i ribelli controllano in modo così completo gli approdi dell'isola che qualsiasi nave potrà tranquillamente entrare, qualora il suo arrivo convenga ai ribelli.

L'incrociatore Vasco da Gama e il cannoniera Limpopo sono partiti da Lisbona domenica alla volta delle Azzorre. Prima che le navi salpassero, gli equipaggi sono stati arringati dal presidente generale Cardona. Si annuncia poi che il Governo ha deciso di inviare nuovi contingenti di truppe a Madera e nelle Azzorre ed ha ordinato alla nave Nyassa di tenersi pronta per imbarcare le truppe.

D'altra parte l'inviato speciale del Daily Telegraph telegrafa stasera da Lisbona che nella Capitale portoghese regna la calma quasi completa. Non si constata alcun segno di aperta rivolta contro il Governo, il quale ultimo dichiara che controlla interamente la situazione tanto nella Capitale quanto in tutto il Paese. Però è difficile ottenere notizie sicure perchè la censura è severissima, e tutto ciò che si conosce sulla situazione nel Portogallo si attinge dai comunicati ufficiali.

Per il momento, in ogni caso, la rivolta contro il regime dittatoriale in Portogallo sembra essere interamente fallita a causa di una mancanza di cooperazione tra gli elementi di malcontento nell'esercito e la massa dei malcontenti nel Paese, a Madera e nelle Azzorre.

Si assicura qui che gli organizzatori della ribellione di venerdì scorso, e di alcuni ribelli degli ultimi giorni sono i membri del Comitato repubblicano costituzionale di Parigi, sotto la presidenza degli ex-presidenti Chaco e Costa. La ribellione, a quanto si può constatare, è un fatto puramente militare, perchè la massa della popolazione, specie quella dei contadini, si interessa poco o punto di politica. I vecchi politicanti intendono riconquistare il potere, ma il Paese, nel suo insieme, non intende più lasciarsi governare da politicanti screditati. Non si presenta affatto la questione di una restaurazione della Monarchia perchè i pochi monarchici ancora esistenti in Portogallo sostengono con lealtà calpiesta il dittatore. Nel frattempo la situazione a Madera, a quanto apprende sempre l'inviato del Daily Telegraph, rimane oscura perchè i ribelli hanno conquistato la stazione radiotelegrafica governativa, ed hanno annunciato alle popolazioni delle isole che l'intero Portogallo è in rivolta.

A Lisbona si dichiara che il Governo intende conquistare le Azzorre, mentre ricorrendo a operazioni militari. Senonchè le autorità sono convinte che quando le navi da guerra giungeranno dinanzi alle coste di Madera, le spedizioni punitive saranno organizzate, i ribelli si arrenderanno senza combattere.

Occorre tuttavia riferire che in molti ambienti portoghesi, finanche in quelli legati al regime, si nutrono le più serie apprensioni sul contegno della flotta, e in alcuni ambienti si sostiene esistere un gravissimo pericolo nell'unità della flotta a Madera e nelle Azzorre, perchè si corre rischio di creare intese pericolose tra equipaggi e ribelli.

Naturalmente il Governo ha preso tutte le precauzioni per porre a bordo delle navi equipaggi assolutamente fidi e ufficiali nei quali il Governo nutre la massima fiducia. Nel caso però in cui la flotta dovesse passare dal lato dei ribelli, la situazione per il Portogallo si farebbe realmente seria, perchè Madera e le Azzorre sarebbero interamente tagliate dal Portogallo, e la flotta assumerebbe il controllo completo della situazione.

Giornate di incertezza in Spagna

I repubblicani sono pronti ad assumere tutte le responsabilità ed attendono la abdicazione del Re -- Ma il Re non abdica

(Dal nostro inviato)

Madrid, 13, notte.

Le cifre ufficiali della votazione che si hanno fino a questa notte danno eletti in tutta la Spagna 22.150 consiglieri comunali monarchici e 2875 antimonarchici. Ma queste cifre — come mi viene spiegato — non hanno che un valore assai relativo; in quanto i governatori delle varie provincie non avrebbero trasmesso finora che i risultati favorevoli al Governo, riservandosi di controllare gli altri, che per ora vengono sollecitati. E in realtà, secondo le informazioni ufficiose, ma perfettamente attendibili, sarebbe che la coalizione dei repubblicani socialisti e, a seconda di alcune combinazioni locali, i repubblicani soltanto e soltanto i socialisti, gli antimonarchici insomma, hanno conquistato la maggioranza, insieme che nella capitale, nei Consigli comunali di 40 capoluoghi di provincia sulle 50 provincie in cui è divisa la Spagna.

Nei centri minori, nei centri rurali soprattutto, è stato un altro affare: ma intanto pare che anche là gli antimonarchici abbiano riscosso successi eletti e molto significativi. E ora, su queste basi, in conseguenza di questi risultati di una tale elezione, la situazione profila una serie di incognite di eccezionale gravità. Osservatori imparziali e autorevoli, esperti da lunga pezza del paese, dichiarano che mai la situazione è apparsa così tesa, e si può anche dire così grevida di minaccie. Che non è il caso di presumere che le forze monarchiche che sono ancora fuori dal corpo elettorale, potenti e dominanti, si accingano alla sconfitta, siano disposte a lasciare libero il campo agli avversari, a lasciare che questi traggano le conseguenze che sperano dal successo elettorale conseguito. Non si può ragionevolmente pensare che i monarchici considerino liquidata la questione dinastica in Spagna, come pretenderebbero troppo semplicisticamente gli antimonarchici. Delle due l'una: o i monarchici preparano, in un modo o nell'altro, una pronta e vivace riscossa; o essi stanno escogitando forse già trattando cogli avversari, una formula transazionale, un accordo temporaneo, un modus vivendi.

Alcalà Zamora

Sono andato a trovare Niceto Alcalà Zamora, che si può considerare il personaggio più significativo della vittoria di ieri della coalizione repubblicano-socialista. Egli spicca tra gli altri per indubbia elevatezza d'ingegno e per acume politico; e la prigionia recentemente sofferta gli conferisce molto vantaggiosamente, specie agli occhi della massa popolare, un'aureola di martirio. Alcalà Zamora mi riceve circondato da una piccola folla dei suoi partigiani, i quali fanno a gara nel rendergli omaggio, nel complimentarlo e nell'acclamarlo. E' un uomo di simpatico aspetto, dagli occhi sorridenti e vivaci, incorniciati il capo di una folta capellatura brizzolata. Ha modi cordiali espansivi; e per me come giornalista italiano ha anche subito cordiali parole di simpatia per l'Italia.

— Parlate pure italiano — mi dice. — Io non lo parlo ma mi industrio a capirlo. Del resto è così stretta la parentela fra l'italiano e lo spagnolo e le due lingue si somigliano abbastanza perchè, in un modo o nell'altro, si riesca sempre a intendersi. Come è stretta la parentela di sangue e di spiriti tra i nostri due popoli. Ci sono assai più legami fra noi e voi che non, ad esempio, tra voi, e noi e i francesi e i portoghesi.

Lo parla anche, l'italiano, semplicemente un po' sticilatamente. E lo italiano risponde alle mie domande, intercalando solo di tempo in tempo qualche parola spagnola quando non gli venga subito il vocabolo italiano.

Gli chiedo come considera la situazione.

Risponde?

— La situazione è molto chiara, mi pare. Il Paese ha dichiarato ciò che vuole, senza possibilità di equivoci. Il popolo ha proclamato la repubblica; l'ha proclamata valendosi dei mezzi a lui concessi dalla legge, senza ombra di violenza o di sopraffazione, in legalità perfetta.

Gli accenno che con la vittoria elettorale un'enorme responsabilità viene ad addossarsi alla coalizione dei repubblicani e socialisti, la responsabilità di ogni ulteriore sviluppo della situazione.

— Certamente; da ieri sera tutta la responsabilità della situazione in Spagna diventa nostra: e noi l'assumiamo in pieno. Noi siamo diventati il Governo legittimo investito dal popolo; l'altro non è più che un Governo di fatto, ma già liquidato, come tale destituito di fondamento e di autorità. Per una ragione di tattica contingente, ora noi dobbiamo di più vedere ciò che esso oggi stesso farà per risolvere la situazione. Per parte nostra noi ci consideriamo già in repubblica. Intendiamoci: ordinata e disciplinata repubblica; niente esagerazioni demagogiche, come gli avversari hanno preteso attribuircene l'intenzione, niente eccessi turbolenti e sopra tutto niente comunismo. Sono e moderata democrazia repubblicana.

Gli chiedo delle intenzioni del suo partito riguardo alla Costituente.

Mi conferma ciò che ho già sentito dai suoi partigiani:

— La Costituente seguirà al fatto compiuto. Vi ripeto: la proclamazione della repubblica per noi è un fatto compiuto, in quanto che era accettata da noi non meno che dai nostri avversari monarchici che le elezioni municipali di ieri costituivano sostanzialmente l'appello al popolo, per pronunciarsi pro o contro la Monarchia. Il popolo nella sua stragrande, schiacciante maggioranza ha risposto: repubblica. Non si può tornare indietro nè noi lo ammetteremmo, nè sopratutto lo permetterebbe il popolo. Alla Costituente non si può quindi proporre il dilemma, monarchia o repubblica, dato che il dilemma è già risolto, dato che la repubblica è già stata votata dal popolo. Alla Costituente spetterà il compito di deliberare sulle forme del Governo repubblicano, di codificare lo statuto repubblicano.

— Non credete che i vostri avversari monarchici dispongano ancora di abbastanza forza e autorità per tentare di riguadagnare il terreno perduto, almeno per impedire la concretazione di questa repubblica, anche se voi dal vostro punto di vista la considerate già come un fatto compiuto?

— Sarebbe un delitto, un crimine: un vano tentativo di sopraffazione della volontà popolare che il popolo non tollererebbe. No: non si può dire altro ai monarchici se non come dice il vostro poeta: «Lasciate ogni speranza...».

Il proclama al popolo

— E voi che cosa intendete fare subito, quali conseguenze immediate dalle al vostro successo?

— Oggi medesimo intanto un proclama al popolo; posso leggervene fin da ora il testo, concordato dalla coalizione dei repubblicani socialisti, e che sarà pubblicato stasera stessa o al più tardi domattina. Ecco:

«Le rappresentanze delle forze repubblicane e socialiste coalizzate per un'azione comune sentono l'inderogabile necessità di rivolgersi alla Spagna per mettere in evidenza l'importanza storica della giornata di domenica 12 aprile. Mai un atto nel nostro passato è stato paragonabile con quello di detto giorno, perchè mai la Spagna ha dimostrato tanta viva passione civile e un'entusiastica volontà, nè ha rivelato con tanto vigore la risoluta fermezza di cui è capace in difesa dei suoi ideali politici. Nella storia moderna dell'Europa vi sono atti civili come quello che si è verificato in Spagna il giorno 12, ma non uno che lo superi. La votazione dei capoluoghi spagnoli e dei principali centri urbani ha raccolto il valore di un plebiscito per la repubblica; e comporta insieme il valore di un verdetto di colpevolezza contro il titolare supremo del potere. All'espressione di questo giudizio hanno collaborato tutte le classi sociali del Paese, tutte le professioni: mentre si aggiunge ad esso l'ammirazione e fervida adesione ai nostri ideali della gioventù spagnola, rimasta esclusa dall'esercizio del voto. Ci appelliamo dunque in quest'ora ai supremi valori civili, ai quali si rende omaggio da parte di ogni popolo evoluto, e richiamiamo le istituzioni più alte dello Stato, gli organi ufficiali del Governo e i Corpi armati: a tutti costoro è gioco forza sottomettersi alla volontà nazionale, che invano si pretenderà travisare col silenzio e il voto dei pseudo rurali. Il giorno 12 aprile è risultato legalmente registrato la voce della Spagna viva: e su già a notorio quello che si vuole, non meno evidente è quello che si rinnega. Però, se per sventura della nostra Spagna, alla nobile grandezza civile con la quale essa ha agito, non corrispondessero ateguatamente coloro che con la forza disimpegnano o servono funzioni del Governo, noi dichiariamo davanti al Paese e all'opinione internazionale la responsabilità di quanto inevitabilmente dovrà accadere: giacchè in nome di questa Spagna maggioritaria, giovane e progressiva, che oggi rappresentiamo, dichiariamo pubblicamente che è nostro dovere procedere con energia e sollecitudine, al fine di dare immediata attuazione alle nostre aspirazioni, coll'istituire la repubblica».

Legge sotto il manifesto le firme dei rappresentanti della coalizione dei repubblicani socialisti: Niceto Alcalà Zamora, Fernando De Los Rios, Santiago Casares Quiroga, Miguel Maura, Francisco Largo Caballero, Alvaro di Albornoz.

Il Consiglio dei Ministri

Stasera si è riunito al Palazzo della Presidenza il Consiglio dei Ministri. La seduta è stata lunga, e pare assai laborioso. Alla fine il primo a uscire è stato il conte di La Cierva, Ministro dei Lavori Pubblici, con aria visibilmente contrariata. Ai giornalisti che gli si affollavano intorno ha detto:

— Abbiamo scambiato le nostre impressioni, e ciascuno ha esposto la propria opinione, e ci siamo accordati che domani il Presidente vada a riferire al Re queste impressioni. E questo è tutto. Cioè, aggiungo che si devono smentire recisamente alcune voci messe in giro dai giornali, e quella particolarmente dell'abdicazione del Re. Non c'è assolutamente in questo nulla di vero.

Dando questa smentita La Cierva si riferiva alla notizia pubblicata stasera stessa dalla Informaciones che dopo aver accennato alla crescente febbrile attesa del pubblico, diceva che il Presidente del Consiglio, Aznar, all'atto che entrava nel Consiglio dei Ministri si era espresso con parole che per la loro chiarezza potevano ben dir. si impressionanti.

«...quanto al Re — continuava il giornale — crediamo sapere che stamane a un Ministro che gli sottoponeva la sua interpretazione del risultato delle elezioni, replicava nei seguenti termini: «E' vano che qualcuno dei miei amici cerchi di svalutare l'importanza e il significato del responso delle urne. Io sono convinto che i voti degli avversari non sono rivolti contro il regime monarchico nè contro gli uomini che hanno governato al servizio della Monarchia, ma personalmente invece contro di me. E poichè lo interpreto in questo modo il risultato della votazione, affermo che spetta prima che a chiunque altro, alla mia propria coscienza personale di dirimere questa questione in modo risolutivo e definitivo...».

Uscivano quindi gli altri Ministri: e ciascuno ripeteva presso che con le identiche parole quanto aveva già detto La Cierva; sicchè si comprendeva agevolmente che si trattava di una formula concertata. Ultimo a uscire fu il Presidente del Consiglio, ammiraglio Aznar, il quale, rispondendo a chi gli chiedeva che cosa il Consiglio avesse deliberato, dichiarava:

— Niente del tutto, signori. Abbiamo parlato delle elezioni, e ciascuno ha esposto la propria opinione. Ci siamo accordati che domattina io andrò dal Re a gli riferirò, in sede di disbrigo di affari ordinari.

— Affari ordinari?

— Precisamente.

Quindi Aznar insistette anche lui a raccomandò che si smentisse «rotundamente» ogni voce di abdicazione del Re. Gli fu chiesto:

— Il Ministero è in crisi?

— No.

E non volle lasciarsi cogliere dall'obbiettivo dei fotografi che l'aspettavano nell'atrio del palazzo, con le macchine puntate e pronti i lampi del magnesio.

MARIO BASSI.

L'accordo austro-tedesco

L'atteggiamento italiano

Roma, 13, notte.

(A. S.). Sono note le valutazioni, molto spesso in malafede, dell'atteggiamento italiano, rispetto ai problemi sollevati dall'accordo tra l'Austria e la Germania: esame equilibrato e sereno delle ripercussioni giuridiche ed economiche che a una tale iniziativa si connettono.

Lo studio si protrae per lungo tempo? I problemi sono tutt'altro che semplici e praticamente nessun Governo, anche fra quelli che maggiormente sono rimasti impressionati e turbati dall'avvenimento, hanno indicato un orientamento abbastanza preciso. Discorsi, interviste non sono davvero mancate; il recente discorso di Nizza, del Presidente della Repubblica, Doumergue, ha esplicitamente accennato ai pericoli insiti dal punto di vista francese nell'intesa Curtius-Schober. Ma forse mai, nel dopo-guerra, i governanti di Parigi hanno dato prova di maggiore incertezza. E un senso di perplessità è diffuso nelle varie capitali danubiane.

Pur non volendo in alcun modo diminuire l'importanza storicamente politica dell'avvenimento, non tanto in sè e per sè, quanto per il suo valore di sintomo di situazione oltremodo complessa, è indubbio che, tatticamente, l'iniziativa di Henderson di circoscrivere, in un primo tempo almeno, la questione nei suoi limiti giuridici e di portarla dinanzi alla Società delle Nazioni, è stata saggia e prudente. Le velleità di revisione e di denuncia immediata che, secondo l'opinione di certa stampa francese, si manifestavano come minimo desiderio nella richiesta di una convocazione straordinaria, d'urgenza, del consesso ginevrino, sono cadute per la loro assurdità e per le loro pericolosità; d'altra parte anche il Ministro degli Esteri germanico ha dovuto riconoscere che il problema è di natura internazionale, sia in rapporto ai trattati esistenti, sia rispetto alle conseguenze economiche e che non può essere di competenza esclusiva dei due Stati, che hanno direttamente negoziato.

Se ne parlerà nel Comitato di studio per l'Unione europea convocato per il 15 maggio? Quasi certamente, tanto più che Curtius lo ha preannunciato. Ma la sede, alla cui competenza non può sfuggire l'esame generale dell'accordo austro-tedesco, è il Consiglio che si riunirà il 18 maggio. Il Governo italiano ritiene che tale direttiva sia la più opportuna e con ciò il nostro Paese dà un'altra prova di quel profondo senso di moderazione e di quella volontà di pace che caratterizzano senza equivoci il suo atteggiamento e il suo contributo nella difficile vita internazionale.

Una nota inglese a Ginevra

per una discussione in seno al Consiglio

Ginevra, 13 notte.

E' giunta oggi al Segretario Generale della Società delle Nazioni la Nota con la quale il Governo inglese domanda che la questione dell'accordo doganale austro-tedesco sia portata all'ordine del giorno della prossima sessione del Consiglio. Il Segretariato della Lega si è astenuto dal pubblicare a questo riguardo dei comunicati ufficiali dato che il testo della nota inglese dovrà immediatamente essere trasmesso ai diversi Governi membri del Consiglio.

In base alle informazioni che circolavano stamane negli ambienti societari la Nota inglese che è molto breve sarebbe concepita in termini assolutamente generali. Essa non imporrà nessun articolo del Covenant in modo speciale, ma contiene soltanto un accenno al protocollo del 1922 relativo alla indipendenza economica dell'Austria; protocollo di cui l'Inghilterra è firmataria, nella sua qualità di Stato garante, unitamente all'Italia, alla Francia e alla Cecoslovacchia. Da questa assenza di richiami espliciti, o questo o quell'articolo del Covenant, gli ambienti tedeschi traggono motivo per affermare che essa dà causa civile al gruppo germano-austriaco.

E' bene mettere in rilievo che accanto al rappresentante tedesco, membro permanente del Consiglio, prenderà posto al tavolo del Consiglio, al momento in cui la questione sarà portata in discussione, anche il rappresentante dell'Austria, e questo in base alla disposizione dell'articolo 4 del Covenant relativo all'ordinamento generale del Consiglio, secondo il quale i membri della Società che non siano rappresentanza nel Consiglio sono invitati a farvi sedere un delegato quando una questione di loro particolare interesse è portata davanti al Consiglio.

Questa partecipazione alle deliberazioni del Consiglio societario da parte di uno Stato non membro, si effettua a parità assoluta di condizioni per quanto concerne la votazione, tolte le restrizioni relative al campo della discussione che è limitata ad un oggetto particolare.

Il rappresentante dell'Austria disporrà pertanto di un voto come tutti gli altri Stati rappresentati in seno al Consiglio. Resta d'altra parte naturalmente inteso che ogni eventuale deliberazione non potrà essere presa che all'unanimità di tutti gli Stati rappresentati, ed è noto inoltre che tale unanimità è richiesta anche nel caso che il Consiglio voglia deliberare sull'opportunità di richiedere un avviso consultivo alla Corte Permanente di giustizia internazionale dell'Aja.

In qualunque modo, quindi, il voto del blocco germano-austriaco avrebbe modo di manifestarsi direttamente anche al tavolo del Consiglio stesso.

Drummond a Roma il 17 aprile

Ginevra, 13 notte.

Il viaggio del Segretario generale della Società delle Nazioni a Roma, di cui vi abbiamo dato notizia qualche giorno fa, avrà luogo il 17 aprile. Il Segretario generale si recherà dopo Roma, a Berlino.

La visita del Duca a Gaeta

L'elogio alla squadriglia «navigatori»

Roma, 13, notte.

Sulla visita del Duce alla Divisione esploratori a Gaeta si hanno i seguenti particolari. Fin da vari giorni circolava vagamente la voce dell'arrivo per sabato del Duce, per passare in rivista gli equipaggi della Squadriglia «navigatori» ancorata nel porto, fin dal suo ritorno dal Brasile, dopo avere compiuto ammirevolmente il compito di scortare i nostri idrovolanti nel recente raid transatlantico. Verso le 11 di ieri, improvvisamente, un insolito movimento si è manifestato nel porto dei sommergibili, ove la Squadriglia era attraccata, e si è subito avuta la conferma che il Duce realmente sarebbe arrivato in idrovolante verso le 15,30. Intanto, sui piazzali, verso tale ora, cominciano ad affluire comandanti, ufficiali, con il loro comandante di Divisione, ammiraglio Buzzi, presso il quale si reca poco dopo l'ammiraglio Bernocchi, imbarcato sull'esploratore *Ancona*.

Alle 15,30 arrivano il podestà di Gaeta sen. Muzzocolo, il Segretario politico e reggente provinciale, il seniore cav. Savoi comandante la 143.a Legione della Milizia, il cav. Jacopelli comandante della R. Marina, il cav. Mazzella e il comandante in seconda del porto. A bordo dei «navigatori» regna l'ordine più perfetto: Essi sono attraccati alla banchina nel seguente ordine: *Pancaldo, Tarico, Pessagno, De Noli, Moiocello, Usodimare*. Sulla tolda di quest'ultimo saliva il Duce.

Le acque dell'incantevole rada sono solcate dagli svelti e bruni motoscafi delle navi, alcuni dei quali sostano presso le boe ove gli apparecchi devranno ammarare. L'attesa si fa di minuto in minuto più intensa. Finalmente alle 15,50 appaiono verso la collina dalla Catena due apparecchi biplani, che poco dopo ammarano di fronte alla villa Tranniello. Tutti gli sguardi seguono gli apparecchi e i motoscafi che vanno loro incontro. Ma non è ancora il Capo del Governo. D'un tratto spuntano nel cielo otto idrocaccia azzurri, e più lungi, sempre nella direzione di Roma, altri otto, tutti in formazione serrata di volo. Essi fulmineamente arrivano volteggiando su Gaeta, descrivendo un ampio e preciso volo, mentre ammara due apparecchi arrivano vertiginosamente, scendendo subito dopo dolcemente in mare con manovra perfetta. Sono grossissimi: le 16,5. Verso di essi si dirigono i motoscafi, e questa volta, dalla carlinga di uno dei due biplani *Santa Maria*, spunta la figura del Duce, che veste un abito grigio-ferro con berretto nero alla cadorina.

Egli prende posto sul motoscafo della R. Nave *Ancona*, con il Ministro della Marina, Sirianni, e l'on. Balbo, Ministro dell'Aeronautica. Quando il motoscafo dell'*Ancona* si accosta all'esploratore *Usodimare*, sulla cui tolda sono schierati gli ufficiali della Squadriglia, in grande uniforme, tutti gli equipaggi già allineati per plotoni, con gagliardetti delle navi, sul piazzale del porto, si irrigidiscono sull'attenti. Il Duce sale rapidamente la scaletta ed è a bordo, dove lo ossequiano gli ammiragli Buzzi e Bernocchi. Poi in rivista gli ufficiali e porge a ciascuno la mano; poi si reca nell'alloggio del comandante dell'esploratore, con gli ammiragli, Uscione, poco dopo, scende sul piazzale, e, seguito dal Ministro della Marina Sirianni, dall'on. Balbo e dagli ammiragli, percorre il fronte degli equipaggi, mentre la Banda musicale dell'*Usodimare* intona una marcia sinfonica. Dopo la visita, Mussolini si intrattiene affabilmente con gli ufficiali e qualche marinaio decorato.

Intanto si avvicina per ossequiarlo il podestà di Gaeta, senatore gr. uff. Muzzocolo, che gli porge

Le ingerenze sindacali dell'Azione Cattolica

I rilievi della stampa romana

Roma, 13, notte.

Il programma tracciato, nella sua ultima riunione, dalla Giunta Centrale dell'Azione Cattolica, per la celebrazione del quindicesimo centenario del Concilio di Efeso, per l'anniversario della Enciclica «Rerum Novarum», ecc., è riportato, nelle sue linee generali, e lumeggiato dal *Lavoro Fascista*.

Secondo quanto riferisce il giornale romano, dopo l'anniversario della Enciclica seguirà l'Assemblea generale dell'Azione Cattolica Italiana. L'assemblea costituisce una novità, in quanto è la prima che viene convocata a norma dello statuto, essendo stata quella del giugno scorso un esperimento voluto dalla stessa Giunta Centrale per deliberare se si dovesse introdurla nello statuto. Si terrà poi la settima settimana sociale a Padova, nel settembre.

Organizzazione ingegnosa

«In considerazione anche di queste manifestazione — continua il *Lavoro Fascista* — ulteriore rincalzo per quanto più è possibile imponente, i pontifici vaticani si allineano ed adunare almeno categorie di forze cattoliche in sezioni speciali, in seno alle stesse organizzazioni dell'Azione Cattolica, mediante quei «raggruppamenti professionali» di cui ampiamente specificammo la ingegnosa organizzazione, ed i «collegamenti» deliberati dalla Giunta Centrale nei primi mesi dello scorso anno. Nei primi mesi di quest'anno ed in questi giorni, con gli stessi intendi, si stanno perfezionando e diffondendo in ogni Federazione diocesana, e particolarmente a Roma, «Sezioni speciali di laureati» mediante «Segretariati di cultura», e l'Istituto Cattolico di attività sociale, il quale ha pertanto avuto certi perfezionamenti, ed è esso che cura la celebrazione della «Rerum Novarum».

«Con il «movimento di laureati» si sta costituendo una vera e propria Scuola» insegnanti elementari, con un proprio foglio dal titolo *L'educazione cattolica*, uscito dopo la prima metà dello scorso marzo.

«Discretamente, ma efficacemente cura questa Sezione insegnanti il commendatore Arturo Poerio, che, capo della Divisione VI presso la Cassa depositi e prestiti del Ministero delle Finanze, ha modo di avere l'elenco di tutti i maestri elementari del Regno.

«Parimenti avviene per la «Sezione medici», costituita alla fine del febbraio scorso a Napoli, poichè di essa particolarmente si cura il cav. Moltedo Arturo, che funge da capo della Divisione VII della stessa Cassa depositi e prestiti, onde ha l'elenco di tutti i sanitari medici.

«Di grande aiuto, con la loro opera di adescamento religioso, nella costituzione dei «raggruppamenti professionali» nelle Sezioni particolari di funzionari, militari e di altri intellettuali, è l'Opera dei Ritiri operai e le conseguenti Leghe di perseveranza, a capo delle quali è il comm. Costantino Parisi, con il Padre Geri, gesuita, ed altri Padri della stessa Compagnia.

«Tutto questo movimento compresso fa capo ufficialmente all'Azione Cattolica, quindi alla sua Giunta centrale, alla Segreteria di Stato; ma anima direttiva per la parte religiosa è il Padre gesuita Garagnani, preside della Scuola superiore di religione, istituita sotto gli auspici dell'Azione Cattolica presso l'Università Pontificia Gregoriana; per la parte squisitamente politica il Padre Rosa, che è poi quello, che, in concordia con Pio XI, decide tutto e tutto deve rivedere e approvare.

«Domenica 3 maggio, avremo, qui a Roma, la prima adunanza preparatoria del «Congresso mariano nazionale», indetto per celebrare il centenario del Concilio di Efeso, il quale — come ebbe ultimamente a dichiarare il Pontefice ai giovani cattolici romani, in una pubblica udienza loro concessa — deve servire di lezione ammonitrice, anche per coloro che oggi ripropongono l'eresia nella stessa Roma con errori attuali. E l'*Osservatore Romano*, pubblicando quel discorso del Santo Padre, accennava in tal senso, titolo a questi «errori attuali».

«Tutto questo si conclude assai male — conclude il *Lavoro Fascista* — con le professioni e le dimostrazioni di cui la Giunta dell'Azione Cattolica si è fatta promotrice, or è qualche giorno. Siamo tuttavia curiosi di vedere quali saranno le future attività dell'Azione Cattolica, che, con vera disinvoltura, ha inserito nel suo programma tanti propositi politici ed economici, che male si conciliano con il programma esclusivamente religioso che l'Azione medesima ci era riprometteva».

Deviazione sociale e incomprensione politica

Dell'attività dell'Azione Cattolica si occupa anche la *Tribuna*, che rileva come le dimissioni del presidente della Federazione di Roma della Gioventù Cattolica, in seguito alla sconfessione della circolare da essi emanata sulle organizzazioni dei Gruppi professionali, risolve una deviazione dell'Azione Cattolica nel campo sociale, inammissibile riguardo al Regime fascista. Il giornale aggiunge che però l'errore di questa deviazione non è personale, è più vasto.

«E' un errore residuo d'una incomprensione, se non addirittura di una sottintesa ostilità verso il Regime fascista, di quanti nell'Azione Cattolica continuano, consapevolmente o inconsapevolmente, il popolarismo. E' l'errore permanente di indirizzare l'azione politica e sociale dei cattolici come partito, in uno sforzo organizzativo, che può condurre la religione ad essere, non più una sintesi superiore morale, ma una distinzione e una separazione di vita pratica, e ad assimilare di fatto, per mimetismo e per solidarietà di poteri, l'azione politica cattolica con quella social massonica.

«Propria in questi giorni — continua la *Tribuna* — si vuole celebrare il quarantesimo anniversario dell'Enciclica di Leone XIII «Rerum Novarum». Ebbene, a parte qualsiasi giudizio in merito, quell'Enciclica valeva soprattutto nell'affermare i principii sociali della Chiesa contro i principii della lotta di classe; nel richiamare gli Stati al dovere di uscire dall'anarchismo liberale, dall'assurda reazione in nome solo dell'ordine pubblico, dall'osservare quei compiti di società, che sono propri di uno Stato, il quale non voglia essere soltanto esercizio di autorità e potere.

«Orbene, anche se ai cattolici può essere dato come una necessità di sperare quell'incapacità sociale dello Stato liberale, e di non lasciare il campo incontrastato alle organizzazioni socialiste, sia di fatto che la pratica dei Sindacati cattolici, come ha testimoniato anche l'esperienza italiana, l'esperienza che può chiamarsi inigliolina, è caduta fatalmente, non fosse altro per ragioni di concorrenza, sulla falsariga delle organizzazioni socialiste, custodi della lotta di classe. Sicchè non si sa davvero quanto questa pratica effettiva, in anni successivi all'Enciclica, possa essere un documento celebrativo della medesima.

Procedimenti social-massonici

«Abbiamo detto: fatalmente. Perchè quando la Chiesa, inascoltata o avversata dallo Stato, deve tentare di farsi Stato, non può che discendere e deformarsi (e lo stesso Stato della Chiesa ne ha dato prova); peggio ancora quando deve diventare «partito», e agire da partito fra partiti cozzanti e prendere dall'avversario, e talvolta proprio dall'avversario, con l'A maiuscola dantesca, e cioè dalla socialmassoneria, forme e procedimenti».

Il giornale conclude, poi, affermando che l'errore di questa deformazione diventa tipico, di fronte ad un Regime come il fascismo, il quale assolve il suo dovere di Stato nazionale, in piena antitesi con la lotta di classe e con il demo-liberalismo, e crea la società corporativa; l'egoismo e la pretuianza di partito riappaiono costantemente in tentativi di organizzazione politica sociale, le quali mirano a superare l'unità, condizione massima della fede, per giungere di realizzare la religione in una parte e in una fazione.

Infine, il *Lavoro Fascista*, commentando un recente articolo dell'avv. Colombo, ex-Presidente dell'Azione Cattolica, osserva avere egli scritto che «la costruzione fascista presenta ancora taluni quesiti da risolvere, talune linee fondamentali, che noi cattolici desideriamo modificate o perfezionate».

Quindi il giornale così continua: «Ci atteniamo di sapere quali sono questi quesiti che noi dobbiamo ancora risolvere, quali sono le linee fondamentali che i cattolici vogliono modificate. Invece nulla. Cioè peggio che nulla. L'affermazione generica, nebulosa, buttata lì a caso, «Nessuna costruzione giuridica — dice il Colombo — è vitale se non possiede un'anima». E un'anima — bontà sua — la riconosce al Fascismo, al solo scopo di avere la comodità di aggiungervi un pennacchietto polemico.

«Quest'ultima deve sentire il possente respiro dell'afflato divino: che anche la più bella idealità umana è caduca, se non ha l'impronta dell'eterna verità». Musica finale con comparsa dell'Azione Cattolica alla ribalta, per salutare il collo e l'inalita, e applausi a piene mani perchè non si ritiri.

«Così attraverso la tattica dell'uomo, ecco spiegato il sistema. Il Fascismo è inesorabilmente geloso del proprio compito politico! Si aggirano le posizioni e si prende con il divino quello che è impossibile accaparrarsi con l'umano: e lì nessuno ci potrà fermare. La scoperta è troppo ingenua per poter stuzzicare. L'afflato divino non è affatto merce riservata all'Azione Cattolica, e quello che c'interessa si è che i fini umani siano tutti raggiunti senza ipocrisia che ora si vorrebbero mettere in batteria».

L'arresto del presidente di un Circolo cattolico

Rovigo, 13 notte.

Ieri, l'Arma dei RR. CC. ha proceduto all'arresto del trentaquattrenne Frabetti Giuseppe, presidente del Circolo giovanile cattolico in frazione Canaretta Po, responsabile di atti di libidine continuati, in persona di bambini iscritti al predetto Circolo.

Il Capo del Governo presiede a Palazzo Venezia la Commissione per la finanza locali

Roma, 13, notte.

A Palazzo Venezia, nel pomeriggio di oggi, è tornata a riunirsi la Commissione di senatori e deputati che ha in esame il progetto governativo per il riordinamento delle finanze locali. Alla riunione, che è stata presieduta dal Capo del Governo, e che si è protratta dalle 15 alle 18, sono intervenuti anche questa volta i Ministri Mosconi, Acerbo, Bottai, e i Sottosegretari di Stato Arpinati e Casalini.

I senatori e deputati, componenti la Commissione, era tutti presenti, all'infuori del sen. Mayer, che aveva giustificato la sua assenza. Nella seduta odierna è continuata l'esposizione delle conclusioni dei lavori e degli studi della Commissione.

Alla discussione che ne è seguita, hanno partecipato tutti i presenti. Il Capo del Governo ha riassunto l'esposizione dei commissari, prendendo atto delle loro conclusioni ed assicurando che della diligente e pregevole opera di studio e di collaborazione, compiuta dalla Commissione, sarà tenuto il massimo conto nella emanazione dei provvedimenti governativi. La Commissione tornerà a riunirsi alla ripresa parlamentare.

Tripoli attende vibrante di entusiasmo i Principi di Piemonte

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 13 notte.

Un fremito di vivo entusiasmo percorre la Tripolitania da un estremo all'altro in queste ultime ore d'attesa per l'arrivo degli Augusti Principi di Piemonte. E' una vera ondata di giubilo che invade l'animo, non solo degli italiani, legati da profondi vincoli di affettuosa devozione a Umberto di Savoia che molti di essi già acclamarono dieci anni or sono su questa sponda, ma anche della popolazione indigena, avvinta ormai fortemente all'Italia, che con mano forte, ma giusta, che caratterizza lo stile coloniale del Fascismo, ha saputo conquistare, col territorio, l'animo degli abitanti, i quali hanno imparato ad apprezzarne l'opera di civiltà apportatrice di benessere.

Le località costiere ed interne che saranno visitate dagli Augusti ospiti (tutte avrebbero voluto avere l'alto onore d'una Loro, sia pur breve permanenza, ma la ristrettezza del tempo non lo consente che per un certo numero) hanno gareggiato nei preparativi per accogliersi degnamente ed offriranno Loro visioni indimenticabili. Ma è specialmente la Capitale della Colonia che si è scossa fin nelle più intime fibre ed ha vissuto intensamente questi ultimi giorni per darsi una toilette irreprensibile e tributare ai Principi di Piemonte un'accoglienza tale che esprima Loro il fervido amare che li circonda in questa terra italiana.

Un arco di trionfo

Per questo grandioso evento, che avrà qui il valore di un rito d'amore e di fede, la Colonia, che aveva vibrato intensamente fin dal primo annuncio, ha voluto darsi la veste più bella.

Un imponente arco di trionfo, ideato dall'architetto Carlo Rava, che ha offerto il progetto, ispirato a motivi architettonici di stile locale modernizzato, è stato così eretto sul viale IV Novembre, ove le LL. AA. RR. porranno piede sbarcando e che si stacca dal Lungomare Volpi all'altezza dell'ex-Piazza dello Sparto ora giardinata per formare il nuovo grande Parco Umberto di Savoia. Due cippi posti all'estremità del molo recano lapidi che ricordano lo sbarco, avvenuto nello stesso punto di S. M. il Re e del Duce Benito Mussolini. Nel tratto fra la testata del molo e l'arco di trionfo altri quattro cippi terminanti in grandi Fasci littori sono stati innalzati alternandoli ad altrettante colonne tronco-coniche con corone d'alloro, a fiancheggiare il breve percorso. Ed una gara bellissima si è determinata fra le case della città — che hanno tutte dipinto o ornato la loro facciata — per raggiungere una più suggestiva illuminazione durante la prossima notte ed un più lussuoso addobbo con tappeti e caratteristiche stoffe coloniali, fra una profusione di bandiere e festoni tricolori; così come hanno magnificamente gareggiato gli enti ed organizzazioni nell'allestire uno stupendo complesso di grandi ed artistiche imbarcazioni ispirate a temi simbolici, le quali, sfilando nel mare in una scintillio di luci multicolori offriranno una visione fantasmagorica di grandioso effetto.

La Tripolitania, poi, mentre accoglie con vivo slancio la grazia gentile di Maria di Piemonte, è soprattutto orgogliosa di poterai presentare al Principe Umberto in un aspetto radicalmente diverso da quello del 1921.

Dieci anni trascorsi, dei quali però effettivamente solo otto furono vissuti nell'intensità operosa instaurata dal Fascismo in ogni ramo di attività, militare, politica ed economica, hanno rappresentato nell'esistenza della Colonia, al cui progredire è stato impresso un ritmo accelerato e sicuro, un ciclo poderoso di avvenimenti e di opere.

Il nuovo aspetto della città

La sensazione di questo profondo mutamento l'Augusto Principe la ritrarrà dal mare, prima ancora di riporre piede su questa terra: Egli non troverà infatti, di immutato, che la città vecchia ed il pittoresco paesaggio della bellissima oasi, oltre all'entusiasmo della popolazione. Tutto il resto, a cominciare dal porto stesso, dominato ora dall'altissimo e potente faro che irradia la luce sul Mediterraneo, ha assunto una nuova fisionomia di grandiosità. La mole del Castello, restaurato nel 1922, il grande arco che limita l'ampio specchio d'acqua fiancheggiato da nuove grandi costruzioni e percorso dal magnifico Viale Conte Volpi prolungantesi, oltre il Castello, nel Lungomare fiancheggiato da quella della Vittoria, la Cattedrale, il Monumento ai Caduti, la Fiera, il nuovo Palazzo Governatoriale che inaugurerà domani sera la sua attività col pranzo in onore dei Principi Sabaudi; tutta la dilagante città nuova dalle ampie via e ricca di sontuosi edifici, lo stesso molo su cui avverrà lo sbarco e che allora non saliscea, formeranno certo altrettanti motivi di Suo compiacimento alle tante altre opere che sarebbe troppo lungo elencare.

Ma la Tripolitania vuole offrire a Umberto di Savoia una ben più ampia rassegna del progresso compiuto da quando Egli venne quaggiù nella prima giovinezza. Anzitutto nella sua stessa estensione occupata, contenuta in quel tempo in modesti limiti. Anche allora l'Augusto visitatore fu oggetto di tanta entusiastica e amorevole devozione e visse giornate bellissime il cui ricordo è rimasto incancellabile quaggiù e forma tuttora oggetto di rievocazione gradita; ma era ben ristretta la zona che poté visitare, poichè la ribellione, alimentata da capi illusi e malvagi, inquinava ancora la maggior parte del territorio cui era preclusa ogni possibilità di progresso. Oggi, invece, il tricolore sventola trionfante fino ai punti estremi dell'immensa superficie — quasi un milione di Kmq. — della Tripolitania, quale simbolo glorioso del nostro incontrastato dominio. Tre Governatori del Regime hanno compiuto l'opera gloriosa della riconquista: Volpi, De Bono e Badoglio. Eliminata l'azione subdola ed avvelenatrice dei capi ambiziosi, la popolazione ha potuto mostrare il suo vero animo, che è quello di gente desiderosa di vivere e lavorare tranquillamente in un'atmosfera di pace e di serenità, per cui benedice l'Italia che ha instaurato l'ordine e la giustizia. Per tutta l'immensità del nostro dominio il Principe potrebbe procedere nella massima sicurezza, poichè ovunque da Tripoli a Tumo, da Gadames a Uau el Kebir, regna la tranquillità più assoluta, assicurata principalmente dagli stessi reparti di truppa indigena.

L'aspettazione degli indigeni

Queste popolazioni, che sono più sensibili di quanto ancora si creda alle affermazioni di progresso e della nostra opera civilizzatrice, vibreranno domani di quello stesso vivissimo entusiasmo con cui or son tre anni, dimostrarono il loro attaccamento alla Maestà del Re d'Italia e con cui, due anni prima, avevano calorosamente acclamato al Duce. E per tutte le strade che l'Augusto Principe Ereditario percorrerà durante il soggiorno tripolitano — fino a Sliten nella zona orientale, a Sebratha in quella occidentale e fino a Misda verso sud — i natiri, che dalle più lontane contrade affluiranno per rendergli omaggio, gli dimostreranno nelle loro forme caratteristiche il loro vincolo verso Casa Savoia, di cui hanno conosciuta la nobile tradizione di gloria attraverso l'ardimento dimostrato qui da un altro Principe sabaudo, da Ilir Tagrift ai Fezzan ed a Kufra.

Oltre la devozione dei suoi abitanti, oggi tutti riuniti all'ombra protettrice del tricolore, oltre lo sviluppo prodigioso della sua capitale, la Tripolitania presenterà alla rassegna del Principe Umberto i suoi ridenti centri minori, abbelliti, ingranditi ed avviati a sicuro avvenire, colle strade modernamente sistemate che li collegano fra loro ed al centro principale, abbreviando il tempo e le distanze; ma soprattutto sarà il verde della rinascente agricoltura che, dilagando oltre le ristrette zone delle oasi verso le ampie estensioni per lunli secoli incolte, permetterà all'occhio esperto dell'Augusto Principe di misurare l'entità del cammino da essa rapidamente percorso sulla via della prosperità cui l'hà avviata l'azione fascista.

Nel 1921 Egli potè vedere nelle poche concessioni allora esistenti alle porte di Tripoli, quali possibilità offriva questa terra che le condizioni dell'epoca non permettevano di valorizzare; nel 1931 potrà constatare, nella confortante visione di estesissimi terreni già solcati dall'aratro, il passo gigantesco finora compiuto sotto il segno del Littorio.

Così, mentre i grandiosi monumenti dell'antica Leptis e le vestigia di Sabratha, rimesse alla luce dopo la riconquista fascista, gli confermeranno colla loro imponenza quale fu la potenza di Roma su questa sponda, la fertile pianura della Gefara colle sue fattorie promettenti ed il fervore di opere che ovunque si manifesta intensamente, gli dirà quale potrà essere in un tempo non lontano in Libia rigenerata dalla nuova potenza dell'Italia Fascista.

Fruttuoso Tripoli, cui i visitatori di passaggio conferiscono una animazione superiore al consueto, abbevia col desiderio le ore dell'attesa per poter domattina stringersi in una stanchi di fervida fede attorno agli amati Principi, che si uniranno qui in un'atmosfera di affettuosità non meno intensa di quella della regale Torino che li ospita ogni giorno.

G. E. ORNATO

L'alto contributo del Ministro Rocco ai lavori per la Cooperazione intellettuale

Varie proposte italiane approvate

Parigi, 13, notte.

Il Comitato esecutivo della Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale ha esaminato e discusso alcuni importanti problemi relativi alla nuova organizzazione della Commissione e dell'Istituto per la cooperazione intellettuale e al compito che a quest'ultimo sono stati o dovranno essere affidati.

In seno al Comitato esecutivo l'Italia è rappresentata dal Guardasigilli onorevole Rocco, presidente della Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale. Egli ha preso viva parte alle discussioni sui varii argomenti all'ordine del giorno, alcuni dei quali assumevano una speciale e più vasta importanza, poichè la loro soluzione implica tutto un nuovo indirizzo da dare all'attività della Commissione internazionale della cooperazione intellettuale. Fra i principali argomenti è quello concernente la formazione di un Comitato di richiesta sulla vita intellettuale, e il carattere che tale Comitato deve avere, ed i problemi intorno ai quali deve esprimere il suo avviso.

S. E. Rocco ha portato in tale discussione un alto contributo. Partendo dal concetto basilare che la Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale non deve avere il carattere di «super Accademia», secondo una tendenza anglo-sassone, nè neppure quello di un ufficio amministrativo, egli ha presentato proposte precise che chiariscano in tal senso il carattere del Comitato di inchiesta sulla vita intellettuale, ed ha insistito sul genere di pubblicazioni da effettuarsi a cura dell'Istituto internazionale per la cooperazione intellettuale.

L'Ufficio internazionale del Lavoro aveva chiesto la collaborazione in tal campo della Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale. Il Comitato esecutivo ha approvato la collaborazione, che in materia di arte dovrà farsi, tenendo presente lo scopo delineato da S. E. Rocco: ottenere che gli operai contribuiscano essi stessi alla creazione e allo sviluppo dell'arte popolare.

Su tale questione, come su altre, il Ministro Guardasigilli è efficacemente intervenuto ed ha ottenuto l'adesione del Comitato esecutivo. Questo ha anche approvato la formazione e il programma di un Comitato di arte permanente per le questioni internazionali riguardanti gli Archivi. Il Comitato preparatorio di esperti archivisti, che su tale materia era stato chiamato a dare la sua opinione, aveva fatto sue le particolareggiate proposte, presentate dalla Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale, che hanno il merito di considerare nel loro insieme i problemi concernenti gli Archivi

Preoccupazioni vaticane per la situazione siriana

Città del Vaticano, 13 notte.

Circa le voci di un'eventuale trasformazione della Siria da mandato in regno arabo, il Vaticano è in attesa di chiarimenti. Certo questa attesa non è senza preoccupazioni, come non è senza preoccupazioni la trasformazione del mandato nell'Iraq. Naturalmente si tema la preponderanza mussulmana a danno dei cattolici, qualora per questi non siano date sufficienti garanzie di tutela. In proposito al nuovo regno, in Vaticano non si hanno altre notizie fuorchè quelle fornite dai giornali. Simili timori come accennavamo si erano già manifestati per la costituzione del regno dell'Iraq, il cui mandato è affidato all'Inghilterra. E questi timori si erano manifestati specialmente dalla stampa cattolica inglese. Infatti il *The Univers*, giornale cattolico di Londra, aprì allora una viva campagna invocando misure di tutela per i cristiani e a questa campagna fece eco l'*Osservatore Romano*.

Il caso dell'Iraq è identico a quello della Siria. Se queste garanzie non vi saranno o saranno insufficienti, le preoccupazioni non potranno cessare.

Il centenario dell'avvento al trono di Re Carlo Alberto

Roma, 13 notte.

A cura del Governatorato, e sotto gli auspici dell'Accademia d'Italia, il 27 corrente, nel salone di Giulio Cesare in Campidoglio, sarà solennemente celebrato il centenario dell'avvento al trono di Re Carlo Alberto. Oratore sarà l'accademico d'Italia Gioachino Volpe.

ABBONAMENTO STRAORDINARIO a LA STAMPA da oggi al 31-12-1931 Lire 35

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 13. — La riunione di stamane può considerarsi come un promettente inizio di settimana. Oltre ad un leggero risveglio nell'attività degli affari anche i prezzi del Consolidato e della Viat. unici valori che alimentano il mercato, hanno compiuto un progresso limitato ma graduale dall'inizio alla chiusura per acquisti provenienti da altra piazza. Discreti scambi in Sip e Siet a prezzi però stazionari come stazionari sono rimasti quasi tutti gli altri valori.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Bastella 3,50 %	—	72 70	—	72 70
id. id. cont.	—	72 50	—	72 50
Consolidato 5 %	—	83 15	83 90	83 15
id. id. cont.	—	83 —	—	82 —
B. Nov. 1911 s.	—	—	—	90 50
id. id. 1934 s.	—	—	—	90 15
Torino 4 % s.	—	—	—	467 75
S. Paolo 5 % s.	—	—	—	430 —
id. id. 3,50 % s.	—	—	—	300 25
C. F. Roma 3% s.	—	—	—	400 —
Banca Italia s.	—	—	—	1015 —
Banca Comm.	25	1308 —	—	1300 —
Credito Italiano	50	700 —	—	700 —
Banco di Roma	—	—	—	100 —
Naz. di Credito	—	—	—	83 —
Consorzio Meb.	—	—	—	704 —
N. A. I.	—	—	—	95 —
Mediterranee	50	207 —	—	207 —
Meridionali	—	—	—	270 —
Mutuitina	—	—	—	270 —
Salonia	50	205 50	—	205 50
Cosulich	200	85 —	—	85 —
F. Citté Lazzo	—	—	—	100 —
Italiana Gas	800	40 75	—	40 75
id. id. cont.	200	—	—	41 —
Stige	—	—	—	97 7/8
E. A. I.	200	196 —	196 —	196 25
id. cont.	25	—	—	196 —
Sip	1700	124 50	123 75	124 7/8
Terni	—	—	—	200 —
Siet	6200	113 —	119 25	115 —
F. C. E.	—	—	—	98 50
Savigliano	—	—	—	653 —
Nebiolo	—	—	—	150 —
Tedeschi	30	101 50	—	101 —
Manifattura	—	—	—	73 50
Fiat	4930	277 —	284 50	280 75
C. I. R.	—	—	—	134 —
Schiapparelli	200	19 50	—	19 50
Mira Lanza	600	45 50	—	45 50
Amiata	200	126 —	127 50	127 75
Montecatini	3000	177 50	176 50	176 5/8
Olivetti	—	—	—	180 —
Acqua Potabile	10	425 —	—	430 —
Florio	—	—	—	96 —
Temi	—	—	—	130 50
Valli Lanzo	—	—	—	97 50
Viscosa	500	37 —	—	37 —
Chatillon	—	—	—	241 —
Varzio	—	—	—	18 3/8
Fornaci Rinaldi	—	—	—	650 —
Aeina	—	—	—	87 —
Ital. Gialdi	—	—	—	102 25
Cartiera Ital.	—	—	—	123 75
Cartiere Burgo	—	—	—	580 50
Cementi	300	91 —	—	91 —
Piritaligas	1000	45 25	—	45 25
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 60
Svizzera	—	—	—	367 50
Londra	—	92 87	—	92 8/16
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

MILANO, 13. — Trascinate dalla fermezza dei titoli di Stato il mercato si è mantenuto oggi sostenuto per tutta la quota. Dopo la flessità 3,50 da 72,82 a 72,75 il Consolidato 5 % ha ripreso a 83,15 mostrando maggiormente benefiziate le Edison da 618, 619,50; Vizzola 281-94, 287; Postergale da 408 a 410; Fiat 933,50, 937,50, 930,50; Isotta 69, 69,50, 68; Meridionali a 300; Pirelli Ital. da 673 a 676, 672,50; Stampati da 824 a 826, 824, 830; Canzani Saia da 444 a 450, 443,50; Raffineria L. L. a 1000; Ilardi a 1000; Ferrarese 1150; Lanificio Rossi migliorati anche i Bancari e le Esportazioni. Ecco le quotazioni odierne:

R. Ital. 3,50 % 72,75; Cons. 5 % 83,17,50; B. Italia 1000; B. Comm. Ital. 1300; B. Nat. Cred. 81; B. Roma 104; Cred. Ital. 700; Cred. Mariti. 500; Cons. Mob. 705; Medit. 300; Meridi. 305; Venezie 1000; Cosulich 85; Rubattino 370,50; Lib. Triest. 31,50; Cant. Ital. 1000; Olcese 280,50; Pirelli 90; Val d'Olona 300; Valle Seriana 920; Val Ticino 110; Veneziana 51; Stamp. De Angeli 630; Cantoni Coats 630; Linif. Can. Naz. 180,50; Rotondi 960; Tost 130; Cot. Meridi. 182... Min. Toscane 81; Un. Manif. Cotone 100,50; Lan. Gavardo 570; Rossi 2300; Targetti 190; Cascami Seta 451,50; Bernascani 88,50; Chatillon 644; Valsesia 18,50; Sada 97; Paschetti a C. 84; Abadie 48,50; Zilva 45; Elva 100; Metalli Ital. 161; Ambata 122,50; Montecatini 177; Dalmine 127; Breda 69; Bianchi 40; Isotta 69,50; Elba 280,50. Milani Silvestri 19,50; Reggiane 54; Adriatica Elettr. 170; Meridionali 419; Cieli 214,50; Ehiamo 185; Bresciana 217,50; Elettrica Valdarno 180; Alta Italia A. E. 440; Emiliana Esercizi Elettr. 380; Trezzo d'Adda 453; Adamello 190; Sesa 70; Edison 619,50; Idroelettrica 419; Sip 123; Piano 165; Lig. Toscano 947; Vizzola 383; Meridi. Elettr. 773,50; Terni 366,50; Un. Eserc. Elettr. 73; Italcable 69,50; Siet 119 7/8; Tecnomasio 71; Distillerie 190; Zuccheri 250; Ind. Zuccheri 740; Saff. L. L. 700; Risaria Ital 10,50; Acqua 9,50; Italgas 67; Mira Lanza 45,75; Petroli d'Italia 34,25; Andes 68,50; Fondiaria Rep. 9,25; Fondi Rust. 33,75; Beni Stab. 927,50; Saturnia 38; Pastificio Barone 90; Cr. Alb. Veneto 405; Italo Am. 118; Pirelli Ital. 677,50; Rinascente 1000; Ceramica Pozzi 1015; Ligure Piem. 1011; Dell'Acqua 130; Vedetta 342; Venezie 3,50 % 80,05; Cred. Fond. Veneto 5 %, 480,50; 5 % 490; Cons. M. dona. ner. 4 % 387; 5,50 % 432; Cons. Nat. Cred. Ag. 5 % 472. — Cambi: Parigi 74,64,50; Zurigo 367,87,50; Londra 92,80,75; Amsterdam 708,50; Madrid 394; Bruxelles 263,65; Berlino 447,50; Vienna 266,05; Praga 19,70; Budapest 3,50; Bucarest 11,30; Buenos Aires pesos ore 15,05; carta 6,63; New York (el. 19,08 7/8; chèque 19,09,05; Belgrado 33,55; Budapest 337; Atene 74,75; Albania 368.

GENOVA, 13. — E' continuata oggi la ripresa dei titoli di Stato con nuovi aumenti di una buona frazione. Migliore pure i fortolari. In Fiat Meridionali, Raffineria Ligure, Rinascente stazionarie. Affari più attivi. Ecco le quotazioni odierne:

R. Ital. 3,50 % 72,90; Cons. 5 % fin. 82,90,50; cont. 83,02,50; Venezie 3,50 % 80,15; B. Italia 1000; B. Comm. Ital. 1300,50; Cred. Ital. 700,50; B. Roma 105; B. Nat. Cred. 82; Cred. Mariti. 500; Cons. Mob. 705; Medit. 305; Meridi. 305; Venezie 1000; Cosulich 85; Rubattino 370,50; Lib. Triest. 31,50; Cant. Ital. 1000; Olcese 280,50; Pirelli 90; Val d'Olona 300; Valle Seriana 920; Val Ticino 110; Veneziana 51; Stamp. De Angeli 630; Cantoni Coats 630; Linif. Can. Naz. 180,50; Rotondi 960; Tost 130; Cot. Meridi. 182... Min. Toscane 81; Un. Manif. Cotone 100,50; Lan. Gavardo 570; Rossi 2300; Targetti 190; Cascami Seta 451,50; Bernascani 88,50; Chatillon 644; Valsesia 18,50; Sada 97; Paschetti a C. 84; Abadie 48,50; Zilva 45; Elva 100; Metalli Ital. 161; Ambata 122,50; Montecatini 177; Dalmine 127; Breda 69; Bianchi 40; Isotta 69,50; Elba 280,50. Milani Silvestri 19,50; Reggiane 54; Adriatica Elettr. 170; Meridionali 419; Cieli 214,50; Ehiamo 185; Bresciana 217,50; Elettrica Valdarno 180; Alta Italia A. E. 440; Emiliana Esercizi Elettr. 380; Trezzo d'Adda 453; Adamello 190; Sesa 70; Edison 619,50; Idroelettrica 419; Sip 123; Piano 165; Lig. Toscano 947; Vizzola 383; Meridi. Elettr. 773,50; Terni 366,50; Un. Eserc. Elettr. 73; Italcable 69,50; Siet 119 7/8; Tecnomasio 71; Distillerie 190; Zuccheri 250; Ind. Zuccheri 740; Saff. L. L. 700; Risaria Ital 10,50; Acqua 9,50; Italgas 67; Mira Lanza 45,75; Petroli d'Italia 34,25; Andes 68,50; Fondiaria Rep. 9,25; Fondi Rust. 33,75; Beni Stab. 927,50; Saturnia 38; Pastificio Barone 90; Cr. Alb. Veneto 405; Italo Am. 118; Pirelli Ital. 677,50; Rinascente 1000; Ceramica Pozzi 1015; Ligure Piem. 1011; Dell'Acqua 130; Vedetta 342; Venezie 3,50 % 80,05; Cred. Fond. Veneto 5 %, 480,50; 5 % 490; Cons. M. dona. ner. 4 % 387; 5,50 % 432; Cons. Nat. Cred. Ag. 5 % 472. — Cambi: Parigi 74,64,50; Zurigo 367,87,50; Londra 92,80,75; Amsterdam 708,50; Madrid 394; Bruxelles 263,65; Berlino 447,50; Vienna 266,05; Praga 19,70; Budapest 3,50; Bucarest 11,30; Buenos Aires pesos ore 15,05; carta 6,63; New York (el. 19,08 7/8; chèque 19,09,05; Belgrado 33,55; Budapest 337; Atene 74,75; Albania 368.

TRIESTE, 13. — R. Ital. 3,50 % 72,90; Cons. 5 % 83,15; Venezie 3,50 % 80; B. Comm. Triest. 400; Cosulich 84,50; Lib. Triest. 31; Lloyd 560; Assic. Generali 3020,50. — Cambi: Parigi 74,72; Londra 92,82; New York 19,10,50; Zurigo 368,25; Madrid 392,50; Amsterdam 708,50; Berlino 450; Praga 563,50; Vienna 268,60; Budapest 333,25; Oslo 511; Praga 568,50.

Media dei Bambi e Consolidati. — Roma, 13. — Rendita 3,50 % netto 1906 72,09; id. lordo 1906 67,05; 3 % lordo 43,87,5; Consolidato 5 % 81,02,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,19,5. — Cambi: Parigi 74,70; Zurigo 367,80; Londra 92,80,4; Amsterdam 708,5; Madrid 396,25; Bruxelles 263,5; Berlino 455; Vienna 266,8; Praga 20,00; Bucarest 11,20; Buenos Aires, oro 15,06; carta 6,65; New York 19,09,5; Montreal 19,08; Belgrado 33,55; Budapest 334; Tirana 366; Oslo 510,7; Mosca 98; Stoccolma 515,4; Varsavia 374; Copenaghen 506,7; Oro 368,50.

Borse estere

Parigi, 13. — Chiusura cambi: Italia 223,75; Londra 124,75; New York 25,57; Belgio 355,50; Spagna 364,75; Svizzera 497,50; Danimarca 662,75; Olanda 1026,50; Svezia 684,25; Praga 75,50; Germania 609,75.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 92,85; New York 4,95,87; Amsterdam 12,10,12; Francia 131,93; Belgio 34,93 1/8; Germania 20,46,75; Svizzera 25,02,25; Spagna 46,70; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 16,15,25; Oslo 16,16 2/8; Helsingfors 193,65; Praga 164,06; Budapest 27,37; Belgrado 276 3/8; Sofia 670,50; Bucarest 824 7/8; Atene 775 1/8; Costantinopoli 1050; Austria 34,56; Varsavia 43,37; Buenos Aires oro 39; Rio Janeiro 3,59; Yokohama 94,38.

Ginevra, 13. — Chius

Duelli di finta spada

Ero in sala d'armi, al tempo di una mia vertenza, aspettando il maestro, quando un signore attorniato, rubicondo e pien di venusta cortesia, entrò gorgheggiando del *ciao, dei parem* e dei *servo suo* fra altri due che erano lì ad attendarlo, e che assai gentilmente inserirono a rendergli sorrisi, garbi e parolette. Mi domandai chi mai potesse aver offeso, un uomo da tanta grazia, per frequentare le sale d'armi: e già mi confortavo dal mio pessimo carattere considerando che, al postutto, non ci si salva dalle brighe neppure ad averne uno eccellente, quando seppi che il sopraggiunto era un tenore della Scala; o per l'appunto il fertile, il quale da un par di giorni *recitava* il a prepararsi, in buona regola schermistica, pel «giudizio di Dio» nel primo atto del *Lohengrin*. Ammirai, una volta ancora, lo scrupolo dell'artista! Scrupoloso, dicevano pure, sino all'eresia. Difatti Lohengrin deve vincere il suo duello con l'aiuto del Graal, cioè del Signore: e quindi gli allenamenti sarebbero inutili. Ma chissà che i tenori non si figurino l'Onnipotente come una specie d'alto impresario, che non si ha poi sempre da prendere sulla parola! E allora aiutati, che Dio t'aiuti. Non si sa mai.

Più tardi poi seppi che anche il Galeffi, dovendo quale Telramondo incrociare il ferro col cavalier Lohengrin, s'allenava in segreto per non fare, anche perdente, brutta figura: a mi piacque accostare questi due attori italiani del novecento ai celebratissimi inglesi del tempo di Shakespeare, che tenzonando in scena facevano sul serio, o almeno mostravano di poterlo fare, non trascurando alcuna delle buone regole insegnate loro dai *maestri* fiorentini, e dai trattati agonistici dell'epoca. Erano botte, parate, inquartate, cavazioni magistrali, per la più grande gioia degli ottimi spettatori del Globe. Ai quali poco importava che la luna fosse figurata in scena con una melarancia, o un bosco con un mazzetto d'agrifogli; ma i duelli avevan da essere duelli: e no andasse pur di mezzo qualcuno — come quel Nichols, pianto da Ben Johnson, che un ferro d'avversario passò da parte a parte — chè le approssimazioni non erano consentite.

I due citati cantanti sono purtroppo, in Italia, eccezioni. Dalle scene moderne, tutt'al contrario che al tempo Elisabettiano, vi apparirà che la verosimiglianza dei boschi è perfetta, sino all'ultimo rametto e fogliolina; e che la luna navigante nei cieli della cupola Fortuny è una vera luna, tale da far abbaiare (Dio mi scampi dalle allusioni) tutti i cani se ve ne fossero. Ma se mai un corso d'armi abbia luogo a dei lumi di ribalta, dica chi vi ha assistito quale gioco si giochi. Veramente, è la burletta. E quei riflettori che allora si avventano a illuminare in piena i duellanti, per trar luci di fulgore dalle sciabole snudate! Io non sono *manente*, nè di professione nè di vocazione, e non mi intendo poi troppo neanche di queste cose: ma a vedere, come ho visto, i cavalieri del ballo *Sieba* incrociare la draghinazza, su due file, col gesto vezzoso di chi tocchi i bicchieri nei brindisi; o il nobile Casio affrontare il nobile Montano, nell'*Otello*, con una spada di stagnola che si piega, dopo essersi forbita sull'altra spada con due educati *din-din*, penso che simbolisti e surrealisti della nuova scenografia potrebbero intendersi, qualche volta, anche col maestro d'armi. Fin che il dramma e il melodramma abbiano vita, per Dio, nobilitiamo il *brando*, nobilitiamo l'*acciaro*! Sono vocaboli antiquati: ma, in attesa del disarmo che li abolirà, meritano ancora rispetto.

«La scherma in palcoscenico viene trattata in modo grottesco e con armi storcolite, particolarmente in Italia, ed anche da scrittà artistiche: — scrivova fin dal 1901, in un giornale sportivo il dottor Cougnet — quasi che l'interpretazione dei capolavori romantici, o soprattutto delle tragedie Shakespeariane (*Amleto, Otello, Re Lear, Ricardo III*) non richiedesse da parte dell'artista, per la verità scenica, l'integrazione assoluta del personaggio storico o drammatico nella cui pelle è entrato facendogli estrinsecare tutte quelle doti che realmente possedeva o avrebbe dovuto possedere». E forse qui i veti del dottor sportivo, generalizzandosi, andavano un po' al di là della pratica realizzatrice: chè tra la *pelle*, com'egli diceva, del personaggio, e quella dell'attore le differenze somatiche son troppe, per sognare d'abolirle. Ad ogni modo, egli aveva ragione d'opinare che fra i tratti caratteristici, imprescindibili dei personaggi di quel teatro, tutti gentiluomini o soldati, fosse «la conoscenza della scherma e la professione di armi dell'epoca loro appropriate, sia come foggia che come eleganza artistica». E ancora il Cougnet avvertiva, dolendosi, come in Francia, diversamente che da noi, questa coltura schermistica, quest'altra integrazione dell'artista lirico o tragico col personaggio, fosse abbastanza diffusa e di buon risultato. Questo, nel 1901. Trent'anni dopo, non ho l'impressione che gli *Uomini d'arme* siano, alla ribalta, migliorati di molto. Ho visto, non dirò dove, un Sigfrido celebrare la propria spada impugnandola come un aspersorio. C'è il Lauri-Volpi che t'abbranca come una mazza di capotamburo. Ce n'è un terzo, rincasato del pari, che sull'*Ernani* la fa picchiare sull'acuto come un battipanni. Il Perbile, sì, meglio di tutti. Ma fra poco, prosperoso e ritondetto come si va facendo, la spada, se non l'arte, dovrà metterla da parte: e noi resteremo senza «giudizi di Dio» in buona regola tenzona. Converrà, allora, ritornare ai precetti che il Morrocchesi, maestro ai tiranni di scena e gran tiranno egli stesso, impartiva circa le maniere più adatte ad infilzare il prossimo sulla ribalta? Si badi: il Morrochesi era uno stilista. Egli era convinto che un despota dovesse dir «trema», e una vittima dovesse dir «muoro», secondo certi modi, e non altri: modi che per lui erano immodificabili e sacri, non essendo però quelli della verità, e neppure della logica elementare. Meno costoso, ma più sicuro, sarà dunque ricorrere a un vero e proprio maestro di pedana. Tanto più che il ritorno del dramma in costume, e io mi sbaglio, o è inevitabile. *Patrie* di Sardou e *Terre di Nesle* han già ribussato alle porte. Vedano i cerebrali di scongiurare quest'altra spada, anzi quest'altro *brando* di Damocle che pende sul loro capo pensoso. Ma ho paura che non ci riescano. I drammi con duelli sono imminenti: e non si possono far nulla, nè i cerebrali, nè Ginevra.

S'insegnerà la scherma agli attori: e sarà, una volta ancora, un buon ritorno all'antico. Al tempo in cui, cent'anni fa, la vicende di cappa e spada trionfavano, nè i Lemaître nè i Parvillo arrossivano di prender lezioni in palestra. Così Bocage, quando dovette usudare la daga nella *Dalorme*. Così, più tardi, i Le Bargy e i De Max, negli ultimi drammi a fondo guerriero. E' noto che il Coquelin, per impugnare degnamente lo stocco di Cyrano (... «e *le spadon symone!* »...), accolse le istruzioni di Vigeant, allievo del celebre mulatto Jean Louis e maestro di Kirchoffer. La platea parigina, cui la risonanza del «*Gare à toi!*» premeva come alle nostre quella del «*Muori dannato!*», non avrebbe perdonato neppure a Coquelin un'imperizia, che avesse mancato di giustificare le tante baldanze e tante stragi del suo personaggio: come purtroppo capitò al nostro De Sanctis, che nel «*giusto alla fin della licenza in tocco*» non atterriva propria nessuno: così che il visconte di Valvert, suo avversario, pareva a quel «tocco» cadere per semplice effetto d'un capogiro. In Francia, per oltre vent'anni. Desbarolles governò personalmente i duelli di scena: e sono ancora citate le sue fatiche per dar franchezza e risalto a quelli dell'*Amleto*; e della *Dama di Monsoreau*, dove un signore di Bussy doveva battersi a lume di luna contro quattro *mignons*; e dell'*Ascanio*, dov'era in ballo la lama nientemeno che di Benvenuto Cellini. Fu nel'89, se non erro, che il maestro Bertrand dispose, ordinò e diresse un duello nel dramma inglese *Dead Heart*: e il successo fu tale che i giornali di Londra *Pall Mall Budget* alla testa, vi dedicarono colonne. Uno, non ricordo chi, finì per crucciarsene. Anche la fortuna delle commedie, non meno di quella dei regni, starebbe dunque sulla punta delle spade? E ci fu polemica. E pare che al brontolone finissero per dar torto.

All'evidenza delle tenzoni sceniche, nel tempo nostro, non dà meno studio e cura la cinematografia americana. Vera scherma è quella con cui Ramon Novarro affronta Lewis Stone in Scaramouche; vera, ed eccellente, quella di Douglas in tutte le sue parti, da Robin a Zorro e a D'Artagnan; e di Barrymore, che nella *Lucrezia Borgia* realizza una serie d'assalti degni della migliore scuola. E sia anche detto che gli attori, laggiù, imparano realmente tutte le imprese che figurano in scena o sullo schermo. Valentino, come Giorgio O'Brien, imparò davvero la *boxe*; Haynes è campione di *rugby*; Jim MacCoy salla veramente alla pertica; Tom Mix, Gibbons e Maynard cavalcano sul serio da prodi; e Barthelemess è sportivo compiuto: sicchè alle ragazze, che lo sanno, e poi tanto caro; e ora sento dire che persino il duello alla frusta tra Roy d'Arcy e Antonio Moreno nella *Tentatrice* — ferocissima sfida, che ha la sola giustificazione d'avere per posta Greta Garbo — è avvenuto alla lettera, senza finzione nè esclusione di colpi! In verità, su questo punto della verosimiglianza atletica, gli Americani non transigono. Il tenore Muratore, il quale doveva cantare il *Sansone* a Chicago alla prova generale trovò inchiodate le colonne del tempio: nè gli rimase di scrollarle che dopo rabbiosissime spinte. Domandò spiegazioni. Presto detto. Volevano lo sforzo. Volevano la verità. E fu così che Muratore, ch'è pure il tenore più forte del mondo nel senso muscolare della parola, dovette assoggettarsi agli opportuni allenamenti con la santa pazienza d'un olimpionico.

Fu quel Vigeant di cui dicevamo, allora che gli fu commesso d'insegnare duellistica al Conservatorio di Parigi, a render pubbliche alcune norme che, in mancanza d'istruzioni più dirette, vorrei pur oggi raccomandare ai capocomici nostrani. Tra l'altro, egli avvertiva la differenza tra le azioni agonistiche che si sarebbero dovute svolgere in paesi chimerici o in climi leggendarii, e quelle da figurare in tempi e luoghi designati; nè importa dire che una partita d'armi, ad esempio, tra due personaggi di Maeterlinck, ha ad apparire totalmente diversa dall'assalto tra due moschettieri del Dumas, o due gentiluomini del Gaboriau. Quella non dev'essere che un simulacro di lotta: questa, al contrario, ha da mostrarsi precisa in ogni movimento, e consona in tutto all'epoca di cui rivive, traverso le tenzoni, il costume. Ai nostri attori, mentre il dramma di cappa e spada si riaffaccia nel calendario, queste ed altre segnalazioni non riusciranno forse superflue. Uno solo di loro, il Palmarini, ha visto impugnare il ferro a dovere: ed è stato, se ricordo bene, nel *Cagliostro* di Nulli. D'altri, vorrei tacere. Ma come dimenticare il protagonista di quel «fresco duecentesco», che affrontava i contemporanei dell'Alighieri con un fioretto da sala sportiva? Altri, duellando, non si preoccupano che di far tintinnare le lame, magari in cadenza, come sistri giulivi. Una specie di brindisi, dicevo, dove il *brando* ha preso il posto del calice: e l'uno tocca alla salute dell'altro, sin che l'altro, chissà perchè va per terra. Diamo dunque questo nuovo allarmi ai nostri comici: e i buoni comici ci perdonino la nuova lisima, probabilmente sproporzionata a dei tempi di crisi. Si dice, con ragione, che combattere è vivere: ma poichè l'attore teatrale vive anche a ritroso, e poichè una volta i combattimenti, da uomo a uomo, non erano soltanto simbolici, ma fatti con vere armi alla mano, questa realtà sappiano risvocarla a puntino. D'altra parte, ora che nella vita corrente i duelli sono proibiti, a che dovrebbero servir scuole di scherma e terzi, se non all'incremento dei duelli rappresentativi? Ci pensino, gli amici attori. A loro tocca, tra l'altro, di giustificare l'esistenza d'uno *sport* ch'è tra i migliori conosciuti. Mario dunque all'*acciaro*; però non di stagnola; e con le debite maniere.

MARCO RAMPERTI.

Un pericolo per la radiotelegrafia

Londra, 13, notte.

Si supponeva fino ad ora che il segreto delle comunicazioni private per telefono senza fili non potesse essere violato. Ora è stata fornita la prova che la cosa non è affatto sicura e che anzi è possibile al proprietario di un semplice posto radiofonico di captare queste conversazioni su onde corte.

Ecco in quali circostanze, a quanto riferisce il *Sunday Express*, è stata fatta questa constatazione. Il corridore inglese Kaye Don, subito dopo avere battuto il *record* del mondo di velocità su autocanotto, a Buenos Aires, si era messo in relazione telefonica con il rappresentante del *Sunday Express* a Londra. Pochi momenti dopo si apprendeva che certo Allan Dilnot, abitante a Wimbledon, aveva telefonato al *Daily Express* per informarlo della conversazione di Kaye Don che aveva udito. I funzionari delle Poste ne furono immediatamente avvertiti e fecero sapere al Dilnot che se avesse riportato una sola parola delle altre conversazioni che potesse captare sarebbe incorso in pene severe.

Il Dipartimento delle Poste esamina ora se vi siano i motivi per processare il Dilnot per violazione del segreto telefonico mentre gli ingegneri elettricisti cercano i mezzi per impedire che tale fatto si ripeta. Il Dilnot ha riconosciuto di avere udito un grandissimo numero di comunicazioni trasmesse al di sopra dell'Atlantico e di avere in tal modo sorpreso segreti che causerebbero la costernazione generale se fossero resi pubblici.

Come una «Francesca» jugoslava vìlì la nozze con un mostruoso «Gianciotto»

Vienna, 13, notte.

E' sempre pericoloso mandare doventi al prete fidanzati che prima non si sono mai visti: l'usanza esiste tuttora in Oriente e in Serbia, motivo per cui quando a Dezevo, villaggio presso Novi Bazar, la bellissima Radmilla Milosevic fu chiesta in sposa da un paraninfo, per conto di Ralja Novisic, di un vicino villaggio, i genitori della ragazza trattarono e conclusero alle seguenti condizioni: essi avrebbero ricevuto in dote 7 mila dinari, ma il fidanzato avrebbe dovuto essere un bell'uomo, la venustà dell'aspirante alla mano di Radmilla fu garantita, quindi si indissero le nozze.

Giunto il gran giorno, la sposa, uscendo di casa per andare in chiesa, si vide davanti un bel contadino che le piacque assai, e con lui entrò nel tempio pieno di parenti ed amici. Ma giusto mentre il sacerdote stava per compiere la cerimonia nuziale, ecco il bel fidanzato sparire di colpo ed al suo posto spuntare un uomo che a malapena meritava il titolo di mostro. Radmilla, al vederselo al fianco, ne rimase talmente terrorizzata che piantò chiesa, sacerdote ed invitati e si diede alla fuga. Si pone ora il quesito se i genitori siano in obbligo di restituire la caparra.

Guerra di sessi

Un ciclone devastatore a New York - Il «ring» del vizio - Dalla protezione cavalleresca alla sopraffazione feroce - La donna nuova: scandali e ricatti

NEW YORK, aprile.

Scorrere la cronaca nera dei giornali americani non è cosa che faccia bene allo spirito ed apra uno spiraglio di speranza sopra un migliore avvenire della razza umana. Vi s'incontra il delitto nelle sue forme più bestiali. Legami di affetto, di amicizia, di sangue, non oppongono la minima barriera al ciclone devastatore. Si uccide, si ruba, si violenta, si sequestrano le persone, per cause insignificanti nella loro piccolezza: procurarsi delle piccole somme, per vendicarsi di un torto ricevuto, per pura libidine d'infliggere sofferenze ed estinguere una vita. Quello che più spaventa è il sangue freddo, la premeditazione e la calma di cui fanno mostra gli autori nell'esecuzione delle loro imprese criminose. Intendiamoci: non vogliamo dire che certi delitti particolarmente orribili siano speciali degli Stati Uniti. Li conoscano tutti i posti del mondo. Colpiscono, qui, gli aspetti nuovi e inattesi che rivestono le azioni antisociali e specialmente la condizione e le figure dei loro protagonisti. In Europa, le forme più rivoltanti di delinquenza sono limitate alle classi sociali infime, dove l'ignoranza, la povertà secolare, l'ambiente degradato, non permettono un'evoluzione troppo rapida della personalità umana. Quando se ne vendono colpevoli persone che hanno goduto tutti i vantaggi di una posizione agiata e di un'educazione superiore, si può, ragionevolmente, attribuire il fatto a profonde degenerazioni psichiche. Sconvolge, invece, ogni nostro concetto sulla perfettibilità dell'essere umano, la frequenza con cui uomini e donne dei migliori ambienti, che non hanno conosciuto alcuna privazione seria ed hanno acquistato persino raffinatezze di gusti e di cultura, si abbandonano ad atti di violenza sanguinaria che degraderebbero un selvaggio. Quando si pensa che l'istruzione primaria è, qui, obbligatoria fino al quattordicesimo anno e che, fra i protagonisti più feroci dei delitti commessi negli ultimi tempi, vi sono giovani con diplomi di scuole secondarie e universitarie, bisogna concludere melanconicamente come il famoso aforisma: l'apertura di ogni nuova scuola significherà la chiusura di una prigione, si sta risolto in un fallimento. In questo paese, almeno.

Crolli irreparabili

Le cronache criminali, oltre alla caratteristica di cui abbiamo fatto cenno, dimostrano una tendenza quasi sconosciuta, qui, un ventennio addietro. E' incredibile il numero delle donne, giovanissime quasi tutte, che incontrano una morte violenta per la mano assassina di un maschio. Non passa giorno che non si trovi una donna scannata, strozzata, con la testa fracassata, abbruciacchiata, sotto un cespuglio in una località desolata, lungo una strada maestra, in un'automobile abbandonata. Spesso l'identità è stata così accuratamente distrutta che la vittima va ad aumentare il numero enorme dei casi insolubili. New York è tuttora sotto l'impressione di una donna giovane ed elegante trovata in questi giorni strozzata in un parco con la corda al collo. S'è venuto a sapere che divenne, in età giovanissima, vittima del ring del vizio, la rivelazione delle cui infami imprese si va sempre più allargando. Fu mandata in un riformatorio da cui uscì dopo qualche anno con un odio inestinguibile contro gli autori del suo tremendo e contro la società tutta, di cui era determinata a vendicarsi. Divenne a sua volta una gold-digger, una cacciatrice di portafogli, e una ricattatrice. Conosceva i segreti pericolosi di eminenti uomini di affari, di politicanti, dei più noti tipi della underworld, schiavisti, contrabbandieri, spacciatori di droghe. Quando fu aperta l'inchiesta sul vizio, credette giunta l'ora di far le proprie vendette contro i responsabili della rovina della sua vita.

Si presentò dinanzi alla Commissione, iniziò le sue rivelazioni, altre ne promise. E' stata messa a tacere per sempre. Gli assassini sono ancora al largo. Ma la tragedia ha avuto un seguito pietoso. La vittima aveva una figlia di quindici anni che viveva col padre in un paese lontano dalla città. Le avevano detto che la mamma era una grande attrice, ammirata ed applaudita dalle platee dei grandi teatri cittadini. Per delle ragioni occulte non le venne permesso di vederla. Ed avvenne lo scandalo fragoroso, irrompente: non fu possibile nasconderle più nulla. La giovanetta comprese i giornali, pieni di storie orrende e d'insinuazioni ancora più orrende. Nel suo piccolo anime avvenne un crollo irreparabile. Cessò dal frequentare la scuola, non uscì più in istrada dove immaginava che la segnassero a dito. Scrisse, come lasciò scritto in un biglietto d'addio, di non aver più la forza di affrontare il mondo. La trovarono, un giorno, in cucina asfissiata dal gas a cui aveva ricorso per la liberazione finale.

Abbiamo citato dello caso per il rumore che ha fatto a causa della notorietà della sventurata e della miserevole sequela che lo ha concluso. Ma si contano a migliaia le donne che ogni anno cadono vittime della violenza maschile. Non sempre se ne trovano i resti che giacciono a ricostruire un delitto. Moltissime vengono fatte scomparire senza che lascino alcuna traccia.

Il buon tempo antico

La tendenza ad usare violenza di qualsiasi genere contro una donna è tanto meno a sopprimerla definitivamente, anche in seguito a provocazioni gravi che potevano render l'atto se non giustificabile per lo meno spiegabile, non era naturale alla compagine originaria del popolo americano. I coloniali pilgrima, fondatori delle prime comunità della New-England, sentivano per la donna una venerazione quasi mistica. Essendo esse in grande minoranza ed il loro aiuto considerato prezioso, i primi americani le collocarono su di un piedistallo dinanzi al quale s'inchinavano in uno stato di muta esaltazione.

Anche i pionieri che s'aprirono la via in un continente vergine ed imperviò, rudi com'erano, circondavano la donna di cure, di attenzioni, di rispetto, cui le loro stesse maniere rozze davano maggior risalto. Rivolgere una parola rude od una donna era considerato un atto di codardia che poteva liberi dietro una immediata punizione da parte di qualsiasi astante. L'americano di qual tipo si credeva in dovere di proteggere, a costo della vita, la donna, qualsiasi donna, dalla brutalità del maschio, come e dovunque questa si manifestasse. La legislazione, il costume, la pratica quotidiana degli Stati Uniti sono fortemente imbevuti di questi sentimenti. Fra persone che pretendono di esser considerati gentlemen non si parla mai leggermente di una donna, quelli che possono essere la sua condotta e le sue azioni. La sua illibatezza morale vien sempre presupposta ed accettata come fatto corrente, non importa se le apparenze inducano a sospettare il contrario. Una donna può provocare l'arresto di un uomo con la semplice denunzia ad un poliziotto di un preteso affronto ricevuto. Nelle Corti, dopo quelle dei ministri del culto, la parola della donna vien ritenuta veritiera a preferenza di qualsiasi altra. Nei casi in cui essa apparisca come accusata, i giudici la trattavano con la massima indulgenza. Del resto, le disposizioni dei codici sono tutte informate al concetto di proteggere l'essere più debole dalla prepotenza, dalla negligenza e dalla rapacità del maschio.

La «guadagnatrice» di pane

E tutto andò bene finchè la donna rimase in casa e limitò le sue attività a quelle considerate tradizionali e non del tutto incompatibili col suo sesso. Ma con l'era industriale la donna s'è lanciata nel vasto mondo come breadwinner, come guadagnatrice di pane. Essa è entrata in competizione con l'uomo in tutti i rami dell'operosità umana. E' diventata una concorrente ed una pericolosa concorrente. L'aureola di cui era stata circondata è caduta e l'uomo americano l'ha vista sotto un aspetto piuttosto odioso: quello di un rivale che, per riuscire, mette in uso mezzi sleali che son fuori della sua portata. A questo s'è aggiunto un fatto più grave. La donna, uscita fuori della protezione familiare, deve affrontare il mondo con la sola scorta delle proprie risorse d'intelletto, di energia, d'iniziativa. Se ha delle qualità superiori riuscirà, se no andrà a raggiungere l'innumerevole numero di uomini destinati a vita grama e precaria. Per non precipitare in delle bolgia moltissime preferiranno far le avventuriere, le gold diggers, le scacciatrici d'oro, di cui il mondo femminile americano è pieno. Questa categoria non ha tardato a renderci edotta dell'immenso vantaggio che poteva ritrarsi da una legislazione tanto parziale per il sesso femminile. E sono conosciute le varie rackets di cui le donne formano le protagoniste principali. C'è la racket degli scandali e dei ricatti in cui si cerca trascinare uomini di alta posizione sociale ed economica per indurli ad allentare i cordoni della borsa e versare somme considerevoli.

C'è un'altra racket, più elegante e meno brutale, che ha preso negli ultimi tempi una diffusione enorme. E' la racket della «alimony» o alimenti, che l'assegno che il marito deve pagare alla moglie divorziata dietro condanna del tribunale. In origine la cosa era giusta. Ad una donna che avendo perduto i suoi anni migliori accanto ad un uomo, non rimanesse probabilità nè di trovar lavoro nè di rimaritarsi, era senso di elementare giustizia concedere un indennizzo. Il concetto del provvedimento equo è stato trasformato in una racket che si svolge nel modo seguente. Donne eleganti, seducenti e senza un soldo scelgono fra loro vittima in persona di giovani ricchi ed ingenui o di anziani facoltosi ed anche più... ingenui. Le vittime vengono condotte, con tutte le cerimonie di circostanza, debitamente all'altare. Ma donne di quel genere non intendono restar maritate, solamente costituirsi un vitalizio. Dopo alcuni mesi la moglie intenta causa di divorzio contro il marito quasi sempre per crudeltà. Come crudeltà, dinanzi ai tribunali americani, viene anche accettato il fatto che il marito, stanco, non ha voluto accompagnare la moglie ad un ricevimento o un ballo, il tribunale assegna una indennità, proporzionata, si badi, alla entrate del marito e il gioco è fatto. Vedremo prossimamente, a quali conseguenze ha dato origine l'assalto frontale delle schiere femminili alle posizioni tradizionali dei maschi e la collaterale guerriglia delle rackets che può esserne considerato il portato illegittimo.

AMERIGO RUGGIERO.

Al Capone teme che gli si catturi il figlio

Londra, 13, notte.

Al Capone è persuaso che un giorno o l'altro finirà come sono finiti tanti altri suoi amici o nemici a Chicago. Egli dice che cadrà vittima di un attimo di disattenzione. E' però preparato agli incerti della sorte e non intende abbandonarsi al fatalismo o al pessimismo. Ciò che lo tormenta non è l'incertezza sul proprio fato, ma quella sulla sorte del figliuoletto Sunny, un ragazzo di undici anni che frequenta una scuola a Miami. Capone lo aveva allontanato dall'arena delle sue gesta, e non nutriva lo stesso sentimento inquietudine; senonchè, da qualche tempo in qua egli riceve lettere anonime nelle quali lo si avverte che si sta tramando a Miami un complotto per catturare il figlio a vendicare, con la sua scomparsa, qualche buona dozzina di reali attributi a Capone non dalla giustizia, ma dai suoi colleghi di malavita, che sono al corrente di molte segrete cose.

Capone è allarmato da questa minaccia. Per la via di Belfast si apprende stasera che egli intende vitrasferire il figlio da Miami per inviarlo a scuola in Irlanda. La polizia di Belfast dichiara oggi che non è stata informata ancora di questi progetti di Capone. In ogni caso, però, l'ammissione dei bambini in territorio ulsteriano non potrebbe avvenire senza una autorizzazione del Ministero dell'Interno, e vi sono cento probabilità contro una, come si dice oggi a Belfast, che l'onore di ospitare il figlio del capobanda della malavita di Chicago sarà cortesemente, ma recisamente, declinato dall'Ulster.

Nuove imprese sanguinose dei banditi di Chicago

New York, 13 notte.

I banditi di Chicago continuano a far pesare la loro autorità sulla notabilità della città e ad imporre taglie.

Ieri la maggior parte della Polizia era stata mobilitata per assicurare l'ordine al matrimonio di miss Phoebe Logeen, nipote di un milionario, cui i banditi avevano minacciato di impedire di sposarsi se non fosse stata loro versata la somma di un milione e mezzo di franchi. I capi della Polizia hanno ricevuto numerose denunzie di tal genere, ciò che fa credere ad una nuova organizzazione di banditi ancora più potente che non quelle precedenti.

Due banditi, che avevano già a varie riprese estorto denari ai proprietari di un grande ristorante della città, irruppero ieri nello stabilimento nel momento in cui questo era gremito di clienti. Essi stavano già svaligiando i presenti, quando un cameriere, nascostosi sotto il tavolo, estrasse una rivoltella e fece fuoco sugli assalitori. Questi caddero a terra mortalmente colpiti.

Si annunzia infine che tre banditi con la loro audacia abituale facevano la loro comparsa in un *cabaret* di Bath Beach, ordinando a ognuno dei presenti di rimanere al proprio posto e di estrarre denari e gioielli. Uno degli spettatori che rifiutò di obbedire venne ucciso freddamente con una rivoltellata. Si manifestò allora un panico senza precedenti nel corso del quale uno dei banditi fu a sua volta ucciso. Parecchi consumatori rimasero però feriti gravemente. Uno dei malfattori venne catturato e consegnato nelle mani della Polizia. Il suo complice invece riuscì a fuggire.

I grandi concertisti

Huberman

Se Adolf Busch rifugge dalle pubbliche dichiarazioni, Bronislaw Huberman è invece facilmente loquace. Ha già scritto ai volumi *Aus der Werkstatt des Virtuosen* e *Panneuropa* i suoi pensieri musicali e quelli politici. E ora ha risposto con molta cortesia e larghezza a un numeroso questionario, che gli ho inviato non per fare una qualche *reclame*, di cui egli non ha bisogno, sì una concerto di mercoledì prossimo al Regio, ma per trarre qualche notizia culturale della annosa e solida sua esperienza artistica. Parecchie pagine che il suo segretario ha dattilografato in treno, fra Ostenda e Napoli, in riscontro ai miei punti interrogativi, valgono meglio di una frettolosa conversazione.

Il duello con Joachim

Son note le condizioni dei suoi esordi: la modestia finanziaria della famiglia, l'inclinazione del padre, avvocato e pedagogo, a secondare la sue tendenze musicali, l'inizio, a sei anni (è nato nel 1882 presso Varsavia), dello studio del violino. Abbandonò presto il suo primo maestro, Michalowicz, per il von Rosan, dal quale molto apprese in due anni. Seguì i più usati metodi e cominciò a conoscere Rode, Viotti e gli antichi italiani. Tendeva non al virtuosismo, ma alla forza dell'espressione, essendo naturalmente musicalissimo.

Notevole è la breve relazione di Huberman con Joachim, a Berlino. Essa durò soltanto otto mesi, nel 1892. Frutti tangibili ne furono il tipico archeggiamento e la padronanza di ogni sorta di tecnica. Ma accanto a tali elementi meccanici, altri agivano, di carattere spirituale. Forte era l'influenza che Joachim esercitava sulla concezione artistica, che allora si chiariva e ampliava, dello Huberman. Tale influsso fu interrotto da un sogginale dissidio fra il maestro e l'allievo. E oggi Huberman non ha più ragione di lacere la cagione di tale dissidio, che allora fu nota soltanto a pochi intimi, e che decise l'improvviso suo allontanamento da Berlino, una fuga, quasi, che fece molto chiasso. Huberman non sopportò a lungo il metodo dominante della scuola berlinese, che gli appariva arido e accademico, non rispondente alla sua fantasia, fatto per allievi di media levatura, mentr'egli necessita adeguatezza al suo libero sentire. Siffatto disagio risultò evidente anche al vigile padre dello Huberman, il quale s'affrettò a troncarlo, prendendo la strada che è tradizionale nell'orientamento degli artisti, posti e musici, polacchi: Varsavia Berlino Parigi.

Dissidio e separazione non vietarono pertanto all'Huberman di considerare Joachim come un culmine a un modello, e di avvicinarsi a lui non come a insegnante, ma come a provetto musicista, interprete, custode della pura tradizione dei grandi maestri. Ed egli non trascurò di esemplare il vecchio concertista, ascoltando anche le ultime manifestazioni quartettistiche di lui. Ora lo Huberman crede di comprendere, attraverso la propria esperienza, perchè mai l'insigne Joachim non abbia lasciato un solo grande scolaro; e, invece, quanti talenti soffocati e delusi!

Ad altri maestri, il Marsick e il Lotto, a Parigi, l'Heermann, a Francoforte, l'Huberman accenna appena; egli tiene ad affermare soprattutto il suo carattere di autodidatta e di critico.

L'ammirazione di Brahms

Lasciamo da parte le avventure di Huberman, la vita randagia e difficile, a dieci anni i concerti in Olanda, nel Belgio, in Francia, e quelli a Londra con Adelina Patti, per un evento più memorabile, l'incontro con Brahms, a Vienna, 1896, quando egli si cimentò col *Concerto per violino* dello stesso Brahms. Questi, che detestava i «fanciulli prodigi», si recò ad ascoltare l'Huberman, prevedendo di sfogare la sua antipatia con amari rimproveri. Il quattordicenne violinista, che già s'era fatto applaudire dai viennesi in Bach e in Beethoven, aveva scelto la difficile opera brahmsiana per soddisfacentemente le sue alte aspirazioni. Brahms, visibilmente corrucciato, sembrò placarsi dopo le prime frasi del concertista, e più avanti non potè trattenere le lagrime. Finita l'esecuzione, abbracciò entusiasticamente il fanciullo, dicendosi molto «commosso». E poichè l'Huberman si mostrava spiacente dell'applauso che aveva interrotto il pezzo dopo la cadenza, replicò: «La colpa è tua, che l'hai suonata tanto bene!». Brahms onorò della sua familiarità il concertista: gli promise la composizione e la dedicò d'una Fantasia per violino, ma la morte sopravvenne...

Huberman stima di dar il meglio di sè nell'interpretazione di Brahms e di Beethoven. Questi sia in cima ai suoi pensieri di artista e di uomo, come una sintesi di elevazione religiosa e di universale umanità: il puramente umano. Se J. S. Bach simboleggia la relazione fra l'uomo e Dio, Beethoven sublima la fraternanza umana nei più alti ideali; e Brahms persegue l'ideale beethoveniano con l'espressione personale di una nostalgica sensualità rassegnata e indulgente, come nella Sonata per violino in sol maggiore.

Il «virtuoso»

Huberman intende per «virtuoso» il concertista in tutte le sue qualità. E perciò pensa che nell'esecuzione debba riflettersi tanto l'attualità del momento quanto l'impeto donde sorti l'opera d'arte. Il pensiero dell'artista, che è da cogliere attraverso mille e mille dati interni e esterni, merita un religioso rispetto; dati espressi o taciuti, e che l'interprete deve sempre intuire, dedurre dal contesto, con l'ausilio della cultura e della sensibilità, affinchè ciascuna opera sia rappresentata con il suo particolar accento, variamente ricco di mezzi espressivi e pur stilisticamente integro. Huberman si compiace di segnalare fra le sue migliori interpretazioni la seconda variazione dell'andante della beethoveniana sonata «a Kreutzer».

La caratteristica della sua spontaneità violinistica deriva dal fatto che il sentimento eccelle, controllato dalla ragione, dall'analisi. Il suo studio d'un'opera è certamente molto lungo, ma più nella conoscenza spirituale che nella pratica; lunghe sono le pause fra uno studio e l'altro della maturità, finchè, un giorno, il sentimento, *plus fort que lui*, reca la rivelazione. E anche gli è capitato di rinunciare a qualche pezzo molto studiato, e non mai pienamente inteso.

Solista, Huberman ha fatto musica d'insieme soltanto per studio e diletto: specialmente durante gli anni della guerra, sospesi i concerti, suonò con d'Alberi, con Becker, quartetti e trii di Beethoven e Brahms. Ai contemporanei non s'è mai avvicinato.

Ha avuto pochi scolari, ma scelti.

Fra le letture della fanciullezza ricorda soavemente *Cuore* di De Amicis, tradotto in polacco.

E' un propagandista dell'idea politica di Paneuropa.

Ma dà questo orecchio lo non ci sento.

a. d. s.

E' morto l'ultimo maggiordomo dello Zar

Vienna, 13, notte.

E' morto a Zagabria il generale Alessandro Alessandrovic Adlerberg, ultimo maggiordomo alla Corte dello Zar Nicola di Russia. Dietro la bara dell'ottuagenario, ricoperta di corone, con nastri degli antichi colori russi, camminavano tutti gli ex-ufficiali e tutti gli emigrati russi.

POSTA DEL CARNARO

Fiume e la Riviera del Carnaro — Le sorprese della Pasqua di Abbazia — Per l'italianità della Riviera.

FIUME, aprile.

Le relazioni tra Fiume ed Abbazia, prima che i due centri così vicini fra loro divenissero terra italiana, erano assai trascurabili. Fiume aveva la sua vita sul mare, legata commercialmente al retro terra croato ed ungherese, ed Abbazia, recentemente scoperta dalla Direzione della Società Ferroviarie Meridionali per opera di Federico Schüller e lanciata dall'intraprendente dottor Glux quale nuova stazione climatica attrezzata secondo le esigenze dei tempi senza riguardo alla spesa, appariva quasi una naturale dipendenza di Vienna imperiale, che attraeva all'incirca 50.000 forestieri all'anno e si fregiava del favore di principi e di arciduchi del nord e dell'oriente europeo.

La guerra e i suoi strascichi, che qui han dovuto aiutare il duplice moto rivoluzionario — Dannunziano e Fascista — per giungere ad un sospirato termine con ritardo rilevante sulle altre terre redente, han modificato radicalmente le antiche posizioni. A Castrifia cadeva senza resistenza, come una foglia secca d'autunno, l'artificiale confine fra Austria ed Ungheria, che pur divideva più che non sembrasse le due terre sorelle, mentre la cecità nostra e l'astuzia dei vicini gelosi di ogni progresso di civiltà latina e l'invidia timorosa del loro protettori interessati idearo e realizzavano con facilità, che stupisce anche il profano osservatore, quella barriera doganale che soffoca e chiude Fiume e il suo porto dalla punta estrema del Molo divisa con Sussak alle case di Preluca dominate dalla jugoslava Castua. L'avidità ingiusta di chi ha ideato questo confine, che è un assedio, in certo lontananze danneggiato Fiume e il suo traffico, ma non ha potuto impedire il risorgere della irresistibile attrazione di Abbazia e della Riviera del Carnaro sull'

I PROCESSI

Comunisti toscani condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 13 notte.

Il primo gruppo di comunisti toscani è comparso stamane al giudizio del Tribunale Speciale. Ne fanno parte: Gino Carlucci, Gualtiero Lorenzini, Settimio Mancini, Delfo Baragli, Angelo Ceccherini e Francesco Franci, tutti nativi di Siena ed ivi residenti. Un settimo imputato, Luigi Guermondi, nato a Milano e ivi residente, è latitante.

Tutti debbono rispondere di appartenenza al Partito comunista e di propaganda sovversiva, ad eccezione del Guermondi, che è imputato anche di ricostituzione del disciolto Partito comunista.

Gli imputati Carlucci e Mancini sono difesi dall'on. Corsini, di Siena; Baragli e Franci dall'avv. Valsecchi, anch'egli di Siena; il Ceccherini ed il Lorenzini dall'avv. Agostino Mittiga, di Roma. Il Tribunale è presieduto dal console Stringari-Casanova; sostiene l'accusa il P. M. Isgrò.

I fatti che hanno dato luogo all'arresto di questo primo gruppo e degli altri, che saranno giudicati domani e dopodomani, sono stati da noi ampiamente riferiti. Nei loro interrogatori gli imputati si mantengono quasi tutti negativi, pur ammettendo di aver avuto contatti con l'emissario milanese del Partito comunista, recatosi appositamente a Siena, e di aver partecipato ad un appuntamento con costui in piazza del Duomo.

Vengono sentiti come testimoni l'agente Ile Marchi, che, camuffatosi da comunista, potè scoprire tutti i componenti della cellula di Siena, e Isale Baroili, che dal Franci ebbe ripetuti inviti di inscriversi al Partito comunista, inviti a cui egli oppose sempre un rifiuto.

Dopo la escussione di due testimoni a discarico, il P. M., in una breve requisitoria, esamina la responsabilità dei singoli imputati, e conclude chiedendo la condanna di Carlucci e Franci a cinque anni di reclusione; Ceccherini a quattro anni e sei mesi; Lorenzini, Mancini e Baragli a tre anni e sei mesi, con multa di accessori di legge. Dopo le arringhe dei primi due difensori, avvocati Corsini e Mittiga, l'udienza viene rinviata al pomeriggio.

Nel pomeriggio ha parlato l'ultimo difensore avv. Valsecchi di Siena, in difesa del Baragli, del Franci e del Mancini.

Il Tribunale con la sua sentenza ha condannato il Franci e il Ceccherini a 5 anni di reclusione, il Carlucci a 4 anni, il Baragli a 2 anni, e ha assolto il Lorenzini e il Mancini per non provata reità ordinandone la immediata scarcerazione.

Domani sarà giudicato il secondo gruppo di comunisti toscani che avrebbero la loro criminosa attività particolarmente ad Abbadia San Salvatore.

Il rinvio della causa per diffamazione

Barbiellini-Montemartini

Roma, 13 notte.

Oggi, dinanzi alla 11.a Sezione penale avrebbe dovuto discutersi la causa di diffamazione intentata dall'on. Barbiellini Amidei contro il comm. Francesco Montemartini, Segretario Federale di Piacenza.

Questi, secondo la querela, trovandosi a Roma nell'aprile dell'anno scorso, avrebbe detto all'on. Lars Marghinotti, all'on. Alberto Garelli e all'on. Carlo Scorza che l'on. Barbiellini, per intraprendere un viaggio in Oriente, era stato sovvenzionato dalla Confederazione dell'industria e che, del viaggio, non solo non aveva presentato una relazione, ma non aveva dato conto della somma non indifferente ricevuta allo scopo.

L'on. Barbiellini, sporgendo querela, ha concesso ampia facoltà di prova; egli è assistito dall'avv. Gioachino Leonetti, mentre il comm. Montemartini è difeso dall'avv. Aldo Vecchini.

Tra i testi sono gli onorevoli Marghinotti, Scorza, Garelli e Benni e l'avvocato Carlo Cecchi. Su accordo delle parti la causa è stata però rinviata al 18 corrente.

L'infanticida di Fossano alle Assise

La madre di lei scarcerata

Cuneo, 13 notte.

La madre sedicenne di Fossano, la servetta Giovanna Bosso, è stata rinviata a giudizio della nostra Corte di Assise. Come è noto, la ragazza, che si trovava a servire presso una famiglia di Torino, ritornava nei primi giorni del mese di febbraio alla cara paterna, situata in frazione Cussanio di Fossano, ed ivi dava alla luce un bimbo. Subito dopo il parto la Bosso soffocava il neonato, premendogli con le dita la gola. Successivamente, la Bosso stessa avvolse il cadaverino in un giornale e lo abbandonò in un campo, ove venne ritrovato alcuni giorni dopo. I carabinieri, che sul triste fatto hanno condotto alacri indagini, trasvano infine in arresto la Bosso e la madre di lei, Domenica Castamagna, sotto l'imputazione di complicità, trovandosi questa nella camera ove era la puerpera, al momento del parto, e non potendo essa, secondo l'opinione dell'autorità inquirente, non aver cooperato al compimento del delitto. La Bosso, in drammatici interrogatori, ha recisamente accusato se stessa, scagionando invece completamente la madre. La Sezione d'Accusa della Corte d'Appello di Torino ha pronunciato sentenza di assolutoria per insufficienza di prove nei riguardi della Costamagna, la quale è stata scarcerata in questi giorni.

La 49.a condanna di un pregiudicato

Ivrea, 13 notte.

Il noto pregiudicato Pietro Antonio Barberis, il quale subì già quarantotto condanne, è comparso dinanzi al pretore di Ivrea, cav. Peagno, per rispondere del reato di furto commesso a danni di tale Salvatore Celo, abitante in Ivrea. Il pretore ha ordinato l'istruzione della quarantaseiesima condanna sul certificato penale del Barberis, dichiarandolo colpevole del reato ascrittogli. Il pregiudicato dovrà scontare la pena di 3 mesi e 5 giorni di reclusione.

Un'industria rumorosa

Ricorso per una ammenda di 100 lire

Roma, 13, notte.

Un'ammenda di cento lire, inflitta dal pretore di Borgo San Dalmazzo, formerà oggetto, mercoledì, di discussione dinanzi alla seconda sezione penale della Corte di Cassazione, a proposito del ricorso proposto da tale Mario Magnani di Campiglia Cervo.

Ai primi dello scorso ottobre, i carabinieri della stazione di Borgo San Dalmazzo, su reclamo sporto dal sen. Alessandro Di Rovasenda, denunciavano il Magnani, proprietario di una segheria di marmi, assai prossima a una villa del senatore suddetto, come disturbatore della quiete pubblica, perchè esercitava di notte, oltre le ore undici, l'industria rumorosa della segatura del marmo.

Il dibattimento davanti al pretore fu pittosto movimentato, avendo alcuni testi escluso che i rumori delle seghe in questione potessero disturbare il sonno di coloro che abitavano nella villa Rovasenda, mentre altri confermavano questa circostanza. Il pretore condannava il Magnani all'ammenda di lire cento.

Contro tale sentenza egli ha ora ricorso in Cassazione, con l'assistenza degli avv. Tosatti di Cuneo e Persico di Roma. Sostengono i difensori che la sentenza del pretore di Borgo San Dalmazzo va cassata, per la falsa applicazione dell'art. 457, in quanto, nella specie, non sussisteva l'estremo del disturbo delle occupazioni e del riposo dei cittadini.

« Da quale pagina processuale - è detto nel ricorso - il signor giudice pretore abbia tratto gli elementi per dire che, oltre alla persona del senatore Di Rovasenda, anche le persone di famiglia e la servitù, erano disturbati nel proprio sonno, è impossibile a dirsi. La contravvenzione è elevata al ricorrente dai carabinieri, ai quali era pervenuto un reclamo del sen. Di Rovasenda. E' il sen. Di Rovasenda che si costituisce parte civile nel procedimento penale: l'unica persona che al dibattimento depose in modo da confermare la tesi dell'accusa, è persona che si ritiene amica della parte civile, e che riferisce le lamentele sentite proprio dalla persona del sen. Di Rovasenda. Dunque è evidente che una sola persona si lamentava del disturbo provocato dalla segheria del marmo, e che ciò non può costituire quel disturbo del riposo dei cittadini che è elemento indispensabile alla consistenza della contravvenzione ». Al ricorso resisterà il sen. Di Rovasenda, assistito dall'avv. Daniele Bertacchi.

Gli amministratori della «Nuova Italia» assolti dall'accusa di bancarotta

(Tribunale Penale di Torino)

Sono note le disgraziate vicende della « Nuova Italia », la società anonima sorta a Torino, alcuni anni or sono, per iniziativa dell'ing. Gino Covre e con la finalità di costruire villini di tipo economico per gli impiegati delle amministrazioni statali. L'impresa ebbe vita brevissima: fu rovesciata, si può dire, in sul nascere, chè gli oneri assunti per il suo finanziamento la travolsero irrimediabilmente e rapidamente. Il 25 novembre 1927 il Tribunale ne pronunciava il fallimento e la situazione appariva gravissima: esigue o nulle le attività, ingenti le passività. Contro il Covre, promotore dell'azienda, la quale si impersonava si può dire in lui, si iniziò un'istruttoria per bancarotta semplice e fraudolenta e per fatti in bilancio, nonchè per altri reati. Il Tribunale assolse il Covre dalla imputazione di bancarotta fraudolenta per insufficienza di prove, condannandolo a 7 mesi per bancarotta semplice ed a 1500 lire di multa per falsità in bilancio, pene del tutto condonate.

Ma l'istruttoria conseguente al dissesto coinvolse anche coloro che facevano parte del Consiglio di amministrazione, cioè i signori Eugenio Gaggiotti fu Ambrogio, di 52 anni, abitante in corso Parigi, 137; Emanuele Zara di Giuseppe, di 38 anni, abitante in via Barbaroux, 9; Luigi Tagliapietra fu Giovanni, di 42 anni, abitante in piazza Vittorio Veneto, 21; Federico Brunello fu Pietro, di 58 anni, abitante in via Montemagno, 34, e Giuseppe Tagliapietra fu Giovanni, di 49 anni, abitante in via Cenischia, 49. I cinque membri del Consiglio di amministrazione vennero mandati a giudizio per bancarotta semplice.

I cinque imputati sono comparsi ieri a giudizio assistiti dagli avvocati Farinelli ed Arcardini. Respingendo i divesi addebiti che erano mossi loro, hanno spiegato che la loro partecipazione alla gestione sociale era stata nulla o quasi ed in ogni modo si era contenuta in limiti inefficienti e per così dire platonici. La società si impersonava nel Covre, che ne era stato l'ideatore e che ne era, in effetto, il solo amministratore. Il Tribunale (Pres. cav. Mellana; P. M. cav. Prasone; Canc. prof. Beggiato) pronunciò sentenza di assolutoria generale: assolse il Gaggiotti ed i fratelli Luigi e Giuseppe Tagliapietra per non avere concorso nei fatti; lo Zara ed il Brunelli per insufficienza di prove.

Un'assoluzione in istruttoria

Un procedimento per omicidio colposo era stato iniziato contro il commerciante Michele Rolle, il quale aveva messo in commercio delle trippe di cavallo che si ritenevano guaste od infette. Un avventore del Rolle, il signor Abele Lulu, che aveva acquistato di quelle trippe e ne aveva mangiato coi familiari ora stava sotto un sintomi di avvelenamento, e dopo una degenza di alcuni giorni, era deceduto per il propagarsi di un processo tossico. Di qui l'accusa contro il Rolle. Ma gli accertamenti disposti dal giudice istruttore hanno escluso l'esistenza di alcun nesso di causalità tra il decesso del Lulu e la qualità delle trippe da lui ingerite, cosicchè il magistrato inquirente, con sentenza di questi giorni ha ordinato il non luogo a procedere contro il Rolle il quale era assistito dall'avv. Arcardini.

Gli amministratori della «Nuova Italia» assolti dall'accusa di bancarotta

(Tribunale Penale di Torino)

Sono note le disgraziate vicende della « Nuova Italia », la società anonima sorta a Torino, alcuni anni or sono, per iniziativa dell'ing. Gino Covre e con la finalità di costruire villini di tipo economico per gli impiegati delle amministrazioni statali. L'impresa ebbe vita brevissima: fu rovesciata, si può dire, in sul nascere, chè gli oneri assunti per il suo finanziamento la travolsero irrimediabilmente e rapidamente. Il 25 novembre 1927 il Tribunale ne pronunciava il fallimento e la situazione appariva gravissima: esigue o nulle le attività, ingenti le passività. Contro il Covre, promotore dell'azienda, la quale si impersonava si può dire in lui, si iniziò un'istruttoria per bancarotta semplice e fraudolenta e per fatti in bilancio, nonchè per altri reati. Il Tribunale assolse il Covre dalla imputazione di bancarotta fraudolenta per insufficienza di prove, condannandolo a 7 mesi per bancarotta semplice ed a 1500 lire di multa per falsità in bilancio, pene del tutto condonate.

Ma l'istruttoria conseguente al dissesto coinvolse anche coloro che facevano parte del Consiglio di amministrazione, cioè i signori Eugenio Gaggiotti fu Ambrogio, di 52 anni, abitante in corso Parigi, 137; Emanuele Zara di Giuseppe, di 38 anni, abitante in via Barbaroux, 9; Luigi Tagliapietra fu Giovanni, di 42 anni, abitante in piazza Vittorio Veneto, 21; Federico Brunello fu Pietro, di 58 anni, abitante in via Montemagno, 34, e Giuseppe Tagliapietra fu Giovanni, di 49 anni, abitante in via Cenischia, 49. I cinque membri del Consiglio di amministrazione vennero mandati a giudizio per bancarotta semplice.

I cinque imputati sono comparsi ieri a giudizio assistiti dagli avvocati Farinelli ed Arcardini. Respingendo i divesi addebiti che erano mossi loro, hanno spiegato che la loro partecipazione alla gestione sociale era stata nulla o quasi ed in ogni modo si era contenuta in limiti inefficienti e per così dire platonici. La società si impersonava nel Covre, che ne era stato l'ideatore e che ne era, in effetto, il solo amministratore. Il Tribunale (Pres. cav. Mellana; P. M. cav. Prasone; Canc. prof. Beggiato) pronunciò sentenza di assolutoria generale: assolse il Gaggiotti ed i fratelli Luigi e Giuseppe Tagliapietra per non avere concorso nei fatti; lo Zara ed il Brunelli per insufficienza di prove.

Un'assoluzione in istruttoria

Un procedimento per omicidio colposo era stato iniziato contro il commerciante Michele Rolle, il quale aveva messo in commercio delle trippe di cavallo che si ritenevano guaste od infette. Un avventore del Rolle, il signor Abele Lulu, che aveva acquistato di quelle trippe e ne aveva mangiato coi familiari ora stava sotto un sintomi di avvelenamento, e dopo una degenza di alcuni giorni, era deceduto per il propagarsi di un processo tossico. Di qui l'accusa contro il Rolle. Ma gli accertamenti disposti dal giudice istruttore hanno escluso l'esistenza di alcun nesso di causalità tra il decesso del Lulu e la qualità delle trippe da lui ingerite, cosicchè il magistrato inquirente, con sentenza di questi giorni ha ordinato il non luogo a procedere contro il Rolle il quale era assistito dall'avv. Arcardini.

I piccioni ed i monelli fiorentini in conflitto con i vigili urbani

Firenze, 13 notte.

Il Comune di Firenze ha iniziato, recentemente, una offensiva contro i colombi, che da molti anni hanno fissato la loro residenza su parecchi monumenti cittadini. L'offensiva viene condotta secondo un metodo pacifistabilito: si richiamano i piccioni con larghe manciate di becchime, e poi se ne fa una bella retata. L'incarico dell'operazione è stato affidato a una ditta imprenditrice di lavori vari. La prima azione doveva svolgersi questa mattina, alle ore 8; quindi, verso le 5,30, partiva da Palazzo Vecchio una pattuglia di cacciatori composta di due operai e di cinque vigili urbani.

La prima sosta per l'adescamento e la cattura dei pennuti, venne fatta in piazza del Duomo. Il becchime fu gettato senza risparmio presso la torre di Giotto; ma soltanto qualche colombo, dopo parecchio tempo, si decise a scendere dalla Cattedrale e dalla Torre, per prendere parte a quel banchetto fuori orario. I cacciatori non tardavano a convincersi che, se l'ora prescelta per la caccia era ottima, per evitare la presenza del pubblico, era invece pessima per i risultati. Uno decina di colombi, in tutto infatti, hanno perduto la loro libertà in quella retata.

Da piazza del Duomo, allora, i cacciatori si recavano agli Uffici, poi in piazza Santa Maria Novella, riuscendo in totale, a mettere nel sacco una sessantina di piccioni. Prima di sospendere la battuta, la pattuglia decideva di fare ancora un tentativo in piazza Santa Croce, uno dei centri più abitati dai piccioni; ma con scarso successo.

Alle ore 13, la pattuglia riprendeva l'azione, andando ancora a cacciare in piazza del Duomo. E' facile immaginare il chiasso che nacque intorno al gruppo degli accalappiatori, e quanti allegre polemiche si sono accese tra gli spettatori, che a stento i cinque vigili riuscivano a tenere a distanza dal teatro delle operazioni.

Alcuni monelli, appostatisi pur essi, appena i piccioni si staccavano dalle più basse sporgenze delle Cattedrale e venivano a volteggiare sull'esca, si prendevano pensiero di rendere inutile l'agguato mettendosi in fuga, berluccinando poi e vigili e cacciatori.

Sia la caccia doveva concludersi in modo imprevisto. Un giovane signore, avvicinatosi a un operaio, domandogli cosa stesse facendo in quel luogo e con quegli strumenti, si sentiva rispondere:

— Siamo qui per i piccioni.

— Ma lei non sa, dunque, che, di questi tempi, la legge proibisce la caccia ai colombi terragnoli?

— A me lo dice — ribattè l'operaio; — alla guardia lo racconti...

Il signore non se le fece ripetere due volte. I vigili lo ascoltarono con indulgenza, poi ribatterono di essere debitamente autorizzati a compiere l'opera loro.

Lo sconosciuto, allora, si qualificava per il signor Giusti, direttore della Società protettrice degli Animali, e si sforzava di illustrare ai vigili, sulla violazione alla legge, commessa procedendo alla cattura dei volatili. Gli agenti, alla loro volta, cercavano di indurre il Giusti a lasciarli fare.

Il battibecco si fa vivace e interessante. Agenti della forza pubblica, le guardie; agenti della forza pubblica il Giusti: chi dovrà prevalere? La gente commenta e ride: i piccioni fuggono. I vigili sospendono la caccia, e con il Giusti s'avviano verso la Signoria.

La questione, peraltro, non è stata risolta: occorrerà il parere dell'Ufficio legale.

Una serie di sciagure della strada

Un morto e un moribondo alle porte di Cuneo

Cuneo, 13 notte.

Una grave disgrazia si è avuta a deplorare alle porte di Cuneo, nella quale sono rimasti vittime due professionisti della Provincia. L'accidente stradale è avvenuto in località Madonna dell'Olmo, luogo che è ormai tristemente famoso perchè ad esso è legata tutta una serie di disgrazie stradali, e che si trova sulla strada che da Cuneo conduce a Saluzzo, dove si stacca la frazione Madonna dell'Olmo, quasi ad angolo retto, la via che porta a Torino.

Verso le ore 15 percorreva detta strada un camion carico di ghiaia, con rimorchio, che doveva portarsi oltre Madonna dell'Olmo, dovendo il carico servire all'inghiaiatura della via, alla quale attendono ora delle squadre di operai. Il camion si trovava esattamente al bivio della via per Torino e l'aveva anzi quasi sorpassata, quando improvvisamente una motocicletta, su cui erano due persone, è sbucata dalla strada ed ha investito in pieno il veicolo. Un urto di raccapriccio si è levato dai presenti, fra cui era anche il Preside della Provincia, avv. Toselli. I due disgraziati venivano sbalzati di sella e proiettati nel vuoto compiendo un volo di circa 10 metri, rimanendo esanimi a terra. Subito trasportati all'ospedale, uno di essi vi giungeva cadavere, mentre l'altro è stato ricoverato in fin di vita, a causa della frattura della base cranica e della commozione cerebrale. Il morto è stato identificato per l'avv. Andrea Marino, di anni 27, vice-pretore di Savigliano. Il ferito è il di lui padre, notaio Carlo Marino, di anni 57, pure di Savigliano ed assai noto professionista. Il tutto ha prodotto grande impressione. Sul posto si sono recate le autorità.

Il triste destino di una famiglia

Il padre vittima della motocicletta e due bimbi preda alle fiamme

Genova, 13 notte.

Una raccapricciante sciagura è avvenuta verso le ore 8.30 di stamane a Cornigliano, in un appartamento situato al terzo piano del casegiato segnato con il n. 5 di piazza Umberto I: due fanciulli, per lo scoppio di un piccolo fornello ad alcool, sono stati ustionati così gravemente che i sanitari disperano della loro salvezza. I due bimbi, proprio ieri, erano rimasti orfani del padre, perito tragicamente in un incidente di strada.

Nell'appartamento di piazza Umberto, abitava da tempo lo *chauffeur* Luigi Casagrande, di 37 anni, e la famiglia di lui, composta dalla moglie Adelina Storace, da tre figli, Mario di 10 anni, Mario di 19 e Ines di 7 anni, e dalla madre settantenne del Casagrande, Teresa Buffelli. Ieri mattina, il Casagrande con un gruppo di amici era partito, in motocicletta, alla volta di Busalla, per una gita. Nel pomeriggio, mentre faceva ritorno a Cornigliano, il povero lo rimasto vittima di un mortale incidente. Infatti, compiendo una curva in prossimità di Busalla, forse per l'improvviso scoppio di un pneumatico, il Casagrande è stato gettato con violenza al suolo, ove si è abbattuto privo di sensi. L'infelice, nella caduta, batteva con il capo sul fondo stradale e si fracassava la volta cranica, spirando quasi subito. I compagni di viaggio avvertivano del luttuoso incidente la « Croce Verde » di Busalla, la quale provvedeva al trasporto del cadavere del motociclista alla camera mortuaria del locale ospedale.

Gli stessi compagni del Casagrande, fatto ritorno a Cornigliano, avvertivano della sciagura la moglie dello *chauffeur*, lasciando peraltro la misera fine di lui, la donna, nella speranza di trovare ancor vivo il marito, partiva immediatamente alla volta di Busalla, lasciando i figli in custodia della suocera.

La disgraziata donna non avrebbe certo immaginato quello che l'attendeva, al ritorno. La sua sventura, infatti, doveva assumere proporzioni ben più spaventose. Stamane, appunto, i due figli più piccoli del Casagrande, il Mario e la Ines, volendo scaldare il latte per la colazione, tentavano di accendere un fornelletto a spirito. Ma, ad un tratto, o perchè la Ines non fu capace di far funzionare il fornello, oppure per un guasto improvviso, la minuscola stufa scoppiò. Il liquido contenuti, infiammatosi, investiva in pieno i due ragazzi, che, in preda al terrore, si mettevano a correre per la cucina, recando di spesso con le manine le fiamme, e invocando ad alta voce soccorso.

Alla grida dei bimbi accorrevano alcuni vicini, i quali, con molta fatica, riuscivano a spegnere le fiamme, che avvolgevano i due bimbi, i quali con una automobile pubblica venivano trasportati all'ospedale di Sampierdarena, colà ricevuti dal sanitario di guardia. Il quale riscontrava alla piccola Ines gravi scottature di primo, secondo e terzo grado, diffuse in tutto il corpo, e la faceva ricoverare, giudicandola in imminente pericolo di vita; mentre al ragazzo lo stesso sanitario riscontrava scottature di primo e di secondo grado, pure diffuse in tutto il corpo. E' facile immaginare la scena straziante avvenuta al ritorno da Busalla della infelice madre.

Un carabiniere ucciso e uno gravemente ferito in un investimento automobilistico

Milano, 13, notte.

La scorsa notte, verso le ore 24, il vice-brigadiere dei carabinieri Ignazio Ballo, di 30 anni, da Cagliari, ed il carabiniere Antonio Nassa, di 24 anni, da Cajanello, dopo un lungo giro d'ispezione, facevano ritorno alla caserma di Nigurata. I due militi camminavano, tenendosi su un lato della strada Varlessina; improvvisamente dietro di loro sopraveniva un'automobile che, pilotata evidentemente da un ubbriaco, procedeva a velocità folle con paurosi sbandamenti. I due militi non fecero in tempo a scorgere il pericolo ed a scansarsi; essi quindi furono investiti in pieno. Il guidatore della macchina, spenti i fari, proseguì a fortissima andatura, scomparendo poi, favorito dall'oscurità. Il Ballo che era proprio sul ciglio della strada, venne proiettato a notevole distanza, e si abbattè al suolo in una pozza di sangue; lo sventurato Nassa, invece, venne travolto e trascinato dalla macchina investitrice per lungo tratto.

Non molto dopo è transitata sulla stessa strada una seconda automobile, di proprietà del cav. Alberto Airoldi di Milano. Questi, scorti i due corpi distesi sulla strada, fermava la sua macchina e cercava di prestare i primi soccorsi ai feriti. Egli però constatava che per il povero Nassa non v'era più nulla da fare: il militare era ormai spirato.

Sul posto si è sollecitamente recato il tenente Manganno dei carabinieri, con graduati e militi, per iniziare una inchiesta. In mezzo a frantumi di cristallo è stata rinvenuta una targhetta recante il numero 1988 di Milano, evidentemente il numero che contrassegnava la macchina investitrice. La salma del povero carabiniere Nassa è stata trasportata al cimitero e pietosamente composta nella camera mortuaria, a disposizione dell'autorità giudiziaria: essa è amorevolmente vegliata dai commilitoni d'arma.

Si è stabilito che la macchina investitrice era di proprietà del milanese Giuseppe Pedrazzoli, il quale, proprio ieri aveva ceduto l'automobile per una gita, ad un amico svizzero, certo Bruno Brioch. Costui, accompagnato da tre amici, si era recato nelle vallate vicine. Il Brioch è riuscito a far perdere le sue tracce. Il Pedrazzoli, invece, è stato arrestato e denunciato per favoreggiamento, in quanto fu assolto che egli, non appena dal Brioch ebbe la vettura, la fece condurre in un *garage* perchè fosse sollecitamente riparata. Anche i tre compagni del Brioch sono stati identificati, e uno di essi è stato anche fermato.

Due feriti gravi a Borgosesia

Borgosesia, 13 notte.

Il negoziante in stoffe Giuseppe Vardina, d'anni 28 da Suno, mentre percorreva in motocicletta la provinciale Romagnano Sesia-Varallo, nei pressi della frazione Baraglietta in quel di Grignasco, in uno svolto veniva investito in pieno da un camion e gettato violentemente a terra. La macchina investitrice, in luogo d'arrestarsi, ha proseguito la corsa e non è stata identificata.

A mezzo di un'automobile, che in quel frattempo transitava, il Verdina è stato trasportato all'ospedale di Borgosesia, ove il dott. Frattini gli ha riscontrato una frattura comminuta ed aperta al terzo medio della gamba destra, con abrasioni multiple in varie parti del corpo. La motocicletta è rimasta distrutta. Il Verdina era rimasto già vittima qualche tempo fa di un altro incidente della strada, dal quale aveva riportato ferite che l'avevano costretto ad una lunga degenza.

Il soldato Oresto Sisalin, d'anni 20, da Planezzi, mentre percorreva in moto il tratto di strada fra Crevacuore e Borgosesia, nei pressi del ponte del Ronco, sul fiume Sesera, in seguito ad uno slittamento sulle rotaie della tramvia Arance-Vercelli, è caduto e stava riparando la lussazione della spalla sinistra e ferite alla testa ed in varie parti del corpo. All'ospedale, dove venne subito trasportato, i sanitari si sono riservati di sciogliere la prognosi.

Disgrazia mortale a Canneri

Precipita in un burrone rimanendo cadavere

Torino, 13 notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta sui monti di Canneri. Domenica mattina tale Celso Ferrari, di anni 35, residente a Trarego, si era recato ad Oggiono per visitare un amico, e non faceva più ritorno alla propria abitazione. Non vedendolo ritornare in serata, i familiari organizzarono delle ricerche, ma la lunga esplorazione riuscì vana fino a lunedì, chè nessuno aveva udito alcuno. Solo oggi verso mezzogiorno alcuni contadini che stavano raccogliendo legna in fondo ad un burrone profondo una cinquantina di metri, rinvenivano il corpo del Ferrari, orribilmente sfracellato. La tragica fine del disgraziato deve imputarsi ad uno scivolone dello stesso nell'oscurità della notte. Dopo il dulla cata, la salma è stata trasportata alla camera mortuaria del cimitero di Trarego.

Un morto ed un ferito grave tra Bettola e Piacenza

Piacenza, 13 notte.

Stamane una motocicletta sulla quale erano il negoziante Decca Guglielmo, di anni 31, che guidava e Carini Giuseppe, di 31 anni, mentre percorreva lo stradale provinciale Piacenza-Bettola, giunto in località Golleno andava a urtare contro un carro rovesciandosi. Il Decca riportava gravissime ferite in seguito alle quali decedeva. Il Carini pure ferito mortalmente, è ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Schiacciato da un veicolo contro un muro

Ferrara, 13 notte.

Oggi è avvenuta una mortale disgrazia in una fabbrica di laviva della nostra città.

Verso le 16 un autocarro con rimorchio, guidato dal ventiquattrenne Athos Covolani, stava per entrare nella fabbrica quando si accorgeva che un altro autocarro era lì per uscirne. Fermata la macchina, pregava alcuni operai di aiutarlo a staccare il rimorchio per facilitare la manovra di inversione. Difatti il rimorchio, che era carico, veniva staccato, ma, nonostante le ruote fossero state fermate con pezzi di mattone, indietreggiava verso il muro investendo l'operaio Giuseppe Stradella di anni 52. Il disgraziato, che non aveva fatto in tempo a scostarsi, restava schiacciato fra il veicolo ed il muro spegnendosi miseramente.

Derubato del peculio che una volta depositare alla Banca

Asola, 13, notte.

Di un furto è stato vittima l'altro giorno tale Meiro Maurizio, d'anni 50, da Asola, e domiciliato in via Ponte di Pietra, 10. Egli era riuscito ad accumulare una somma rilevante e gelosamente se la teneva nascosta in casa sua rinchiusa in un baule. Al funzionario della Questura, a cui si è ieri presentato, il Meiro ha narrato che il giorno prima si era recato come al solito al lavoro presso una conceria cittadina, ben assicurandosi prima che ogni cosa fosse al suo posto e il baule e la porta di casa chiusi e chiave. Verso le ore 16,30 faceva ritorno e con sua sorpresa scorgeva l'uscio di casa aperto e le camere messe a soqquadro. Subito accorso nella stanza dove era la cassa, vi la trovava sconquassata e senza le 12 mila lire economizzate

Ladro di biciclette che si difende a pugnalate

Strodella, 13 notte.

Un audace furto di biciclette, che ha dato poi luogo ad una scena drammatica, ha avuto luogo ieri a Mirabello Certo Temporali Achille, di 37 anni, da Milano, si è impadronito di una bicicletta rimasta incustodita, dandosi quindi a fuga precipitosa. Il proprietario del ciclo, che è il capomastro Emilio Calvi, accortosi subito del furto, si è dato all'inseguimento del ladro, unitamente ad un suo amico, tale Attilio Degradi, accorso a prestargli man forte. Gli inseguitori hanno potuto raggiungere il fuggente impegnando con lui una violenta colluttazione, il ladro, che non appariva disposto ad arrendersi, si è difeso dapprima con grande accanimento e quindi, vedendosi in procinto d'essere sopraffatto, ha dato di piglio ad un pugnale col quale ha colpito il Degradi alla gamba destra.

Dopo una violenta lotta il Temporali è stato ridotto all'impotenza e consegnato ai carabinieri che lo hanno dichiarato in arresto.

Il procedimento valutativo fiscale in una circolare del Ministro delle Finanze

Roma, 13, notte.

Il Ministro delle Finanze ha diramato questa circolare:

« Pervengono al Ministero, con una certa frequenza, lagnanze intorno alle richieste per aumento di valori che vengono fatte da parte di alcuni Uffici finanziari provinciali, in occasione del controllo dei valori dichiarati dai contribuenti nei trasferimenti immobiliari a qualunque titolo, sia per atti tra vivi che a causa di morte. Già altra volta il Ministero ha dovuto intervenire sullo stesso argomento, per ricordare ai funzionari, chiamati a sindacare le dichiarazioni di valore, che il loro compito deve sempre ispirarsi ad un alto fine morale, e che di conseguenza deve essere contenuto nei limiti del giusto. Il persistere nell'antico e comodo sistema di compiere il più delle volte senza meccanica, e cioè di accrescere sistematicamente di tre, di quattro, di cinque volte, senza un criterio oggettivo, il valore dichiarato delle parti, potrebbe avere solo la parvenza di tutelare nel modo migliore gli interessi dello Stato, senza però il più delle volte riuscirvi, in quanto la realtà delle cose sovente finisce per imporsi dinanzi agli sconfinamenti degli Uffici.

« Tutto ciò, con evidente scapito del prestigio dell'Amministrazione, quando, pur coi prevalere di eccessive valutazioni, non si violi la giustizia, il che non è interesse dello Stato. Con questo il Ministero non vuole davvero di ignorare il contrasto che tra l'Amministrazione ed i contribuenti si manifesta in questa parte della pubblica imposizione, perchè di fronte agli artifici, ai quali ben spesso i contribuenti sono ricorrere per occultare valori, resi più agevoli in seguito alla soppressione delle sanzioni penali, l'Amministrazione si è trovata finora nella necessità di premunirsi contro le infedeli dichiarazioni, spingendo talvolta la propria azione anche oltre misura; ma lo Stato, avuto riguardo alla sua funzione, deve per primo dare esempio di moderazione, senza spingere oltre il necessario la propria azione. E' fuor di dubbio che il controllo, da parte degli organi della Finanza, debba avere luogo, anche perchè è un diritto che la legge conferisce all'Amministrazione; ma tale controllo deve svolgersi solo sulla base del valore venale in comune commercio attribuito agli immobili, ed i relativi accertamenti devono essere suffragati da un giudizio sereno, maturo, fondato sempre su elementi positivi, tecnicamente sostenibili. Sol che si seguano da parte degli Uffici le norme vigenti in materia, un passo decisivo verso il regolare svolgimento del procedimento valutativo sarà indubbiamente assicurato ».

Il Ministro Ciano ai funerali dell'ing. Fiora

Roma, 13 notte.

Stamane hanno avuto luogo i funerali dell'ing. Fiora, del Ministero delle Comunicazioni, ucciso barbaramente in via Nomentana con una pugnalata da un ferroviere licenziato.

Alla mesta funebre, nella chiesa di San Giuseppe, hanno assistito oltre ai congiunti, l'ammiraglio Costanzo Ciano, Ministro delle Comunicazioni, il Sottosegretario alle Comunicazioni on. Pennavaria, i direttori generali delle Ferrovie dello Stato, ing. Oddone e Velani, il comm. Falcone capo servizio del personale delle FF. SS., il vice Prefetto comm. Ciampani e una folta schiera di funzionari del Ministero delle Comunicazioni. I funerali sono riusciti una solenne manifestazione di affetto e di stima per il funzionario così brutalmente ucciso.

Pugnala il figlio alle spalle per motivi d'interesse

Roma, 13, notte.

Dalla vicina Genzano si ha notizia che ieri sera, verso le ore 21, in piazza Umberto I, certo Fagnoli Francesco, nato e domiciliato a Genzano, di condizione contadino, feriva fu dal padre con una pugnalata alla spalla sinistra. All'ospedale civile il sanitario riscontrava al Fagnoli una ferita sotto la spalla sinistra penetrante in cavità, con recisione di importanti vasi sanguigni, nonchè di una costola e lesicante il polmone sinistro. Il dottore dichiarò il ferito in imminente pericolo di vita. Infatti, dopo circa un'ora e mezzo, il povero giovane moriva senza aver ripreso i sensi. Dalle indagini prontamente esperite è risultato che il padre del Fagnoli, persona a quanto pare di precedenti non buoni, noto per le continue sevizie a cui sottoponeva la famiglia, abbia ferito il figlio perchè questi si era rifiutato di dargli una piccola somma di denaro. Tale somma avrebbe dovuto servire al giovane, il quale stava per partire fra pochi giorni per il servizio militare. Circa i particolari del grave fatto, sembra che già da qualche giorno il padre si mostrasse molto irato con il figlio il quale cercava di persuaderlo, giustificando il motivo del rifiuto di quel poco denaro con le piccole spese alle quali avrebbe dovuto far fronte.

Incendi di boschi nel Biellese

Biella, 13, sera.

In regione « Formione » di Pollone, il possidente Coda Zabetta Pietro, fu Bernardo, di 47 anni, al fine di distruggere alcuni mucchi di « ginestre », le ha incendiate. Il Coda, che non ha forse vigilato il fuoco, non ha saputo impedire che le fiamme si propagassero in un bosco attiguo al suo podere, di proprietà del Senatore Frassati. Il fuoco così perciò propagato per una larga estensione distruggendo il bosco. I carabinieri di Sordevolo, venuti a conoscenza del fatto, hanno deferito all'autorità giudiziaria il Coda Zabetta Pietro, per incendio colposo. I carabinieri di Biella hanno pure deferito all'Autorità giudiziaria, per lo stesso reato di incendio colposo, il possidente Antonio Debernardi fu Giuseppe, di 74 anni, da Honco, che, per distruggere alcuni cumuli di foglie secche, ha ricorso allo stesso pericoloso sistema del fuoco. Le fiamme, dal suo fondo, benchè delimitato da un ruscello, si sono propagate nei boschi di altri proprietari.

Una conferenza di Francis Lombardi a Genova

Genova, 13 notte.

Stasera, al Teatro Giardino d'Italia, l'aviatore Francis Lombardi, davanti a foltissimo pubblico, ha illustrato, con ampia documentazione fotografica i recenti raids, effettuati con apparecchi da turismo a Tokio e al continente africano. Alla fine della interessantissima conferenza, il valoroso aviatore è stato assai applaudito dall'uditorio.

Panorami provinciali

Poesia della seta

COMO, aprile.

Come m'apprese, stamane nel primo sole, quasi gelosa di sua bellezza, mi pareva volesse far schermo dell'ultima ombra della notte, e timorosa sembrava, serrata com'è nel grande scrigno verde dei suoi monti, e soffusa di pallore, bianca bianca da parer morta, Como mi piacque, in quel silenzio alto, immaginare la città ammantata di serici veli, come per festa grande, e le sue donne ornate di broccato d'oro o di fantasiose seta, per salutare gioiosamente la primavera. Ma l'incantesimo svanì, quando, a torme, mi balzarono incontro snelle giovinette rapide e chiacchiere, le quali, in vesti corte e calze di *rayon*, andavano agli opifici a tesser seta. Quanto destino di donne, in quelle piccole mani affilate.

Tesser seta. Qui sta il problema — mi diceva più tardi un industriale serico: — tesser seta, vender seta, vestir di seta. Il quale industriale essendo anche un po' poeta, mi faceva poi l'elogio del baco che con la sua ingorda fatica dà quella tal roba «che le innocenti villanelle un giorno — Su godina cogliendo, al par di stoppa — La filerunno, onde coprirne reti — Le mamme tondeggianti, allor che lieto — Sul molle prato imrescerà di festa — Le virginee carole». Veramente, ora, le carole son fuori moda, come le villanelle, cui non par vero, caso mai ce ne fossero ancora, di ballare il «fox» e il «clarleston». Sennonchè, il mio amico industriale ragiona perfettamente facendo l'elogio del baco. E come lo ne son convinto, egli passa ad altri argomenti.

— Como diventa eguale alle altre città, perdendo il suo primato e dimenticando la sua storia insigne. La sa, lei, la storia della seta? — E come lo risposi no, il mio amico si fece grande meraviglia, tanto che ne arrossii. E poichè credo che ai arrossire saremmo in molti, in simile caso, ecovi la storia della seta, della seta vera.

L'atto di nascita della seta va ricercato in tempi assai remoti, precisamente quattromilacentotrenta anni fa — scusate se è poco — epoca in cui, secondo la leggenda, i principi della Cina orientale, volendo far cosa degna, offrirono al loro imperatore il primo tessuto serico, quel segno di altissimo omaggio. Poi della seta parlano i libri sacri di Confucio, e dicono come l'allevamento del baco fosse limitato a piccola zona, quella, oggi denominata Sciantung, nella Cina orientale. In quel tempo, i colori della seta avevano una gerarchia, che guai a ignorarla. Il giallo era riservato all'imperatore e all'imperatrice, il viola alle altre donne dell'imperatore, il celeste agli alti ufficiali di Corte, il rosso agli ufficiali superiori, il nero ai subalterni. Insomma, di seta potevano vestir sollanto l'imperatore, l'imperatrice e la Corte. E a non seguir questa regola, si moriva di morte violenta. Ma quando la Cina si costituì in Federazione, sotto l'alto comando dell'imperatore, l'industria del baco uscì fuori dalla Reggia, volendo i capi di Stato eguagliare in eleganza e in lusso l'imperatore; e non valsero abitudini e leggi a metter ordine. Ed allora l'imperatore, per sopravvanzare gli altri, se riuscì un giorno a passeggio con abito da far morir d'invidia tutti gli altri principi; abito di seta gialla finemente lavorata con oro. Niente così di broccato. Ma i principi fecero a gara nel copiar la nuova moda lanciata dall'imperatore — c'erano forse anche in quei tempi case di modo del dipo d'oggi? — e vi riuscirono. Grande fu la costernazione alla Corte imperiale. L'imperatore, adriatissimo, chiamò a sè valenti artisti cui ordinò di dar alle sue sete aspetti meravigliosi per colore e per disegni.

La fantasia degli artisti si sbrigliò: fiori, uccelli, animali di tutte le specie, fecero la loro comparsa sugli abiti imperiali, adorni qua e là di pietre preziose. L'imperatore vinse così la battaglia contro i suoi concorrenti, e, per avere stoffe specialissime, ordinò alla sua consorte e alle dame di Corte di dedicarsi esclusivamente all'allevamento del baco, tra i compresi la raccolta delle foglie di gelso e il lavoro di dipanaggio. La seta veniva personalmente consegnata all'imperatore, il quale, a sua volta, l'affidava in segreto a certe donne, le quali avevano l'incarico di darle i colori più fantasiosi.

Uscita, dunque, dagli angusti confini della Reggia, l'industria della seta, poichè rendeva molto, si diffuse rapidamente nella Cina, malgrado la legge «proibizionista». I cinesi presero gusto a quel mercato, e ne erano anzi gelosi che non volevano relazioni con gli stranieri, lor bastando il mercato interno, dove, evidentemente, non c'era ancora la moda dello calze e della biancheria intima di seta, il prodotto essendo sufficiente a confezionar mantelli e vestiti. C'era, pure, una legge, la quale comminava la pena di morte per chi avesse divulgato fuor dai confini dell'Impero il segreto dell'allevamento del baco e della lavorazione della seta. Ma fatta la legge, trovato l'inganno. E l'inganno fu trovato da una donna, come quella che era la più interessata nella questione. Una principessa cinese, andando sposa fuor del paese, nascose tra i fiori della corona nuziale una certa quantità di seme; e così il segreto uscì dai confini e conquistò il mondo.

— Lei sa — mi dice a questo punto il mio storico e poeta della seta — come questa conquista fosse rapida. L'Impero romano, naturalmente, ne fu anch'esso conquistato. Gli orientali facevano gran commercio, andando in Cina a comprare, dove, intanto, le meraviglie erano state abbattute per sete di molto guadagno, e inondavano i mercati del mondo allora conosciuto. Tacito ci racconta che a tanto era giunto il sontuoso e sfrenato lusso dei romani che i vestiti di seta erano usati non solo dalle donne, ma anche dagli uomini, così che il Senato fu costretto a intervenire, decretando «per grande disonore per gli uomini il vestir abito di seta. E costava caro assai, in quel tempo, tanto che Aureliano rifiutò una veste alla sua sposa, perchè non voleva pagare del filo a peso d'oro. Nè in cosa avvenne per questo rifiuto, ma certo la discussione dovette essere altamente drammatica, poi o Aureliano fu veramente in grado di resistere, sebbene dotato di grande energia, alla forza della consorte.

L'introduzione dell'allevamento del baco e della lavorazione della seta in Italia risalirebbe al tempo di Ruggero di Sicilia, il quale, avendo fatta guerra ai greci, trasse prigionieri nella sua terra artisti esperti in drapperie di seta e impiantò la fabbrica di Palermo. Si conserva ancora a Vienna il cosidetto «mantello di Norimberga», il quale, fabbricato per Ruggero, porta questa iscrizione: «Fabbricato nei magazzini reali, abitazione di felicità, d'illustrazione, di gloria, di perfezione, con il sentimento dell'onore, della devozione, della conservazione, della simpatia, della fortuna, della salute, del soccorso e della soddisfazione». Nella Città di Sicilia, l'anno 528». L'anno 528 dell'egira, corrisponde al 1133 dopo Cristo. Altri dicono, invece, siano stati gli arabi a introdurre a Palermo la manifattura serica. Maestri siciliani, in seguito ai disordini politici nell'isola — i Vespri — emigrarono, trapiantando altrove la loro industria. E Catanzaro, Lucca, Firenze, Genova, Venezia, portarono presto questa industria al massimo splendore e ne trassero gran vanto. A Lucca, la lavorazione e l'arte della seta erano organizzate con leggi speciali, contenute nella Carta fondamentale della Repubblica; in essa era comminata la pena di morte per chi avesse divulgato il segreto della torcitura.

Como, la «piccola fata tessitrice» di fogazzariana memoria, tenne in alto onore l'arte di far seta, sviluppandola ancora e perfezionandola. Tutti i suoi cittadini vi lavoravano intorno, tanto che anor oggi è difficile trovare a Como famiglia nella quale almeno una persona non lavori in seta. Nel 1510, Pietro Boldoni — cui Como, memore e grata, intitolò una sua via — mercante andace e lungimirante, costruì il primo filatoio serico, chiamando di fuoriin esperti operai, i quali avevano l'incarico di insegnar a quei di Como il modo di ben lavorare la seta alla trattura. La tessitura della seta, invece, cominciò qui a essere praticata soltanto nel 1554, con la lavorazione di drappi serici, per virtù di certo Pagano, dell'antica nobile famiglia comasca dei Merini. E il Pagano s'ebbe quattrocento lire di premio, per aver introdotto quest'industria in Como. Nel 1600, la Corporazione dei mercanti di seta era tutt'una con quella dei mercanti d'oro e d'argento. La sigla M.A.A.S. voleva significare il gruppo dei mercanti d'oro, d'argento e di seta (Mercatorum auri, argenti, serici): la seta, allora, veniva per ultima, ma nel 1700 avanzò di grado. Infatti la sigla, come risulta da antichi documenti custoditi dal Consiglio Provinciale dell'Economia di Milano, divenne M.A.S.A.: la seta era passata al secondo posto, dopo l'oro.

— Questa la storia avventurosa e gloriosa della seta — conclude il mio narratore.

In Italia, in questi ultimi anni, lo sviluppo dell'industria serica è stato meraviglioso. Volete alcune cifre? Nel 1900 i telai meccanici battenti in Italia erano 5500, dei quali 3500 lavoravano per gli industriali di Como. Nel 1912 ne avevamo 15 mila, nel 1921 17.000, 21 mila nel 1925, 25 mila nel 1926, e più di 32 mila dopo il '28. 17 mila telai battono nella provincia di Como, divisi in 242 stabilimenti, con 23 mila persone impiegate.

— Ora son qual — riprende il mio amico industriale. — Il problema serico del Comasco supera i confini della nostra provincia, per diventare problema nazionale, nel senso più assoluto, e riveste eccezionale importanza per la sua connessione con l'agricoltura. Il problema è, precisamente, questo: si può o no mantenere il caratteristico serico alla nostra tessitura? Vale a dire, si può tessere seta pura, oppure, per mantenere in vita gli stabilimenti, si deve ricorrere ad altri filati?

Il problema è, davvero, assai grosso. Nel campo della produzione tessile del comasco si hanno ora i seguenti dati: 70 per cento di lavorazione di seta artificiale, 30 per cento di lavorazione di seta pura. I riflessi negativi di questa situazione sull'agricoltura sono, dunque, assai evidenti. La fama della fabbrica comasca, gloriosa e mondiale, minaccia di scomparire. La fabbrica tende a classificarsi, lentamente ma inesorabilmente, nelle cotoniere, con la perdita conseguente di una tradizione e di una specializzazione, onore dell'Italia. All'estero, è vero, si registra eguale fenomeno, ma ciò non costituisce giustificazione o attenuante. Nel mercato italiano, la produzione comasca è battuta dalla cotoniera, tanto che non pochi telai di Como lavorano per conto dei cotonieri, per ragioni di vita. Insomma, Como offre una situazione davvero grottesca: specializzata nella produzione del tessuto seta — parliamo sempre di seta pura —, produce tutto, tranne seta. Perchè?

La concorrenza sfrenata sui vari mercati del mondo ha portato gravi perturbazioni, perdite considerevoli; il tumultuoso cambiamento di gusti, in seguito ai sistemi «americani» di vendita, il desiderio e la necessità del lusso a buon mercato, hanno obbligato gli industriali, per non rimanere schiacciati, a rinunziare alla fabbricazione di quei magnifici tessuti, famosi per loro bellezza, e a produrre tessuti di facile smercio, data anche la diminuita capacità d'acquisto dei vari mercati di consumo. Con questi elementi si tirino le somme e si vedrà come i conti non tornino, per la tradizionale industria serica.

Scrive un giovane maestro dell'Istituto Nazionale di Setificio in Como, Cordello Sacchi, appassionato della sua arte, «arte nobile»: «Oggi non basta che gli industriali perfezionino le loro macchine e i loro prodotti, non basta che facciano la battaglia serica e bacologica: essi devono preparare le nuove generazioni a sostenere le battaglie economiche del futuro, che saranno sicuramente più aspre di quelle odierne, devono aiutare gli insegnamenti nelle scuole industriali, devono provvedervi di quella istruzione commerciale che aumenti la loro abilità nell'impiego della materia prima, che risolva con criterio le gravi questioni del commercio internazionale e dei trattati commerciali, perchè «l'industria avanza di pari passo con la scienza e con l'arte; esse seguono costantemente i progressi dello spirito umano; perciò coloro soltanto che prenderanno la scienza e l'arte come costanti ausiliarie, potranno confidare nella vittoria».

I rimedi, dunque, ci sono. Ne esamineremo gli aspetti nei prossimi giorni.

ALFIO RUSSO.

Una missione di fonderi scozzesi in visita a Milano

Milano, 13, notte.

E' giunta stamane proveniente da Parigi una delegazione dell'Associazione Nazionale dei fonderi scozzesi, che sta compiendo un viaggio attraverso le capitali europee allo scopo di studiare le condizioni dei vari mercati in confronto della loro industria. Nella loro venuta in Italia gl'industriali scozzesi si propongono anche di instaurare più diretta collaborazione fra l'Italia e la Scozia, per quanto si riferisce al mercato dei tessuti scozzesi stessi. Essi si propongono di rifornire il gusto italiano nel colore delle stoffe e nel carattere dei disegni per meglio venire incontro al desiderio della clientela italiana. Un altro scopo della visita è quello di studiare la possibilità di far giungere direttamente la merce dalla fabbrica alla casa di mode italiana senza passare per il tramite di altre nazioni come avviene attualmente. Agli ospiti gradirà il Console generale britannico a Milano A. C. Reuth, ha offerto una colazione intima alla quale hanno partecipato anche il presidente della Confederazione Fascista dell'Abbigliamento, comm. Vittorio Montano, il comm. Cillario, mister Edward H. Capp, commissario generale per l'Italia della Federazione degli Industriali Britannici.

Per l'equo prezzo del seme bachi

Roma, 13 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni è stata indetta, per il giorno 17 corrente, una riunione fra i rappresentanti delle associazioni sindacali competenti, allo scopo di esaminare la questione della determinazione dell'equo prezzo del seme bachi. I Ministri delle Corporazioni e dell'Agricoltura, allo scopo di assicurare il normale svolgimento della produzione, invitano gli agricoltori, a ritirare, nel frattempo, i quantitativi impegnati.

Il censimento esteso alle Colonie e gli accertamenti precedenti

Roma, 13, notte.

Come è noto, il prossimo censimento si estenderà anche alle popolazioni delle colonie e dei possedimenti italiani. Ecco in proposito alcune notizie di chiarimenti: per gli europei, si useranno i medesimi fogli di famiglia e di convivenza adottati per il Regno. Per le popolazioni indigene delle nostre colonie invece si impiegheranno particolari questionari, studiati di comune accordo tra l'Istituto Centrale di Statistica e il Ministero delle Colonie, più limitati in alcune domande, ma che però permetteranno di rilevare la razza e la lingua parlata dai componenti le diverse tribù indigene.

L'attuale censimento delle colonie e dei possedimenti italiani non è il primo del genere. Il sesto censimento della popolazione del Regno del 1° dicembre 1921, fu esteso infatti, con legge Decreto 8 settembre 1921, alla Tripolitania, alla Cirenaica, all'Eritrea e alla Somalia, limitatamente però ai cittadini italiani metropolitani e ai cittadini stranieri; e al possedimento delle isole dell'Egeo.

Furono censiti nella popolazione presente 18.366 bianchi della Tripolitania, 8697 nella Cirenaica, 3875 dell'Eritrea, 855 nella Somalia, 100.625 nelle isole dell'Egeo. Secondo i dati più recenti, pubblicati dal Ministero delle Colonie, in Tripolitania vi sarebbero 350 mila indigeni, 20 mila italiani e altri 2200 europei e assimilati. In Cirenaica 225 mila indigeni e dieci mila europei (escluse i militari) quasi tutti italiani; in Eritrea 510 mila indigeni e 3630 europei, in Somalia 500 mila indigeni e, secondo gli accertamenti eseguiti il 30 giugno dello scorso anno, 1858 italiani e 28 stranieri. Infine, nelle isole italiane dell'Egeo, 118 mila abitanti: 6951 nella composizione di Rodi-Lin. Il nuovo censimento del 21 aprile prossimo permetterà di precisare e completare tutte queste cifre.

La premiazione dei benemeriti dell'Opera Balilla

Roma, 13 notte.

L'Opera Nazionale Balilla comunica: Il giorno 21 aprile p. v., nel pomeriggio, sarà celebrata solennemente, in tutte le Provincie d'Italia, la quinta Leva fascista, alla quale prenderanno parte ben 90.000 avanguardisti e 110.000 balilla.

In occasione della cerimonia, ed è particolarmente significativo che avvenga in questo giorno, verranno consegnati dai Prefetti del Regno 500 diplomi di benemerenza, concessi dalla Presidenza dell'Opera Balilla ad asserita e a privati, quale riconoscimento di proficua opera svolta in favore dell'organizzazione balillistica. I Prefetti distribuiranno anche, all'atto della Leva fascista, 42 medaglie al valor civile (6 d'argento, 36 di bronzo) e 26 attestati di benemerenza agli avanguardisti e balilla, che, a rischio della propria vita, si sono distinti per atti di coraggio. Nello stesso giorno verranno consegnate 280 medaglie di bronzo e 12 d'argento a maestri insegnanti elementari e professori di scuole medie, che si sono particolarmente distinti per attività esplicata a favore dell'Opera Balilla.

S. E. Marescalchi a Sepino

Sepino, 13 notte.

Stamane, S. E. il Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, on. Marescalchi, ha visitato la locale Cattedra agricola, ricevuto dal Prefetto della Provincia, dal Podestà, dal direttore della Cattedra stessa e dai dirigenti della Federazione.

Sono stati pronunciati vari discorsi, e ha risposto l'on. Marescalchi, plaudendo alla magnifica produttiva concordia della Federazione, per il comune benessere dell'economia rurale locale ed incoraggiando la feconda continuazione delle opere in concorde disciplina.

Il "mostro di Düsseldorff,, dinanzi ai giurati

Un caso criminale d'eccezione - Lunga storia di delitti senza nome - Giornalisti di tutto il mondo nella cittadina renana - Pietro Kurten fa cinicamente la storia dei 9 assassinii compiuti e dei 7 tentati

Düsseldorff, 13 notte.

A Düsseldorff è cominciato questa mattina il processo contro Pietro Kurten, il famoso «mostro di Düsseldorff» che tenne per tanto tempo la città ed il mondo intero sotto l'incubo dei suoi truci delitti. La serie di essi diede infinito filo da torcere alla polizia tedesca, tra cui sono alcuni tra i più grandi criminalisti del mondo. Vi fu qualche anno, per esempio il 1929, in cui i delitti del mostro si susseguirono rapidamente l'uno appresso all'altro senza che mai si riuscisse a scoprire una minima traccia dell'autore. Tutte le ipotesi più raffinate e più abili della polizia venivano immancabilmente mandate all'aria da questo vero diavolo della delinquenza. Criminalisti e «detectives» dilettanti di tutto il mondo vennero in Germania a prestare l'opera loro, ma sempre invano; e fu soltanto arrestato uno squilibrato, certo Stausberg, come autore di delitti attribuiti al mostro.

Si credette di aver messo le mani su questo, ma la polizia si dovette ben presto ricredere, e soltanto uno dei delitti rimase a carico dello Stausberg, sebbene il Kurten le abbia immediatamente attribuito a se stesso. Migliaia di tracce erano perseguite, migliaia di vie erano seguite, e su queste vie la polizia incontrava ogni giorno nuovi cadaveri. La serie dei delitti cominciò veramente col 1913 con l'assassinio di una bambina di 9 anni, Cristina Klein, di Köln Mulheim; ma di questo assassinio si ebbe notizia come di uno degli assassinii del mostro, soltanto dalla sua confessione dopo il suo arresto. Per quel delitto era stato a suo tempo arrestato, e prosciolto in dibattimento soltanto per mancanza di prove, uno zio della piccola. Quel disgraziato per tutta la vita protestò la sua innocenza, e poi cadde in guerra senza essere riabilitato. Non lo ha riabilitato che la spontanea rivendicazione del mostro dopo il suo arresto.

I delitti a serie

La serie vera e propria dei delitti, o delitti a serie, comincia con l'anno 1929. L'8 febbraio 1929 la bambina decenne Rosa Ohliger, di Flingern, fu trovata uccisa, e il cadavere era stato poi bruciato col petrolio. Appena sei giorni dopo, il 13 febbraio, fu trovato ucciso il macchinista Rodolfo Scheer, di 50 anni; il mostro confessò subito la ragione dell'assassinio, cioè che Scheer era stato per caso l'unica persona che aveva incontrato sere prima mentre conduceva la bambina al macello.

Il giorno 11 agosto è stata trovata uccisa e coltellata, e seppellita presso la cascina di Pappendahl, la domestica diciottenne Maria Hahn. Questo delitto fu scoperto su indicazioni dello stesso assassino in una sua lettera, che divenne famosa, diretta ad un giornale comunista della città che si era occupato della cronaca dell'assassino. Il mostro denunciava senz'altro il delitto commesso sulla Hahn, della quale fino allora non si sapeva altro se non che era, da qualche giorno, scomparsa. La lettera era accompagnata da un grafico in cui era indicato con apposita croce il punto preciso ove aveva sepolto il cadavere.

Il 21 agosto fu la giornata di tre tentati assassinii, uno sulla persona del commerciante Rombium, uno sulla signora Mantel, e un terzo sull'operaio Goldhuiser. Tutti e tre gravemente feriti a coltellate poterono salvarsi per miracolo. Anche il 24 agosto fu giornata di due assassini consumati su due bambine di otto e nove anni: Luisa Lenzen e Gertrude Hamacher, che non tornarono più da una fiera alla quale si erano recate. Il 25 agosto fu tentato l'assassinio della domestica Gertrude Schulte, che rimaneva illesa perchè all'ultimo momento accorse gente. Il 29 settembre, nei prati verso il Reno, presso Oberkasse, era trovata uccisa a martellate una mondana: Ida Reuter. Appena quindici giorni dopo, cioè l'11 ottobre, a Derendorf, anche essa a martellate, fu trovata uccisa una donna di 25 anni, certa Elisabetta Dorrier.

Pochi giorni dopo altri due tentati assassinii: l'uno sulla signora Anna Meurer, l'altro sulla signora Elisa Wanders; il 7 novembre veniva, infine, trovato orribilmente massacrato con venti stiletate il cadavere della piccola salonne Gertrude Albermann. In tutto, salvo una serie di tentate aggressioni che sono lasciate da parte dall'accusa perchè insignificanti di fronte a tutto il resto, il Kurten è accusato formalmente di nove assassinii compiuti, di sette tentati e seguiti da ferimento grave. Vi sono inoltre nell'accusa una trentina di incendi dolosi, perchè anche l'incendio è una delle caratteristiche di questo delinquente.

Come si ricorda, ridotta a lumicino dalla sbilla del mostro di sottrarsi a tutte le ricerche, la Polizia era arrivata a dividere i suoi delitti, secondo la loro caratteristica di esecuzione o di motivo o di altro, in tre distinte categorie, ciascuna delle quali aveva finito per attribuirla a un assassino diverso. La leggendaria personalità del mostro compariva così e si scindeva in tre altre. Una specie di «questione omerica» sorgeva sulla personalità di questo leggendario delinquente. Da altro lato caratteristico delle ricerche fatte erano i connotati e le indicazioni che venivano date da coloro che lo avevano visto, o che dicevano di averlo visto: tra cui la vittima destinata che, per loro fortuna, erano riuscite a sfuggirgli.

Come si giunse all'arresto del mostro

Le indicazioni date da queste, e specialmente dalle due donne Schulte e Meurer, erano però così poco concludenti, e spesso contraddittorie, che non giovavano a nulla. Una di esse, una volta, lo aveva rincontrato per caso proprio nel momento in cui più i giornali riguardavano dalle narrazioni e ipotesi della sua cronaca delittuose; ma fu talmente atterrita e agghiacciata dall'incontro che non seppe trarne profitto per denunciarlo e farlo arrestare.

Dopo lunghe ricerche, durante le quali — come già vedemmo — egli stesso si divertiva per lettera a collaborare con la polizia e con la pubblica opinione, l'arresto del mostro è avvenuto per caso e quando ormai la polizia pareva avesse abbandonata la speranza di arriverci. Il caso fortuito fu il seguente: una ragazza, certa Maria Budlies, che era stata adescata e poi aggredita da un uomo, ma che era riuscita a sfuggirgli, raccontava — in una lettera — questa sua avventura ad una sua amica. Questa lettera, per difetto di indirizzo, invece che nelle mani della destinataria cadde nelle mani della madre di essa, la quale ebbe buon senso di consegnarla senz'altro alla polizia. Con l'aiuto dell'aggredita, la quale aveva una volta accompagnato a casa il suo corteggiatore e poi aggressore, fu potuta identificare la casa in cui quest'ultimo abitava. Era un quarto piano, pianoforte un solaio che non stanzetta mobiliata, che la polizia cominciò senz'altro a sorvegliare. Il mostro, saputo il vento infido, non si presentò più a casa, e stava un'altra volta per sfuggire alla polizia quando questa venne a sapere che l'inquilino aveva disdetto ad una data ora un appuntamento davanti la chiesa di San Rocco con la propria moglie.

In tal modo i poliziotti riuscirono a mettere le mani addosso al Kurten proprio nel momento in cui si incontrava con la donna.

Confessione a rizzelle

Specialmente interessante è la condotta del mostro dopo l'arresto e nei primi interrogatori. Non era ancora al posto di polizia che già aveva dichiarato agli agenti che va lo conducevano — con compiacenza particolare — di essere lui il «mostro», il famoso mostro che aveva tenuto per tanto tempo Düsseldorff sotto il terrore.

Negli interrogatori cominciò una serie di confessioni l'una appresso all'altra; confessava delitti, rapine, aggressioni di ogni genere, incendi, danno particolari precisi e rivelando delitti fino allora ignoti, o dimenticati, o attribuiti ad altri.

Tale foga mise perfino in sospetto la polizia (la quale ma l'altro si era convinta la sua teoria e se la vedeva crollare di un colpo di trovarsi davanti forse a qualche maniaco. Per qualche tempo si sospese quasi di credere alle sue deposizioni, ma ben presto i particolari che egli dava risultarono così precisi e così controllati che non si poteva non addebitare alle spalle del Kurten l'ambito fardello dei suoi delitti.

L'istruttoria è durata un anno. Fu necessaria una selezione accurata di date e di particolari da lui forniti, e ci è voluta una biblioteca di atti.

Il processo di Dusseldorff richiama naturalmente una folla immensa, attratta dalla terribile fama del mostro. Si è reso necessario di adottare come sala una palestra ginnastica nella cantina di polizia, non bastando i locali del Tribunale. Sono accorsi a Düsseldorff da ogni parte ben 300 giornalisti. Un paio di centinaia sono i testimoni da sentire. Nella giornata di ieri il presidente del Tribunale ha ricevuto i giornalisti pregandoli ed ammonendoli di non far dilagare i loro resoconti in esposizioni morbose, ma di contenerli in limiti ragionevoli.

All'inizio del dibattimento, introdotto per una entrata laterale con un estremo di prosunzione (durante gli interrogatori) la folla tentò d'impadronirsi del Kurten) fu la sua apparizione nell'aula il Kurten. Egli ha l'aspetto insignificante di un borghese medio; è di media statura, non ha nulla di straordinario ne nella fisonomia nè negli atti. E' correttamente vestito di blu. Entrando ha un momento di esitazione, barcolla, e deve essere sostenuto dagli agenti. Si rimette subito e riprende il suo aspetto tranquillo. Entra il Tribunale. Il difensore prega la Corte di permettere all'accusato di rimanere seduto perchè è in istato di debolezza. Comincia l'interrogatorio. Il presidente invita il Kurten a raccontare la sua vita ed i suoi atti. Kurten tace un momento, oscilla la testa, e pare che barcolli; si ha l'impressione che stia per svenire. Il presidente gli ripete la domanda. Kurten allora lentamente apre un fascicolo che tiene davanti a sè, e con estrema lentezza, quasi pedantemente, pesando una per una le parole che pronuncia, comincia a parlare della sua giovinezza.

Il mostro racconta...

Egli ha 48 anni. La prima cosa che racconta sono le condizioni della sua famiglia e fa un atto di accusa contro il padre che era un agricoltore di Colonia, un alcoolizzato i cui eccessi costrinsero per anni la famiglia a peregrinare di appartamento in appartamento da cui veniva scacciata. Ad otto anni Kurten scappò di casa per la prima volta; ne rimase fuori tre settimane dormendo in furgoni vuoti e in angoli di strada. Ebbe una prima pena di due anni per falsificazione in atti. Uscito, non trovò occupazione perchè nessuno volle sapere di assumerlo. Seguirono altre peregrinazioni da una prigione all'altra per incendi e rapine.

Indi è chiamato sotto le armi, e dopo il servizio militare è condannato a 7 anni di lavori forzati per un incendio doloso. Nel 1913 commette il primo assassinio sulla piccola Klein: delitto che nessuno gli avrebbe attribuito se Kurten non lo avesse egli stesso richiamato e confessato. Racconta di essere entrato quella notte, per sconfinamento, in una osteria per rubare, e di avere per caso scoperto la bimba dormente, donde l'inizio della sua carriera di assassino.

Dopo questo primo assassinio vengono una serie di rapine, di incendi, di aggressioni. Sulla guida e sulla falsariga del suo memoriale, che ha tutta l'aria di essere suggerito ed informato dalla mentalità di un avvocato difensore, Kurten si diffonde a descrivere per esempio l'impressione provata, e non mai più potuta dimenticare, il quando fu arrestato per la prima volta per il fatto che il poliziotto lo legò ad una lunga catena, e dietro questa lunga catena lo condusse traverso tutta la città. Di questo episodio egli non si è mai dimenticato nella sua lunga carriera ulteriore in cui ha dichiarato e condotto la guerra contro la società organizzata.

Particolari raccapriccianti

Egualmente fa valere gli effetti deleteri e demoralizzatori esercitati sulla sua psiche dagli anni passati in prigione. Con lunghissimi e minuti particolari, che noi non riferiamo, si diffonde a descrivere il genere di soddisfazione che lo prende sull'istante in cui ha ucciso specialmente donne e bambine, o le sente gridare: speciale soddisfazione, sempre del medesimo genere, gli procurano anche gli incendi. Più alte sono le fiamme e più ricco lo stordisce, più grande è la sua gioia: egli ama stare ad assistere tra la folla al suo stesso incendio compiacendosi dello spettacolo e delle grida di spavento delle donne presenti.

Egli parla con voce bassa, lenta, monotona, che non tradisce nessuna commozione consultando continuamente il suo manoscritto.

In tutto l'interrogatorio è fatta una minuta descrizione dei delitti; uno per uno, particolare per particolare, dell'ora, del luogo, dell'atto, del mezzo, del fine dell'esito.

Nell'interrogatorio ha potuto esaurire tutte le nove descrizioni degli assassinii compiuti e quella dei sette tentati. A prescindere dal numero infinito di particolari in cui l'accusato si è diffuso e dalla intenzione psichiatro-difensiva a cui tutto il suo racconto è apparso informato, l'interrogatorio non ha presentato il minimo interesse giudiziario, perchè non vi sono dubbi nè contestazioni di sorta sui delitti di cui egli stesso si accusa e di cui l'accertamento è pacifico e completo.

A. L.

La lotta contro le Destre sempre più aspra in Prussia

Berlino, 13 notte.

Il procedere della campagna del plebiscito per lo scioglimento della Dieta prussiana mette sempre più in evidenza, secondo i giornali di destra, l'uso anzi l'abuso che la maggioranza social-democratica fa della recente ordinanza presidenziale, rivolgendola a soffocare la voce delle destre nazionali, anzi che verrebbe, come l'ordinanza vorrebbe, contro gli eccessi del radicalismo, sia pure del radicalismo di destra quando compia eccessi.

Ma secondo questi giornali le cronache della campagna, specialmente nella giornata domenicale di ieri, dimostrerebbero il contrario. Un po' dappertutto sono avvenuti scioglimenti di adunanze e di comizi per il plebiscito, sequestri di manifesti e di fogli volanti, in modo che la voce delle destre in questa campagna appare soffocata.

E' stato sequestrato perfino un manifesto dei cristiano-sociali che non avrebbe contenuto altro se non l'annunzio dell'inizio della sottoscrizione delle liste di petizione del plebiscito, aggiungendo che è dovere dei cristiani evangelici accorrere a firmare per rafforzare l'influenza del cristianesimo nella pubblica vita tedesca.

Un altro sequestro è quello di un foglio volante degli Elmi d'acciaio il quale, per caratterizzare il regime rosso, riproduceva un manifesto lanciato dal Consiglio dei commissari del popolo al momento della rivoluzione del 1918. Non si sa per quali criteri il manifesto sia stato sequestrato richiamandosi all'ordinanza presidenziale, ma il curioso è che esso è stato sequestrato in varie città della Germania, con la dichiarazione di trattarsi di un ordine del Ministero degli Interni; ma la direzione degli Elmi d'Acciaio, rivoltasi al Ministero dell'Interno, ha avuto la dichiarazione che il Ministero non ne sulla del preteso ordine. Chi è stato dunque a diramarlo? La direzione degli Elmi d'acciaio fa l'ipotesi che l'abuso di potere sia stato commesso dal presidente della Polizia di Berlino socialdemocratico Grzesinski, il quale avrebbe emanato un ordine a nome del Ministero degli Interni per tutta la Prussia. Altre proibizioni, scioglimenti e chiusure di locali, e perfino di rivendite di giornali sono avvenute un po' da per tutto.

A Dortmund un'adunanza in cui parlava il Capo del tedesco-nazionali deputato Hugenberg è stata sciolta perchè il signor Hugenberg a un certo punto esortava alla firma delle liste del plebiscito dicendo che l'obbiettivo di esso era «ributtare fuori dalle loro poltrone i bonzi social-democratici». L'ordinanza proteggerebbe dunque i bonzi? — si domandano i giornali di destra.

Tutto questo zelo della social-democrazia si spiega quando si pensi che, come è qui proverbio corrente, chi ha la Prussia ha la Germania, e che lo scioglimento della Dieta prussiana, in cui la social-democrazia ha col centro la maggioranza, significherebbe il definitivo tramonto della sua potenza e il trionfo dei nazional-socialisti, come le elezioni del 14 settembre al Reichstag hanno dimostrato. L'andamento della sottoscrizione delle liste del plebiscito, in queste condizioni, procede come può ed è difficile fare previsioni sull'esito. Tutto ciò fa pulsare contrasto col fatto che il presidente di polizia di Berlino ha per ora con esplicito atto revocato la proibizione esistente fin dall'anno scorso di comizi, cortei e manifestazioni in genere all'aperto in occasione del primo maggio, e ciò su richiesta dei due partiti marxisti.

Spionaggio industriale in Germania a favore dei Soviet

Berlino, 13, mattina.

A Höchst presso Francoforte sul Meno è stato arrestato certo Karl Dienbach, che è poi il capo dei comunisti del paese, per «spionaggio industriale» a favore della Russia sovietica. Il Dietsbach, già membro del Consiglio di fabbrica degli operai della I. G. Farbe, era riuscito a corrompere impiegati delle officine che peraltro non sono ancora identificati ma i cui arresti si annunziano imminenti, dal quali aveva ottenuto segreti di fabbricazione di colori e di altri prodotti chimici e medicinali della ditta. Presso il Dietsbach è stata sequestrata una voluminosa corrispondenza dalla quale risulta che egli riceveva grandi somme dalla «Società comunista russa» a Berlino nonchè dal «gruppo chimico delle Confederazioni rosse», tutte e due organizzazioni bolsceviche agli ordini di Mosca.

Il capo del gruppo chimico certo Steffen è stato arrestato oggi a Lindau. Egli era niente altro che un trasmettitore delle somme. Sono stati anche arrestati altri dodici operai comunisti delle varie officine sotto sospetto di complicità e di aver formato i segreti.

Minaccia di «serrata» in Danimarca

Copenaghen, 13 notte.

Per tentare un ultimo sforzo onde evitare la «serrata» imminente, una assemblea straordinaria dei sindacati operai si è tenuta ieri sera. E' stato approvato un ordine del giorno che domanda ai Sindacati, che avevano respinto la proposta di mediazione dello Stato, di procedere ad un nuovo referendum. L'ordine del giorno rileva le gravi conseguenze, per la classe operaia, che deriverebbero dal rifiuto della mediazione.

Colonia di tirolesi nel Sud America

Vienna, 13, notte.

Per incominciare a tradurre in atto l'idea di fondare una colonia di tirolesi nel Sud America, l'ex-ministro dell'Agricoltura, Thaler, è partito ieri per Genova, dove domani si imbarcherà per Rio de Janeiro a bordo di un piroscafo italiano. Insieme a lui viaggiano il parroco Meushurger, che ha trascorso nel Sud America lunghi anni come missionario, e l'agronomo Coreth.

Avanti di scegliere definitivamente la zona da colonizzare, la comitiva visiterà il Brasile, l'Argentina, il Cile ed il Paraguay.

Deposito di esplosivi in fiamme

Cairo, 13 notte.

Una terribile disgrazia è avvenuta ieri ad Assuan. In seguito all'incendio in un deposito di esplosivi, si è verificato uno scoppio formidabile, che ha causato un morto, il sorvegliante Barrington, 18 feriti tra gli indigeni e cinque tra gli europei. Tra questi ultimi si trova il signor Mac Donald, figlio di sir Murdock Mac Donald. I danni ascendono a diecimila lire sterline.

La nuova sigaretta "SOFIA,,

trovasi già in vendita presso tutte le rivendite autorizzate allo smercio delle sigarette estere, al prezzo di cent. 35 ciascuna.

La sigaretta «SOFIA» è una dei migliori prodotti della Bulgaria; è confezionata in eleganti scatole da 10 e 20 pezzi, con bocchino di oro e senza.

Nei casi di ARTERIOSCLEROSI

INGORGAMENTO DEL SANGUE, prenda regolarmente la rinomata Acqua purgante naturale «UNYADI JANOS». E' un derivativo e un depurativo insuperabile e agisce sempre a tuo della salute. (198

DENTATURA SANA

Ciò che distingue i Bi-Oxyne, dei dentifrici unici e recenti, è che essi costituiscono

Tutti gli sport in tutto il mondo

Note di scherma

I nostri spadisti

Di spada — nel torneo della Costa Azzurra — abbiamo perduto, e poco contano le querimonie di fronte all'eloquenza dei fatti. Non è da ora che gettiamo il grido d'allarme. Il nostro spadismo ci ha dato un tempo più di quanto potevamo aspettare: a braccia aperte son da accogliersi le vittorie aiutate dall'entusiasmo, dalla volontà e dalla fortuna, ma non bisogna nè contare sulla buona sorte nè allentare la presa quando si crede di avere in mano il primato. A noi il primato di Amsterdam c'è sfuggito a Liegi e non abbiamo potuto virtualmente ricuperarlo a Montecarlo.

Giorni or sono sfogliavamo a Beaulieu-sur-Mer, nella casa ospitale del conte Gautier-Vignal, l'albo d'oro della sua famosa Coppa. Dal 1905 in poi, attraverso le venti edizioni disputate (dal '14 al '20 la guerra fu sospesa) una sola volta gli Italiani strapparono la vittoria. Fu l'anno passato, quando il bottino che raccoglieranno sulla Costa Azzurra fu il più grasso che mai Nazione abbia conosciuto.

La Coppa Gautier-Vignal, dopo aver cambiato quasi ogni volta la sua formula, ha trovato forse ora il suo assetto definitivo. E' stata disputata da squadre di tre e di quattro concorrenti, vi hanno partecipato, oltre ai Francesi e agli Italiani, i Belgi, i Portoghesi, gli Olandesi, gli Inglesi, ma dall'anno scorso la prova s'è ridotta a un *match* italo-francese, con otto uomini per squadra nel 1930 e con sei nel 1931. Otto erano troppi, sei giudichiamo invece che costituiscano il numero giusto per pesare la forza spadistiche delle due Nazioni, specialmente se i singoli assalti hanno luogo, come quest'anno, a cinque stoccate effettive.

All'inizio della gara ci siamo subito accorti che le cose andavan male, poi c'è stato un risveglio da parte dei nostri, finalmente i Francesi hanno preso un sopravvento decisivo per terminare con 21 vittorie contro 15 vittorie italiane. Bisogna dire che in Francia, ove le sorti della scherma sono state qualche volta prese alla leggera, quest'anno si sono fatte le cose per bene. Contro gli Italiani s'era preparata una squadra che riuniva senza dubbio i migliori spadisti ad eccezione di Cattiau che, come abbiamo già visto, può fare ora di tutto fuorchè il combattente. E' mancato all'ultimo momento Coutrot, elemento eccellente, ma Raffalli l'ha sostituito facendosi onore. Fra i sei spadisti francesi non c'è l'uomo nuovo. Buchard, Schmetz, Jourdan, Rousset, Piot e Raffalli sono più o meno giovani, ma son tutti vecchi del mestiere, combattenti espertissimi e provati da anni alla battaglia. Buchard e Jourdan hanno reso quel che c'era da aspettarsi da loro e Rousset, come al solito, ha tirato assai bene contro gli Italiani. Da Schmetz e da Piot i Francesi potevano invece aspettare di più.

Anche la nostra squadra era tutta composta da uomini agguerriti: Cornaggia, Agostoni, Minoli, Riccardi, Bertinetti e Terlizzi sono tutti anziani di carriera. Li abbiamo nominati nell'ordine del loro rendimento, e i lettori già sanno che Cornaggia è stato il miglior uomo in campo, l'unico fra tutti che non ha riportato sconfitte. A Montecarlo, lo spadista che abbiamo spesso discusso c'è sembrato in una forma magnifica. La qualità della sua scherma non è cambiata nè potrà cambiare, ma le doti ch'egli possiede sono indubbiamente di prim'ordine. Senza Cornaggia in squadra, la sconfitta poteva assumere proporzioni allarmanti. Gli altri si sono difesi con valore, ma ad eccezione di Agostoni, sono stati tutti passivi alla squadra.

E' strano come alla spada, ch'è l'arma in cui i progressi sono più rapidi e manifestarsi, non sia apparso un uomo nuovo su cui posare l'attenzione. Che le squadre siano state formate tutte da anziani, è naturale; ma anche al torneo individuale di Nizza, ove pure gli invitati eran molti, non c'è tra i finalisti un sol nome che risuoni per la prima volta in una grande competizione. Anche a Nizza è andata male per noi e non meritavamo, in verità, una tal sorte. La Federazione Italiana aveva iscritto nove spadisti eccellenti: Alajmo e Visconti come professionisti; Agostoni, Riccardi, Minoli, Ragno, Bertinetti, Rastelli e Terlizzi come dilettanti. Cornaggia, prima ancora del successo di Montecarlo, aveva dichiarato di non sentirsi in grado di affrontare la doppia fatica e gli diamo ragione, chè il torneo di Nizza immediatamente dopo la Coppa Gautier-Vignal ci sembra un assurdo al quale sarà facile ovviare in parte facendo almeno disputare a Montecarlo le tre gare a squadre nell'ordine regolamentare delle armi. Visconti, indisposto alla vigilia del torneo, non ha potuto tirare; Alajmo e Terlizzi sono caduti la prima giornata in eliminatoria: Rastelli, Bertinetti, Minoli e Ragno sono arrivati alla semifinale, e tutti possono dare un po' di sotto al caso che nel torneo di Nizza ha sempre una parte importante. Rastelli, ammirato dai Francesi, può essere uno dei nostri ottimi spadisti di domani; Bertinetti, Minoli e Ragno son caduti con onore, e Minoli, anzi, s'è guadagnato il *prix de belles armes* in un magnifico assalto con Ayat. Alla finale da cui Riccardi, dopo tanto faticare, è stato escluso per un complicato calcolo logaritmico, è arrivato così il solo Agostoni.

Il torneo di Nizza si svolge con una formula che ha i suoi pregi e i suoi difetti. Per il più forte, anzi, difetti non ce ne sono. Tutto il meccanismo del torneo tende a selezionare otto uomini per fare uscire da questi il migliore. Potete giurare che il primo posto è meritato, ma non potete affatto giurare che la graduatoria sia esatta. In realtà giudichiamo Buchard l'uomo migliore in gara, il più solido, il più costante, il più continuo.

Quel che manca ai nostri spadisti è appunto la continuità. Quasi tutti alternano prove eccellenti a prove mediocri. Anche a Bruxelles, recentemente, i risultati di due serate successive sono contraddittori. Battuti nei *matches* individuali, scossi nel loro amor proprio, hanno ritrovato nella gara di squadre quel magnifico entusiasmo che li sorresse ad Amsterdam. La squadra belga di Bruxelles non era di second'ordine, eppure fu battuta in modo assai più convincente di come fu battuta l'anno passato a Milano. Doti di combattività i nostri ne hanno da vendere, schermia anche ne hanno addosso quasi tutti. E allora che cosa manca? La disciplina nel lavoro, forse. Noi non vogliamo dar consigli, ma ci sembra che tutte queste gare una dopo l'altra siano le meno indicate per progredire. Le gare servono più ai giovani che agli anziani. Chi ha l'animo temprato al combattimento deve mettersi in grado di presentarsi alla battaglia tranquillo, riposato, preparato. Abbiamo visto, per esempio, Agostoni arrivare a Nizza dopo aver corso da Francoforte a Montluçon, da Lione a Montecarlo, Dopo Nizza, via a Bruxelles. Troppa roba. Questo non è allenamento, a parer nostro. L'allenamento si fa in sala con la lezione, con il lavoro disciplinato, dosato e regolato, con la preparazione materiale e morale per una gara, per «quella» gara. I nostri spadisti sono giovani e ardimentosi, ma non hanno sempre tenuto in conto questo genere di preparazione. Fra il Campionato d'Italia e il Campionato d'Europa corre quasi un mese. Se questo mese sarà bene impiegato, noi diciamo che a Vienna si dovrà vincere, ma affermiamo che neppure i Francesi partiranno da Parigi con la vittoria in tasca.

NEDO NADI.

GLI INCONTRI DEI CALCIATORI AZZURRI

La bella vittoria di Oporto

Risultato mai ottenuto dalle altre «nazionali» sui campi portoghesi — Ottimo gioco svolto dagli attaccanti e dai mediani — Entusiastici commenti portoghesi — La partenza degli «azzurri» per Madrid

Oporto, 13 notte.

I calciatori «azzurri» che ieri, pur in condizioni d'ambiente particolarmente difficili, hanno saputo ottenere una netta e ben meritata vittoria sulla squadra «Nazionale» portoghese, hanno lasciato Oporto alle 13 di oggi, diretti a Madrid dove sosterranno prima di proseguire alla volta di Bilbao, città nella quale domenica prossima dovranno incontrarsi con gli spagnuoli, temibilissimi avversari.

Come già si ha detto ieri, grande giubilo v'è fra i nostri ragazzi per il successo ottenuto. Essi sapevano che la partita era difficile e conoscevano gli ostacoli che occorreva superare per giungere alla vittoria. Compiendo in modo veramente degno di lode il loro dovere, gli «azzurri» hanno conquistato allo sport italiano un nuovo alloro e la gioia per il successo è ben spiegabile. Raggiunti sono pure i connazionali qui residenti che hanno voluto colmare di cortesie i nostri calciatori. Ieri sera, allorchè è giunta la notizia della vittoria ottenuta dai «cadetti» della squadra B a Lussemburgo, si è inneggiato alle fortune del calcio italiano che in un solo giorno ha saputo affermarsi in una duplice battaglia all'estero.

Il «clan» degli azzurri in festa

I giornali portoghesi parlano oggi ampiamente del grande incontro di ieri. Tutti i critici locali sono concordi nel riconoscere la classe superiore della squadra italiana. «La compagine azzurra — scrivono — è veramente la più forte del continente. Nessuna squadra aveva mai vinto in Portogallo con lo scarto di due goals: quella italiana ha saputo realizzare un tale exploit in virtù del suo gioco bellissimo. E poi ancora: «L'amarezza per la nostra sconfitta non ci impedisce di riconoscere, nei calciatori italiani, dei veri maestri».

Un foglio sportivo specializzato, Sporting, parlando della squadra italiana dice: «Quest'undici, del quale già conoscevamo ed apprezzavamo le bellissime doti, ha fornito, al cospetto del nostro pubblico, una grande esibizione. La squadra italiana gioca un foot ball classico; i suoi componenti conoscono profondamente la tecnica calcistica e formano un assieme veramente perfetto. Il modo nel quale gli «azzurri» manovrano la palla per avanzare, è piacevole ed elegante in pari tempo. Gli attaccanti palesano una grande sicurezza nei movimenti, ma danno l'impressione di realizzare poco nelle fasi conclusive delle azioni. Abbiamo visto gli «azzurri» passare più volte l'intera difesa portoghese con manovrate azioni condotte in pieno accordo fra mediani ed attaccanti e perdere poi nell'area di rigore, la loro bella irruenza.

Orsi il miglior attaccante

«Dei cinque attaccanti, Orsi fu indubbiamente il migliore, ma pure occorre dire che da lui ci attendevamo di più, dato la grande fama che l'aveva preceduto. Ad ogni modo egli è un autentico campione. Il trio d'attacco fece quello che volle e noi saremo certo noi a contestare il valore dei tre uomini di centro della prima linea italiana, ma vogliamo far notare che essi giocarono tranquillamente, senza essere per nulla disturbati dal nostro centro sostegno Liveira, che ebbe ieri una giornata nerissima e non seppe mai fermare i suoi diretti avversari.

«Il centro attacco Vecchina rare volte tentò direttamente il goal e preferì lasciare l'incarico del goal alle due mezze ali. Nel secondo tempo l'ala destra Costantino si fece più volte notare per il suo scatto prontissimo e la facilità con la quale eseguì, in piena corsa, difficili centri. E' stato inoltre interessante per noi, ed i nostri tecnici potranno farne oggetto di un utile studio, l'intelligente piazzamento della linea mediana italiana.

«I tre sostegni seppero volta a volta prodigarsi all'attacco ed in difesa e sempre apparvero all'altezza del loro cómpito. La grande mobilità è la dote principale degli halves «azzurri» e grazie ad essa essi sanno entrare in possesso del pallone assai facilmente. Il senso del piazzamento, l'accortezza nell'effettuare il passaggio, la pronta visione dell'azione da intessere sono poi tutte doti delle quali i mediani sono possessori. Del tre uomini il migliore fu Bertolini, un atleta veramente instancabile. Egli giocò una grande partita ed ha vivamente impressionato».

Critiche all'arbitro

Il giornale continua poi criticando aspramente la squadra portoghese, ed in special modo la linea attaccante, apparsa fiacca ed inconcludente. Non mancano critiche asprissime all'arbitro, lo spagnolo Lloveras, che evidentemente non gode le simpatie dei giornalisti portoghesi. Queste critiche riguardanti l'operato del direttore del match nulla tolgono alla bellezza della vittoria italiana. La regolarità della sconfitta è, come abbiamo già detto, ammessa con lealtà francheza.

Ieri sera la Federazione Portoghese del calcio ha offerto un banchetto in onore della squadra italiana. Al levar delle mense hanno pronunciato discorsi il capitano Branda, consigliere municipale, il colonnello Nunes Ponte, Governatore civile della città, Salazar Carreira, presidente della Federazione Portoghese del calcio, il segretario della Legazione Italiana Mariani e il rappresentante della Federazione Italiana di calcio.

La Federazione Portoghese ha offerto un piatto d'argento a ciascuno dei giocatori italiani ed all'arbitro. La Federazione Italiana ha contraccambiato offrendo un piatto d'argento a ciascun giocatore della squadra portoghese.

Oggi il Segretario della Legazione Italiana ha offerto ai calciatori italiani un vermouth d'onore prima della loro partenza. Dirigenti e giocatori hanno ricevuto numerosi telegrammi di felicitazione, giunti fin dalle colonie italiane. Le condizioni fisiche e morali dei nostri ragazzi sono ottime. Essi si preparano a sostenere l'incontro con la «Nazionale» spagnola, incontro che sarà certo non meno difficile di quello conclusosi ieri con la vittoria degli «azzurri».

VITTORIO POZZO.

Commenti francesi

Parigi, 13 notte.

I commenti dei giornali francesi alle due belle vittorie dei calciatori italiani a Oporto e a Lussemburgo sono scarsi e brevi. Tuttavia questi giornali rilevano che ancora una volta il calcio italiano si mette in prima linea nelle competizioni europee. L'*Auto* si limita a riferire una breve cronaca sulla partita di Oporto e su quella di Lussemburgo e nota che tutti i nostri giocatori furono all'altezza della loro fama. A proposito di quest'ultima partita, il settimanale *Football* si meraviglia che lo scarto di punti non sia stato più grande con una nostra prima linea che possiede tre fra i migliori cannonieri d'Europa. Ma si affretta ad aggiungere che evidentemente gli italiani hanno voluto mostrarsi... magnanimi. Per la partita di Oporto lo stesso settimanale nota che gli azzurri hanno passato la dove gli stessi campioni olimpionici hanno dovuto nel '24 e nel '28 segnare il passo.

«Vincere in Portogallo è una delle cose più difficili. Ma squadre italiane, desiderose di rompere una tradizione, e anche di riscattare la grigia giornata di Berna, ha dimostrato di essere ancora la migliore, la più equilibrata, la più amalgamata squadra d'Europa».

Naturalmente i maggiori commenti sono dedicati alla vittoria che il *Brescia* ha riportato ieri allo Stadio di Bufalo. Questa vittoria, a dire il vero, è giunta un po' inaspettata, perchè la squadra parigina era composta dei migliori elementi di tre Società della Divisione d'onore. Tuttavia essa è stata indiscussa.

«I giuocatori italiani — scrive l'*Auto* — più atletici, più rapidi e superiori negli scatti e in velocità, segnarono per la maggior parte del tempo una precisa superiorità».

Aviazione

Nuovo record femminile di velocità

Detroit, 13 notte.

L'aviatrice Ruth Nichols ha stabilito un nuovo *record* femminile di velocità raggiungendo miglia 21,685 all'ora, pari a chilometri 338,992 e battendo così il *record* precedente di miglia 181,157 detenuto dalla signorina Barbari Putnam.

Un simpatico epilogo

Brescia per la «Mille Miglia»

Brescia, 13 notte.

La corsa delle «Mille Miglia» ha avuto ieri una calorosa e simpatica esaltazione. Nel pomeriggio le grandi frecce segnaletrici, i cartelli indicatori delle strade, gli orifiammi e i gonfaloni che avevano annunciato in questi giorni la sesta edizione della corsa per l'aprile 1932, apparvero issati su bastoni portati a mano e circondati da una massa di popolo inneggiante alla grande corsa bresciana. Mentre la dimostrazione raggiungeva corso Zanardelli, veniva rinforzata dalle macchine della O.M. montate su camions e grandi autobus. Le maestranze, partite dallo stabilimento dove avevano acclamato a Morandi e Rosa, i forti piloti che nella gara di ieri avevano compiuto una bella affermazione di velocità, di bravura e di passione, si avviavano alla sede dell'A. C. Brescia. Le due lunghe colonne, al canto di canzoni popolari, si riversarono nel recinto dell'A. C., acclamando all'on. Turati, al segretario federale Dugnani e a Renzo Castagneto. Ad elevare la dimostrazione al *diapason* dell'entusiasmo contribuì la lettura del telegramma seguente, giunto poco prima a Renzo Castagneto segretario dell'A. C.:

«La quinta edizione della «Mille Miglia» è stata un capolavoro di ordine. A te e a tutti i collaboratori un vivo plauso. Pensiamo da oggi a quella dell'anno prossimo. — *Turati*».

I dimostranti, aumentati da altri operai che cessavano in quel momento il lavoro e da studenti e cittadini, dopo avere acclamato alla nuova edizione della corsa, si sciolsero. Così Brescia si accinge ad iniziare fin d'ora, come negli anni precedenti, la lunga e meticolosa preparazione della gara automobilistica assurta, per successo di organizzazione e per i magnifici risultati, a importanza mondiale.

Ippica

L'ultima giornata del concorso di S. Remo

Sanremo, 13 sera.

Con la disputa del «Premio Golf», dotato di lire 13 mila e di una coppa offerta dal Casino Municipale, è terminata oggi la nona edizione del Concorso Ippico di San Remo organizzato dall'Ente autonomo della stazione climatica. La gara odierna si è svolta su un percorso di 750 metri con 14 ostacoli di metri 1,40, suddivisi in due sezioni, e fu vinta dal maggiore Formigli. Ecco la classifica:

Sezione A: 1. Sibera, montata dal propr. cap. Chirico, pen. 0, tempo 1,27; 2. Gagliardo, cap. Pinna, pen. 0, tempo 1,28; 3. Paprica, propr. ten. colonnello Pourquet, pen. 0, tempo 1,29; 4. Bisquit, ten. col. Borsarelli, pen. 0, tempo 1,34; 4. Caminera, ten. col. Fourquet, pen. 0, tempo 1,34; 6. Babà, magg. Formigli, pen. 0, tempo 1,33; 7. Dal-dal, ten. col. Borsarelli, pen. 0, tempo 1,40.

Sezione B: 1. Montebello, maggiore Formigli, pen. 0, tempo 1,24; 2. Giulio Cesare, cap. Pinna, pen. 0, tempo 1,30; 3. Torpille, signora Husselbaich, pen. 0, tempo 1,39; 4. Intelo, cap. Barba, pen. 0, tempo 1,43; 5. Jadi, cap. Battisti, pen. 0, tempo 1,44; 6. Marco, capo manipolo D'Angelo, pen. 0, tempo 1,47; 7. Tapageuse, baronessa Berg, pen. 3, tempo 1,37; 8. Lord III, cap. Grassini, pen. 4, tempo 1,31; 9. Boccabruna, magg. Lombardi, pen. 4, tempo 1,34; 10. Mabruk, capo manipolo D'Angelo, pen. 4, tempo 1,30; 11. Stop, magg. Barbantini, pen. 8, tempo 1,48; 12. Gigolette, signora Pauly, pen. 8, tempo 1,28.

Tennis

Studenti inglesi vittoriosi a Verona

Verona, 13 notte.

E' terminato oggi sui campi di giuoco del Conte Orti-Manara il torneo di tennis inter-Gil organizzato dal Gil locale. Le varie gare sono state disputate in modo brillante dai concorrenti e la vittoria nel doppio uomini è rimasa, dopo una lotta accanita, alla coppia torinese Murari, del T. C. Juventus, e Pugliaro, del Nord Club.

Ecco i risultati dell'ultima giornata:

Semifinale singolare uomini:

Murari (Torino) batte Austoni (Verona) 6-4, 3-6, 6-2.

Fiorio (Verona) batte Pugliaro (Torino) 6-1, 4-6, 6-1.

Finale singolare uomini:

Fiorio (Verona) batte Murari (Torino) 7-5, 3-6, 6-1.

Semifinale doppia uomini:

Murari-Pugliaro (Torino) battono Cavalieri-Apollonio (Verona) 6-1, 6-3.

Fiorio-Austoni battono Segattini-Cerù (Verona) 7-5, 7-5.

Finale doppio uomini:

Murari-Pugliaro (Torino) battono Fiorio-Austoni (Verona) 8-6, 6-4, 6-1.

La chiusura del torneo genovese

Genova, 13 notte.

Si è conchiuso quest'oggi, sui campi di Salita Misericordia, il torneo internazionale del Lawn Tennis Genova con la disputa delle ultime due finali in programma e cioè della «singolare signore» di seconda categoria per la *Coppa Croce* e della «singolare uomini» terza categoria per la *Coppa Balbi*. Nella *Coppa Croce* la signorina Lavello ha battuto in tre *sets* la signora Bozzo-Canali per 6-3, 6-4, 6-4; nella *Coppa Balbi*, Giacomo Costa ha avuto ragione di Mario Traverso con 1-6, 6-2 e 6-0.

La Coppa Davis

L'Argentina finalista nella zona sud-americana di Coppa Davis

Buenos Aires, 13, notte.

Nella eliminatoria per la «Coppa Davis» di tennis ha vinto l'Argentina, eliminando i giocatori del Paraguay e dell'Uruguay dalla gara. Ora l'Argentina s'incontrerà col Cile a Santiago, per la finale della zona sud-americana, ed il vincente, incontrerà poi il campione della zona nord-americana.

(*Radio Stefani*).

L'incontro Italia-Ungheria

Roma, 13 notte.

Come è stato annunciato, avrà luogo a Budapest, nei giorni 1, 2 e 3 maggio un incontro Italia-Ungheria, primo turno di coppa Davis. Non si conosce ancora la formazione della squadra italiana. Questa sarà ad ogni modo capitanata dal barone De Morpurgo, commissario tecnico della coppa Davis.

IL GIRO D'ITALIA MOTOCICLISTICO

Cinquanta concorrenti a Rimini

Rimini, 13 notte.

Uno scarso gruppo di appassionati ha salutato stamattina i concorrenti al Giro d'Italia, nel Piazzale Loreto.

All'incerta luce dell'alba si annunzia una giornata propizia. La sveglia è suonata per tempo ed alle 5 la carovana motociclistica è mobilitata. Alle 5,30 precise il rag. Fossetta dà il *via* ai primi tre concorrenti. Poi, con un intervallo di 2 minuti tra un gruppo e l'altro, prendono la partenza i 51 motociclisti rimasti in gara. Sulla bella via, vibrante di rombi fragorosi, i motociclisti cedono all'invito della strada dall'ottimo fondo e si abbandonano a velocità extra regolamentari.

Brescia, ancora vibrante di entusiasmo per la «Mille Miglia», improvvisa alla carovana del Giro un caloroso saluto. Ma la marcia non ha sosta. I «cavalli d'acciaio» rombanti hanno fretta evidentemente. Troppa fretta, tanta, che in prossimità dei controlli scorgiamo poi i bivacchi di motociclisti in attesa dell'ora precisa di passaggio.

Dopo Peschiera e Castelnuovo, Verona si annunzia con le rosse mura del suo castello merlato. In vista di Verona, ove è fissato il controllo organizzato egregiamente dal locale Moto Club, i ranghi si ricompongono. La prima fase della lunghissima tappa è compiuta regolarmente da tutti i concorrenti a fiuora non sono segnalati incidenti di sorta. Lasciamo le fortificazioni per addentrarci oltre Nogara e incontrare il Po a Ostiglia. A Poggio Rusco la folla si addensa sulla via provinciale e saluta i concorrenti. I motociclisti attraversano il paese tra una doppia fila di pubblico che li applaude calorosamente. Appena fuori Poggio Rusco, Finocchietti si ferma improvvisamente e non può proseguire a causa del grippamento del motore.

Da Poggio Rusco a Ferrara la marcia non ha storia. Siamo a Ferrara poco prima di mezzogiorno. Qui la folla è considerevole. Ma il locale Moto Club che ha organizzato il controllo riesce a disciplinare agevolmente, cosicchè le operazioni relative si svolgono con la massima sollecitudine e regolarità. Anche a Ferrara come già a Verona tutti i concorrenti passano al controllo, e quasi tutti segnano una media regolamentare. Due terzi della tappa sono già compiuti. Anche l'altra parte da Ferrara a Rimini si svolge in pianura, attraverso interminabili rettilinei asfaltati. La marcia prosegue con la massima regolarità. Ad Argenta però un altro concorrente deve abbandonare: è Cavalieri, vittima egli pure di un incidente simile a quello toccato a Finocchietti, con l'aggravante di un guasto al magnete.

Da Argenta sino al traguardo la gara non offre altra materia alla cronaca. Le piazze di Classe e di Ravenna segnalano l'Adriatico ormai prossimo. La costa dell'Adriatico ci accompagna attraverso boscaglie da Viserba fino a Rimini. L'arrivo avviene sull'ampio viale Regina Elena tenuto sgombro dagli attivi dirigenti del Moto Club di Rimini.

Categoria 175 c.c. — Bonatti I. (Mas); Bonetti N. (idem); Sullingen A. (idem); Nardi L. (idem); Percia L. (idem); Rusmini G. (idem); Marino F. (Della Ferrera); Sazzana A. (Benelli); Pedrazzi V. (D.K.W.); Ferri E. (C.M.); Bellini L. (Simplex); Vacchetto G. (idem); Bellini C. (F.V.); Asso di Picche (Benelli); Giuvara G. (Simplex); tutti *ex-aequo*, senza penalizzazioni. Gatti G. (Guzzi), penalizzazioni 53; Mariani S. (Superba), penalizzazioni 55.

Categoria 250 c.c. — Roncon G. (Gnuna).

Categoria 350 c.c. — Zoli V. (Gilera); Tommasi R. (idem); *ex-aequo*. Grammatica T. (Urbinet), penalizzazioni 15.

Categoria 500 c.c. — Mazzi M. (Gilera); Marrè B. (Guzzi); Malasnina F. (idem); Savezzam F. (idem); Castoni O. (idem); Grana R. (Gilera); Grana V. (idem); Maffei M. (idem); Parigi G. (New Hudson); Asciamprener F. (Ariel); Zarattini G. (idem); Ghirimbelli A. (idem); Boggiano C. (idem); Serra F. (idem); Cerista G. (Gilera); Guerci V. (New Hudson); Pirovano L. (idem); Pola M. (Saroléa); Vecchi S. (idem). Seguono: Franchi A. (Italeigh), penalizzazioni punti 4; Lagorio G. (Norton), penalizzazioni 11; Borzino R. (Gilera), penalizzazioni 13. Ritirati Cavalieri G. (Gilera); e Finocchietti L. (Gilera).

Volata

I Campionati

Il Campionato Regionale. — D. A. S.-Fubine 6-1. — Le squadre A del D.A.S. ha riportato una nuova bella vittoria sul campo di Fubine. La partita, svoltasi innanzi ad un pubblico foltissimo, ha visto la continua supremazia degli azzurri torinesi, i quali hanno segnato un punto nel primo tempo, tre nel secondo e due nell'ultimo. La squadra ospitante ha salvato l'onore della giornata segnando un calcio di punizione.

D.A.S.: Arduino; Gennari I, Zanuto; Gennari II, Zino, Casella, Malanotte I; Malanotte II, Ramello.

I campionati provinciali. — Nella penultima giornata del girone di andata, nel girone B, la Snia, sconfiggendo la Michelin A, viene a consolidare la sua posizione di leader del girone.

Nella seconda categoria, la vittoria dei Bazzani sulla Stampa indica nei primi i probabili vincitori del girone A, mentre nel girone B le sorti restano ancora incerte essendo il C. V. Susa B e Michelin B a pari punti.

Ecco i risultati delle gare svoltesi domenica:

A.T.M.-Diena 3-3 (arbitro Andornello); Moncalieri-C. Odone 6-3 (arb. Zamboni); Gondrand-Spa 9-0 sosp. (arb. Bagliani); Fiat-Stige 10-5 (arbitro Giorelli); Snia-Michelin A 4-3 (arbitro Ottone); Bazzani A-Stampa 6-4 (arb. Civaregna); Fulgor-Sordemuti 8-3 (arbitro Poma); Bazzani B-D. Pini 2-1 (arb. Bischetto); Michelin B-C. V. Susa 6-1 (arb. Mini).

Nella Federazione Italiana di Nuoto

Roma, 13 notte.

L'Ufficio Stampa del *Coni* comunica:

L'on. Ill. Bacci, Commissario del *Coni*, su proposta di S. E. Arpinati, presidente della Federazione Italiana Nuoto, in considerazione che il signor Giuseppe Corbari, per le sue alte cariche sportive, non può continuare a dare tutta la sua attività di segretario alla Federazione predetta, l'ha dispensato dall'incarico di cui sopra ringraziandolo per l'opera prestata. Nel contempo Sr E. Arpinati ha nominato il sig. Giuseppe Corbari vice-presidente della F.I.N. A segretario della Federazione Italiana Nuoto l'on. Commissario del Coni ha nominato il signor Renzo Giampaoli.

Motonautica

Altri due records mondiali all'Italia

Como, 13 notte.

Oggi, alla presenza del maggiore Silvestri e dell'ing. Speluzzi della Federazione Motonautica, il dott. Spinelli, presidente del Gruppo motonautico «Zara» del G.U.F. di Milano, il giovane pilota Gianfranco Castiglioni, sulla base del miglio marino misurato, tracciato sulla distanza che passa la linea d'acqua da Villa Dozzio a Villa Olmo, ha stabilito due *records* mondiali fino ad oggi inesistenti, e cioè quelli sulle 12 e sulle 24 miglia per fuori bordo, con motore di 350 cmc. di cilindrata. La prova era stata preceduta da una lenta preparazione, alla quale aveva accudito lo stesso Castiglioni, assistito dai compagni di studi Girompini e Gilardoni, i quali hanno disegnato lo scafo sul quale Castiglioni ha ottenuto il successo odierno. Castiglioni alle 16,30 prendeva il *via* e, dopo i primi 12 passaggi, i cronometristi registrano l'ottimo tempo per le 12 miglia di 24'19"3/5, alla media oraria di Km. 54,813. Dato il brillante esito di questa prima prova, Castiglioni continuava la sua fatica e compiva, senza scale nè incidente alcuna, altre 12 miglia consecutive, compiendo così un totale di 24 miglia in 48'2/5, alla media di Km. 56,475. Queste cifre costituiscono un punto di partenza per due *records*, che subiranno certamente reiterati attacchi in Italia e fuori.

Pugilato

Landini batte ai punti Venturi

Buenos Aires, 13, notte.

(S.I.A.) Allo stadio del River Plate si è svolto l'atteso incontro di pugilato fra Vittorio Venturi di Roma e Raoul Landini, ex-olimpionico argentino.

Gli italiani hanno fatto al connazionale una grande manifestazione di simpatia al suo apparire sul ring.

All'inizio del combattimento Landini eseguisce una serie di attacchi ben parati da Venturi che contrattacca. Landini, mobilissimo nelle gambe e forte di buona guardia, sostiene i colpi dell'italiano. Nella seconda metà dell'incontro Landini ha potuto segnare una leggera superiorità che si è assodata nelle ultime riprese.

Raoul Landini è stato giudicato vincitore ai punti.

Vittorio Venturi non ha tenuto troppo conto della potenza e della abilità dell'avversario temibilissimo: ma non esce menomato da quest'incontro: solo deve migliorare la sua *boxe*, poichè dovrà disputare un incontro ancora più severo e più pericoloso.

Il lutto di un collega

Il nostro corrispondente sportivo da Milano, Mario Rossi, ha avuto la sventura di perdere il proprio padre. Al collega così duramente colpito, le condoglianze della famiglia de *La Stampa*.

NOTIZIE E COMMENTI

Le condizioni dei due giocatori del Genova, Stabile e Levratto, sono andate in questi giorni notevolmente migliorando. Levratto può dirsi anzi sulla via della convalescenza. Il buon «Filla» dovrà tuttavia tenere il letto ancora per qualche giorno e per quest'anno non potrà più scendere in campo. A visitare Levratto si recarono in questi giorni parecchi «azzurri» della Nazionale B, e più precisamente: Cavanna, Vincenzi, Innocenti, Monzeglio, Volk, Chini, i quali hanno avuto parole di sincero augurio per il loro compagno. Quanto a Stabile possiamo dire che le sue condizioni sono assai soddisfacenti. Stabile dovrà tenere la gamba ingessata ancora una ventina di giorni circa. Naturalmente anche Stabile non potrà per la stagione in corso presentarsi sui campi di giuoco.

**

Anche quest'anno squadre europee valicheranno l'oceano per giocare contro le più forti rappresentative sud-americane. Il «Verneravos», che già per il passato si recò in Argentina ed Uruguay, vi ritornerà fra qualche mese. La fortissima squadra ungherese intraprenderà il viaggio per trarne un non lieve vantaggio finanziario ma i dirigenti della società si sono pure preoccupati assai dell'efficienza della squadra ed è prevedibile che il «Ferencvaros» metterà in campo, nelle partite sud-americane, una compagine fortissima, intanto quale primo «match» è stato fissato un incontro che si giocherà il 19 luglio a Montevideo, allorquando contro la «nazionale» uruguayana campione del mondo.

**

Virissima è, in tutta l'Inghilterra, l'attesa per la grande partita di finale della «Coppa d'Inghilterra» che si giocherà allo stadio di Wembley, capace di oltre centomila spettatori, tra due squadre della stessa città: di Birmingham il «West Bromwich» ed il «Birmingham». Si avrà un avvenimento sportivo di eccezione, al quale si interesserà tutta l'Inghilterra. Come al solito si organizzeranno molti treni speciali e l'immenso stadio non potrà capire tutti gli appassionati che si daranno convegno a Wimbledon. Si fa pertanto che l'incontro sarà diretto dal notissimo arbitro Kingscott.

**

La vittoria del «due» francese formato dall'andano Borotra e dal giovane Boussus nel campionato d'America ai campi coperti, ha ridestato sul tappeto in Francia la questione del «doppio» da far giocare in «Coppa Davis». Si è unanimi nel ritenere che non indispensabile mettere il divo Cochet in condizioni di riposarsi un giorno, dato che a lui sarebbe sempre affidato il peso maggiore del due singolari. Lo stesso però, e a maggior ragione, sarebbe da tenersi opportuno dei riguardi di Borotra, il quale non è più in condizioni di resistere a tre giornate di sforzi prolungati. Qualcuno prospetta una soluzione di giovani: Lesuer-Marcel Bernard, due temibili mancini. Altri però non riconoscono ancora a questi due i titoli necessari per sostenere una prova di così grande responsabilità. Comunque già si discute molto, fra i nostri vicini, in proposito.

Brugnon, il brillante specialista di «doppio», non si trova attualmente in buone condizioni fisiche, è dunque probabile che a Cochet, oltre i due singolari, sarà affidato l'incarico di scendere anche in fatica della seconda giornata, accoppiandogli un valido compagno.

**

Joe Crosson, un valoroso pilota specializzato nei voli sulle regioni polari, ha negli ultimi tempi raggiunto la bella cifra di 25.000 miglia percorse durante i voli tra le diverse località dell'Alaska per trasportare il siero antidifterico necessario a combattere le epidemie della terribile malattia che in quelle desolate plaghe solitamente si manifestano.

La bellezza umanitaria e sportiva dell'episodio ha maggior risalto se si considerano le tremende difficoltà del volo in quelle regioni spesso lontane di ogni pubblico e ingombre da frequenti tempeste.

**

Il globo terraqueo è sempre più solcato da grandi linee aeree di traffico. Nei giorni scorsi la Compagnia inglese «Imperial Airways», con la partenza dal grosso apparecchio in servizio sulla London-Delhi, ha inaugurato la più lunga linea commerciale esistente, tra l'Inghilterra e l'Australia.

**

Tutte le Case volgono attualmente i loro sforzi al volo di lunga lena. Dopo la «Barcard», la «Bleriot», la «Potez» è ora in volta della «Farman», che torna ai tentativi di lunghi raids apprestando l'«Z. Aberdon tipo F. 90 con motore «Gnome e Rhône K. J.». L'aeroplano, di proprietà del conte di Biscaretz, disporrà di una notevole riserva di essenza che gli permetterà grande autonomia di volo.

**

Nizza, città natale di Maurice Bellonte, uno dei piloti del «Breguet» «Point d'interrogation» che rimase nello splendido volo senza scalo Paris-New York, ha voluto nei giorni scorsi festeggiare l'illustre suo cittadino. Nella piazza municipale, tutta pavesata a festa, l'intera popolazione ha ricevuto con grande entusiasmo Bellonte, al quale sono stati offerti fiori, banchetti, ricevimenti e... discorsi. Ai festeggiamenti di Bellonte non ha potuto partecipare il compagno Costes il quale attualmente, come è noto, si trova in viaggio per l'Africa con dell'aria per i L. I. Durerà in un lungo «raid» d'ispezione.

ALLA
FIERA DI MILANO

SPAGHETTI
BUITONI

30 signorine dimostreranno praticamente il facile uso della scatola di cottura per Spaghetti al Sugo Buitoni.

CRONACA CITTADINA

Duemila bimbi saranno inviati al mare
dalle Mutue paritetiche dell'industria

La primavera non è soltanto apportatrice del sereno della natura con il ritorno di tutto ciò che è giocondo e che l'inverno aveva avvolto nel suo lenzuolo gelido: essa è anche risveglio delle iniziative benefiche che hanno per presupposto il sole, l'aria libera, la vita all'aperto. Fra tali iniziative figurano in primo piano quelle che il Regime ha adottato a favore dei figli dei lavoratori con le colonie marine e montane, per il tramite dell'Ente e delle istituzioni da esso controllate, o per la diretta partecipazione delle organizzazioni sindacali. E' a queste ultime che per ragioni di immediato contatto con la massa lavoratrice, si deve la coordinazione dei primi atti tendenti ad incanalare il grandioso movimento estivo dei bimbi affluenti al mare e ai monti ad attingervi salute e vigore.

A cura di esse anche quest'anno saranno inviati, in assoluta prevalenza, alle spiagge marine, e in esigui reparti, in montagna, circa duemila piccoli figli di operai ai quali si aggiungerà un nucleo di 150 bimbi di impiegati.

Un movimento rigoglioso

L'organo attraverso il quale le organizzazioni sindacali agiscono, è la mutua partistica, formata, cioè con i contributi degli industriali e degli operai. A Torino l'azione mutualistica intesa nel senso di movimento vasto, abbracciante nel suo complesso gli strati profondi delle molteplici categorie lavoratrici, è di data recente. Essa è nata nel settembre del 1928. Prima d'allora esistevano solo alcune mutue aziendali, isolate e affatto prive del carattere di paritetività. Fu l'on. Malusardi a stimolare le energie latenti anche in questo campo. Insieme con i sindacati dell'industria, affidati alla sua attività, egli risolvè pure le mutue: tanto che oggi il loro numero, nel solo ambito dell'industria, è salito a 104 con oltre 134 mila inscritti.

Volendo scendere a specificazioni, si può rilevare che le mutue si dividono in tre rami: professionali, aziendali o interne e interaziendali. Le prime comprendono gli operai di quelle categorie che, come gli addetti all'ammobigliamento, all'edilizia, al teatro, al vetro e alle ceramiche, alle industrie artistiche e varie, non raggruppeniamo forti maestranze omogenee, o pur essendo tali mancano della omogeneità a causa della dislocazione del lavoro; la seconde sono costituite da maestranze di stabilimenti che superano il centinaio, unita numerica base per la costituzione di una mutua paritetica; delle mutue aziendali infine fanno parte gli operai degli stabilimenti che non raggiungono tale unità. Accade tuttavia che per talune categorie, quali gli addetti all'abbigliamento e i chimici, sono in vigore tutte le tre forme; e per talune altre — l'alimentazione e la carta e la stampa — coesistono le casse interne e le professionali, che sembrerebbero escludersi a vicenda. Ma ciò è dovuto a contingenze particolari e alla multiforme composizione di certe categorie, che non è sempre facile inquadrare in uno stesso piano, al pari dei metallurgici, i quali nella nostra civiltà di ferro e di acciaio, sono i più forti e costituiscono il nucleo più disciplinato e più saldo anche dell'organizzazione sindacale fascista.

Infatti a Torino i metallurgici primeggiano con 51 mutue, di cui 45 aziendali e 6 interaziendali, e 65.000 inscritti. Vengono dopo di essi gli edili con le loro 2 casse professionali e 20.400 inscritti; poi i chimici con 17 casse aziendali, 1 interaziendale, 2 professionali e 12.540 inscritti; quindi gli addetti all'ammobigliamento, la cui unica cassa professionale conta 7350 inscritti. E ancora: l'alimentazione con 3 casse aziendali e 4 professionali e 5900 inscritti; l'abbigliamento con 3 casse aziendali, 2 interaziendali, 3 professionali e 3115 inscritti; la carta e stampa con 3 casse aziendali, 3 professionali, e 2370 inscritti. Le altre casse, con numero inferiore di aderenti, sono suddivise fra gli addetti all'acqua potabile, alle industrie artistiche e varie, alle industrie estrattive, al teatro, al vetro e alle ceramiche.

E' interessante a sapersi, per l'importanza che l'ordinamento sindacale corporativo attribuisce a tutte le forme di assistenza dei lavoratori, che la costituzione delle casse mutue è prevista dal contratto collettivo di lavoro. Uno statuto di carattere generale per le mutue è stato concordato a Roma in data 1.o aprile 1930 tra la Confederazione generale fascista dell'industria e la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti della medesima branca. Le Casse aziendali hanno la sede presso le ditte; le altre in locali propri. La sede dei Sindacati è però che le sedi di tutte le mutue debbano trasferirsi presso l'organizzazione dei prestatori d'opera: nel palazzo di corso Galileo Ferraris, a pianterreno, è già stato persino destinato un locale a questo scopo. Segno che i Sindacati si sentono sicuri di vincere la partita ad armi cortesi ancora di questi giorni impegnata con gli industriali.

Sulla riva destra

Qualche altra cifra. E' noto che le mutue si propongono, soprattutto, come fine, la corresponsione agli inscritti di un sussidio giornaliero per un determinato periodo in caso di malattia. Nello scorso anno le mutue torinesi hanno potuto distribuire ai loro aderenti annualmente una somma globale che supera di gran lunga i 3 milioni di lire, a cui sono da aggiungersi più di 1.500.000 lire per l'assistenza medico-chirurgica e l'assistenza farmaceutica, oltre a cifre cospicue devolute in morte di soci o in occasione di puerperi da parte di mogli degli inscritti.

Da questa complessa e meravigliosa organizzazione di tutela dei lavoratori, è balzata fuori anche la finalità della difesa del piccolo figlio del lavoratore dalle insidie della debolezza contratta in ambienti malsani e discesa in lui dalla linfa paterna o materna. E i bimbi che pure quest'anno le Mutue paritetiche invieranno sulle spiagge liguri o sulle montagne piemontesi, saranno circondati da tutte le cure possibili. La Mutua della «Fiat» avrà, come l'anno scorso, la sua Colonia a Chiavari, con la partecipazione di 800 bambini; la Mutua della «Lancia» manderà i suoi 300 piccoli a Finalpia e a Oulx. Tutte le altre mutue, raggruppate in unico Consorzio, concentreranno 750 bimbi a Finalmarina e 100 circa in Val Gesso o in Val di Lanzo. A Finalmarina andranno anche i 150 bimbi della Mutua impiegati «Fiat», che non è paritetica. La permanenza per quest'ultima colonia è fissata in agosto; per le altre si sono stabiliti due turni: in luglio i maschi, in agosto le femmine.

Oggi siamo ancora nella fase delle domande. Questa dai soci delle mutue vengono fatte pervenire, su apposito modulo, all'Ufficio mutualità presso l'Unione provinciale dei Sindacati Fascisti dell'industria, in corso Galileo Ferraris, 12, ufficio che è diretto dal prof. Ricardi, uno dei più modesti ma altresì dei più intelligenti e zelanti fra i collaboratori dell'on. Malusardi. In pieno accordo con gli industriali, le domande vengono dall'ufficio trasmesse alle singole mutue, che le vagliano, sotto il controllo delle organizzazioni sindacali e, in base alle disponibilità finanziarie, decidono il numero preciso dei bimbi destinati a fruire del mare di bagni e di montagna.

Nella scorsa settimana il prof. Ricardi, d'incarico dell'on. Malusardi, si è recato in Liguria per la scelta delle località della grande colonia consorziale. Egli ha avuto di volta in volta a compagni nelle scorribande lungo l'incantevole Riviera di ponente, l'avv. comm. Cofrogni, segretario generale, e l'avv. Galiussi, vice-segretario dell'Unione Industriale Fascista, il comm. avv. Acutis, l'avv. Soleri e il colonnello Bianchi, dell'«Anma». Essi hanno visitato Loano, Pietra Ligure, Ventimiglia ed altri paesi, ma hanno finito per scegliere Finalmarina, la cui spiaggia è particolarmente adatta a così forte raggruppamento di bimbi. I piccoli saranno alloggiati nell'Asilo infantile, situato presso il mare, in una posizione incantevole ed in locali adiacenti, che verranno attrezzati per accogliere nel miglior modo la Colonia.

I rappresentanti degli operai e degli industriali torneranno ancora, naturalmente, a Finalmarina, per disporre la opera preparatoria. E mai collaborazione tra i due elementi principali della produzione avrà assunto più ideale bellezza come in questa occasione di bene rinnovantesi di anno in anno, nel nome dei bimbi poveri che sorridono con la commossa benedizione delle mamme.

Dalla Federazione Fascista

L'assistenza invernale

Pubblichiamo l'XI elenco delle oblazioni in denaro pervenute alla Federazione Provinciale Fascista Torinese a favore dell'Opera Assistenza Invernale: Sig. Gianotti Pietro, L. 100 — Spegis Francesco, 150 — Comm. Tullio Rutini, Agente Generale Istituto Nazionale Assicurazioni, 500 — Garzena Teresa, 100 — Gilardi Andrea, 10 — Donna Gino, 25 — Residuo fondi raccolti da donna Virginia Agnelli, 2.140,75 — Ricchiardi Carlo (nell'anniversario della morte della moglie), 100 — G. Marchesi e Figli, 500 — Ruggero Angelo, 100 — Turulli Felice, 20 — Bossier Giovanna, 15 — Bertolino Candido, 100 — Carlo Maria Colombo, 100 — Direzione e Personale della «Alleanza Cooperativa Torinese», 2.447,10 — Personale addetto al servizio trasporti della «Alleanza Cooperativa Torinese», 210.

E così, complessivamente, la somma raccolta fino ad ora ammontano a Lire 2.076.634,85.

Il freddo dell'inverno sta lasciando il posto al dolce tepore della primavera, ma i bisogni dei non abbienti continuano, in pari meno assillanti e imperiosi, a rendere attuale e necessaria l'Opera benefica che all'inizio della cruda stagione — nemicissima dei poveri — la Federazione Fascista ha tanto felicemente creato. Anche questo undecimo elenco, che unisce sottoscrittori di tutti i ceti — dagli alti funzionari ai più modesti dipendenti di una stessa Azienda — nella generosa offerta, documenta nobilmente l'interessamento e il fattivo concorso dei torinesi alla benemerita impresa littoria. E molti donano nel nome e in onore dei loro morti: pensiero pietoso e delicato. Che quanti possono seguano l'esempio: ritorirà così sotto gli auspici del Fascismo una umanissima e religiosa tradizione che fu più universalmente onorata dal nostro popolo.

Rinnovo tessere

Come annunciato precedentemente, il giorno 15 corrente scade il termine per il rinnovo delle tessere per l'anno IX.

Una visita dell'Arcivescovo
ai restauri in San Francesco d'Assisi

L'Arcivescovo Mons. Fossati ha compiuto ieri nel pomeriggio una visita alla chiesa di S. Francesco d'Assisi, ora nella via omonima, ove, come è noto, sono in corso importanti lavori di restauro. S. E. l'Arcivescovo ha preso occasione dalla visita per intrattenersi col clero, con alcuni maggiorenti e con numerosi fedeli della parrocchia, a rivolgere loro la sua illuminata parola di pastore.

Accompagnato dal suo segretario particolare, Mons. Fossati è giunto in chiesa poco dopo le 15, assieme in sacrestia dal parroco, can. Toppino, e dai sacerdoti da lui dipendenti, dai dirigenti dei lavori di restauro e da notabilità cattoliche del luogo, cioè l'ing. Olivero, il conte Quaranta, l'architetto prof. Quaranti, il pittore prof. Fonte, il conte Lovera di Castiglione, l'avv. Sebastiano Filippello, il cav. Passera, il cav. Bronzini, il cav. Tarditi, il sig. Garbolino, ecc. Erano inoltre presenti rappresentanze delle associazioni cattoliche maschili e femminili.

L'Arcivescovo, attorniato dal clero, autorità e fedeli, è poi salito alle due grandiose che furono già abitate dal beato Cafasso, intrattenendosi in preghiera davanti ad un altarino eretto in una delle camerette.

Mons. Arcivescovo ha poi preso visione dei restauri. Uscito con le autorità su un loggiato all'altezza del cornicione della chiesa, in corrispondenza dell'altar maggiore, di qui ha potuto abbracciare l'imponente mole dell'impalcatura che sale fino al soffitto del tempio, nonchè rendersi conto dell'opera già compiuta e di quella in corso. Gli hanno fornito le necessarie informazioni l'ing. Olivero, il conte Lovera, l'avv. Filippello e il prof. Chiaudano, che sono i compilatori del bollettino inerente ai restauri e che illustrano i cimelli d'arte della chiesa.

La chiesa di S. Francesco è una delle più antiche di Torino, giacchè risale al secolo XIII. La sua architettura è strettura gotica, di cui rimangono notevoli vestigia nei muri interni del campanile, già compromesso nel passar del tempo, il cui completamente sommersa con gli importanti e radicali restauri del 1700, che ne fecero una chiesa di stile stile barocco. La facciata, il presbiterio e la cupola sono opera assai lodata del Vissone. Gli affreschi della volta, di assai buona fattura, sono stati restaurati dai Morgari qualche decina di anni fa, e sono ora ripuliti e ripassati dal pittore Fonte. Anche gli stucchi e gli ori, caduti in pieno deperimento, vengono ora rifatti e rinfrescati. I lavori risulteranno della durata di un paio d'anni: iniziati l'anno scorso verso il febbraio, dureranno ancora tutto l'anno corrente.

Prima di allontanarsi, Mons. Arcivescovo ha nuovamente elogiato il can. Toppino, cui si deve, attraverso non poche difficoltà, l'iniziativa che ridona il giusto decoro ad una delle più importanti chiese della città, ed ancora una volta ha espresso il suo compiacimento all'architetto Mesturino ed al pittore Fonte, per l'opera loro illuminata e zelante.

L'ostensione della S. Sindone
Pellegrinaggi e festeggiamenti

L'organizzazione dei numerosi pellegrinaggi, che verranno a Torino da tutta Italia e specialmente dai paesi e dalla città del Piemonte per l'ostensione della S. Sindone, procede attivissima. Il Comitato esecutivo lavora intensamente. E' pronto un primo elenco di pellegrinaggi.

Il giorno 10 è riservato alla Gioventù femminile cattolica; in tale giorno vi saranno i pellegrinaggi delle diocesi di Biella, Alessandria, Alba; il giorno 9 sarà per i pellegrini di Fossano. Il giorno 11 giungeranno i «Fucini», gli universitari cattolici ed i cavalieri del S. Sepolcro nelle loro divise smaglianti. Il 14 è fissato il pellegrinaggio di Savona; il 15 sarà la bella e commovente giornata degli ammalati; il 17 è riservato alla Gioventù cattolica italiana.

Nello stesso giorno si avrà un secondo pellegrinaggio intellese, un pellegrinaggio proveniente dalla Liguria ed un altro organizzato dalla Società del Patronato nazionale.

Il 20 avremo i pellegrini di Aosta; il 22 quello promosso dall'Opera Centro-Meridionale Roma.

Il programma dei festeggiamenti è ormai fissato nelle sue linee principali. Il giorno 3 vi sarà l'ostensione; il giorno è un solenne pontificale; così pure il 24, festa di Pentecoste in cui vi sarà la chiusura dei festeggiamenti.

Ogni giorno i sacerdoti potranno celebrare la Messa della S. Sindone. Ogni notte dal sabato alla domenica, dal 3 al 24, avranno luogo delle funzioni di adorazione notturna. L'attesa per il grande avvenimento è vivissima.

Una singolare Mostra «locale»
che viene inaugurata oggi

Ieri sera, alle 21, si è svolto il «vernissage» della prima mostra d'arte indetta dal Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, nei suoi locali di via Bidone, n. 1. La mostra risponde ad un singolare criterio informativo che rappresenta forse una novità e che merita perciò di essere ricordato. La direzione del Circolo ha avuto di mira due scopi: quello di incoraggiare ed anche di istradare il gusto dei soci in fatto di pittura e scultura, e quello di stabilire rapporti di conoscenza diretta fra artisti e pubblico della zona d'influenza del Circolo. Sono stati perciò invitati ad esporre tutti i pittori e scultori della regione, professionisti e dilettanti, soci e non soci del Circolo. I contatti diretti, la visione di opere degne — pensano giustamente i dirigenti — creeranno reciproca simpatia, con vantaggio da ambo le parti: si affinerà, infatti, il gusto del pubblico acquirente, e l'artista del luogo, personalmente conosciuto, avrà più probabilità di produrre e vendere.

All'appello del Circolo hanno risposto una trentina di artisti con oltre 80 opere, e la singolare mostra a fisionomia «regionale o locale», ora ci fatto compiuto. Il socio scultore Cometti, seguendo le direttive della direzione, l'ha ordinata con grande distinzione. L'esposizione, come abbiamo detto, ha avuto il suo «vernissage» ieri sera, da parte di un eletto pubblico di soci e di artisti, che hanno ammirato non poche opere di valore veramente notevole. L'inaugurazione ufficiale della mostra avrà luogo oggi alle 17, alla presenza delle autorità.

LA SCIAGURA AUTOMOBILISTICA DI LEYNI'

Come si ricostruisce il tragico episodio

La rottura dello sterzo e il capovolgimento della macchina - La sorte dei due vecchi fratelli - L'angoscia di un bimbo

Abbiamo ieri dato notizia della mortale sciagura automobilistica della quale sono rimasti vittime alcuni membri della famiglia Olivetti, assai conosciuta in città per essere Battista e Pietro Olivetti, padre e figlio, proprietari di una nota ditta di spedizioni. Siamo ora in grado di compilare il racconto del gravissimo incidente, corredandolo di quei particolari che ieri ci sfuggirono, essendo la notizia giunta in città ad ora tardissima.

Domenica mattina hanno lasciato in automobile la nostra città, partendo di buon'ora dalla loro abitazione di corso Vercelli 135, il signor Battista Olivetti di anni 72, il di lui figlio Pietro, pure di 38 anni, la moglie di questi ed il figliuoletto di sei anni, a nome Vittorio. La famiglia si è recata a Casale, a trovarvi dei parenti, e cioè la famiglia di Carlo Olivetti, di circa 65 anni, fratello del Battista, agricoltore. Fra i parenti si era deciso di andare a pranzare a Leyni, e difatti si erano colà portati in automobile tutti coloro che erano partiti da Torino, più il Carlo col un figlio di costui, a nome Giovanni, di anni 34 circa, e pure addetto al lavoro dei campi.

A Leyni la comitiva prese lietamente e passò il pomeriggio impiegando il suo tempo a far visita ai conoscenti. Verso le 18.30 gli Olivetti salirono tutti in macchina, per recarsi a Casalle, ove sarebbero discesi il Carlo ed il figlio Giovanni, e poi proseguire per Torino. Al volante era il Pietro Olivetti. L'automobile aveva di poco oltrepassate le ultime case di Leyni, quando avveniva improvvisamente la tragica sciagura.

Lo sterzo della macchina si è «inchiodato» di colpo, non si sa per quale motivo, e la vettura ha subito uno sbandamento pauroso. Le ruote posteriori si sono portate fuori dalla strada, e l'auto è roticlata giù per la scarpata, capovolgendosi. Trattandosi di carrozzeria scoperta, tutti i viaggiatori sono stati sbalzati fuori, tranne il Pietro, che era al volante, ed il padre Battista, che gli sedeva vicino, i quali sono rimasti sotto la vettura capovolta.

Facile a immaginarsi, più che a descriversi, è la tragica scena che ne è seguita. Il piccolo Vittorio, che sedeva sulle ginocchia del Giovanni, non appena si era accorto che l'automobile stava per rovesciarsi, si era gettato fuori della macchina, rimanendo incolume. Ma subito aveva visto che il padre era rimasto sotto, ed era corso presso di lui, strillando e piangendo. Dalla macchina usciva un piede del padre, ed il piccino, afferrata la scarpa, tirava disperatamente, nell'ingenua speranza di trarre in salvo il suo papà. Gli altri, chi più chi meno, erano rimasti tutti feriti, ed era un pietoso coro di lamenti. Il Carlo Olivetti aveva avuto la sorte più dura di tutti. Sbalzato di macchina, egli aveva urtato violentemente col capo contro il ceppo di un albero abbattuto, ed una scheggia di legno gli si era conficcata in una mascella; il povero era spirato quasi sul colpo. Il Giovanni aveva picchiato col petto contro un sasso ed era dolorante. Il Pietro Olivetti, che, come si è detto, era al volante, aveva riportato alcune fratture al costato e si lamentava pietosamente. Uguale sorte era toccata al padre, il Battista Olivetti, che aveva riportato tra costole rotte e la commozione interna. La signora, come il bimbo, se l'era cavata senza guai seri.

Data la vicinanza del paese, i soccorsi non sono tardati. Numerose persone sono accorse, le quali hanno sollevato la macchina e liberato dalle loro drammatica situazione il Pietro ed il Battista Olivetti, mentre agli altri venivano portati gli aiuti del caso. Il morto, dopo le opportune constatazioni, veniva trasportato nella sua abitazione a Casalle, e così pure il figlio Giovanni, che è stato giudicato guaribile in pochi giorni.

Il Battista, le cui condizioni apparivano gravissime a causa delle lesioni interne, era trasportato a Torino e ricoverato in una clinica di via Villa della Regina, ove giace tuttora con prognosi riservata. Il Pietro Olivetti ha raggiunto la propria abitazione di corso Vercelli, 135, ove si trova a letto, sofferente per la frattura di una costola. Le sue condizioni non destano però preoccupazioni.

L'eredità di un emigrato
che si è dimenticato della famiglia

Una eredità modestissima, ma che sarebbe stata propizia per certa Maria Reviglio in Abrate, che si trova in critiche condizioni finanziarie, giace invece infruttuosa. Ventidue anni addietro la Reviglio, che conta ora 60 anni, veniva abbandonata dal marito Giuseppe Abrate, contadino, il quale le aveva detto che si recava a lavorare in Francia. L'uomo non si era più fatto vivo, non aveva scritto alla moglie, non aveva ricordato i quattro fanciulli piccolissimi che le aveva lasciato. Solamente qualche anno addietro egli aveva inviata una lettera alla madre, che viveva a Somariva Bosco, dove pure è domiciliata la Maria Reviglio, ma a quello scritto non ne avevano fatto seguito altri. Certi segni la donna abbandonata aveva allevato i figliuoli; uno di essi rimaneva ucciso al fronte, un altro si creava una famiglia, una ragazza andava sposa a Torino, ed infine la più piccola rimaneva alla madre. Questa storia non ha nulla di eccezionale, anzi, purtroppo è comune a molte famiglie di emigrati. La lontananza, dapprima attenia, poi a volte finisce per troncare i vincoli più sacri. Così deve essere accaduto per l'Abrate, il quale, giovane ancora, si è trovato diviso dalla famiglia. Durante la sua lontananza morivano prima il padre, poi la madre e dei beni, non molti, da loro lasciati, avrebbe dovuto entrare in possesso il Giuseppe Abrate, ma dove era costui? Le ricerche in proposito fatte dal Consolato italiano di Buenos Aires non davano alcun risultato. E' ancora vivo il sessantenne emigrato? Poichè lo stato civile lo dà sempre per tale, l'eredità della quale in caso di morte dell'Abrate, passerebbe ai figli di lui e con essi alla moglie abbandonata, rimane in giacenza. La vecchia Reviglio dubita che il marito abbia cambiato residenza e si trovi in qualche altro Stato dell'America. Se di lei e dei suoi figli non si è mai ricordato, pensa però che egli abbia in questi anni potuto scrivere a qualche suo conoscente residente a Torino, e sollecita perciò la buona volontà di queste persone perchè vogliano fornirle qualche utile indicazione atta a chiarire la faccenda che tanto le interessa.

Le condizioni di Giuseppe Lovadina

Le condizioni del giovane Giuseppe Lovadina, fratello del compianto aviatore che, come abbiamo pubblicato, in seguito a caduta da una rupe a Giaveno, era stato trasportato all'ospedale Mauriziano, nella giornata di ieri sono andate sensibilmente migliorando. I congiunti del ferito, non si sono allontanati un solo istante dal suo capezzale. Peraltro i medici non si sono ancora pronunziati sulla prognosi.

Le vicende di una pazza d'oro
e l'arresto di un ladro dato abbrivo

Alcuni giorni addietro l'impiegato daziario Carlo Galletti fu Luigi, di anni 45, profittando di alcune ore lasciategli libere dal suo servizio, se ne usciva dalla propria abitazione posta in via Cesana 20, con l'intenzione di compiere una breve passeggiata. Giunto in corso Tassoni, il Galletti volgeva i suoi passi verso il Martinetto e arrivava in breve presso le spiazzo adibito a gioco di bocce che è attiguo alla bottiglieria sita al numero 55 del corso, dove si trattenevano ad osservare lo svolgimento di una partita. Dopo alcun tempo il Galletti veniva avvicinato da un individuo che, in apparenza ubbriaco, gli dava, come per sostenersi, un gran colpo di mano sulla spalla sinistra.

Il Galletti si scostava lesto dallo sconosciuto, il quale, a sua volta, sempre facendo miracoli di equilibrio, si allontanava. Solo quando, a sera, giungeva a casa, l'impiegato notava la scomparsa della propria penna stilografica d'oro del valore di circa 150 lire, che egli teneva appunto nel taschino della giacca. Il primo pensiero del Galletti era per l'ubriaco e per la carezza da costui fattagli. Dopo avere, per scrupolo di coscienza, impiegato un paio di giorni a ricercare inutilmente la penna, confermatosi finalmente nell'opinione di essere stato derubato, il Galletti si recava alla Squadra mobile a denunciare l'accaduto. Qui lo attendeva una sorpresa, questa volta piacevole: la sua penna d'oro era già stata recuperata. Il merito era stato del maresciallo Anselmi, il quale aveva visto l'oggetto prezioso fare troppo bella mostra di sè nel taschino della giacca d'una persona assai poco indicata per essere in possesso di tali monili.

Era questi il pregiudicato Mario Morelli fu Giovanni, da Ferrara, di anni 31, abitante in via Ludovico Bellardi 15. Il «fermo» fu mutato in arresto.

Le vicende coniugali
di «Testa d'bosch»

«Testa d'bosch», arditissimo alpino, già abituato di battaglia al Monte Nero, dove si guadagnò una medaglia al valore e una licenza premio, se è stato fortunato in guerra, non lo è stato in amore.

Dal giorno in cui «Testa di legno» (al secolo Antonio Fassero Gamba fu Domenico, appartenente alla classe del 1890, detta «la robusta») incontrò a Torino la gentile donzella, che doveva più tardi divenire la sua legittima metà, non si è sentito più padrone di se stesso. La signorina Margherita Depaoli era, infatti, entrata, deliziosa tiranna, nel suo cuore.

— Quella donna mi fa girare la testa — egli soleva dire agli amici.

— Possibile — gli si rispondeva — che una donna possa far girare una testa di legno?

L'ex-alpino sorrideva: egli ben sapeva quali fossero il segreto fascino e la forza irresistibile della sua sposina: una forza e un fascino che, messi insieme, pesavano più di cento chilogrammi, e chi gli domandava come mai lui, così mingherlino, tutto muscoli e nervi, avesse scelto per sposa un grosso culiero di quella fatta, l'aitante di bataglia rispondeva che espugnare le più massicce trincee era sempre stata la sua passione.

Così «Testa d'bosc» condusse all'altare la sua Margherita, fiero della conquista fatta e sicuro che nessuno avrebbe mai insinuato che sua moglie potesse essere una donna leggera. Tarantolata la luna di miele tracorsa a Torino, il Fassero aprì in quel di San Maurizio Canavese un esercizio che, in omaggio alla sposina, intitolava «Albergo del peso».

Ma, a lungo andare, quell'albergo cominciò a divenire un peso anche per il suo padrone, il quale non poteva dimenticarsi di essere un alpino e, come tale, amante delle escursioni. Il guaio si è che le sue escursioni, invece di svolgersi nelle valli di Lanzo, avevano tutte per meta Torino. E questa meta non garbava troppo alla sua metà. Invece di essere lieta e orgogliosa che il marito dedicasse una parte del suo tempo alla locale sezione dell'Associazione Alpini», dove egli aveva commilitoni e amici, la signora Margherita cominciò a lagnarsene, a perdere l'appetito sino al punto da non nutrirsi più che di sospetti.

Una simile cura la faceva forse dimagrire, ma non giovava alla pace coniugale.

— Un giorno o l'altro — mormorava a denti stretti l'alpino, ad ogni rimbrotto della consorte — finirò per sferrare un attacco alle sue posizioni.

Ma la signora non se ne dava per inteso e non si mostrava intimorita.

Vedendo anche mettere in dubbio la efficacia dei suoi mezzi d'offesa, «Testa di legno» un giorno perdette la moderazione, e sferrò, non un attacco, ma un calcio, che lasciò il segno.

A codesta «sparamocela di avamposti» — come ebbe a chiamarla l'ostessolidato — assistettero alcune comari, che ne menarono grande scalpore; e quando, qualche tempo più tardi, in seguito a un secondo bombardamento d'ingiurie e relativo contrattacco di insolenze femminili, lo «scarpone» dell'alpino tentò di ripetere la primitiva operazione, successe un tale parapiglia con che il nemico abbandonò il campo ritirandosi nelle retrovie della propria famiglia, presso Torino.

Per curarsi delle echimosi riportate, la signora Margherita afferma d'aver dovuto tenere il letto altre quindici giorni, e, per evitare ulteriori incursioni nel suo territorio, essa chiese la separazione.

Il marito dal canto suo, alleggeritosi del peso della moglie, si alleggerì anche del quello dell'albergo, e si diede ad altre occupazioni.

Una sera, mentre rincasava tutto fiaro, rufolando la marcia degli alpini, ricevette una citazione: sua moglie lo aveva querelato per maltrattamenti, percosse, ingiurie e minaccie.

— Quella donna adesso esagera! — mormora il Fassero. — Ha sempre esagerato, del resto, persino nelle dimensioni del suo corpo. D'altra parte, pensai che il giudice mi metta a confronto con la mia signora, perchè io sia dichiarato innocente. Come posso, io, così mingherlino, maltrattare e percuotere un «140» di quella forza? I «maschei» tra pesi massimi e pesi minimi sono proibiti.

— Ma si tratta del sesso debole — osserva un amico.

— Il sesso debole sono io, che ho avuto la debolezza di sposarla.

— Ma — continua lo stesso amico — ci sono le testimonianze delle comari, che hanno visto.

— Le comari sono come le mitragliatrici nemiche. Bisogna saper farle tacere.

E «Testa d'bosc», presentatosi nel cortile della Pretura del suo mandamento il giorno in cui il giudice stava per interrogare le testimoni in sede di istruttoria, dichiarava ad alta voce:

— Attenti, eh, pettegole! A chiunque di voi oserà raccontar frottole in difesa della mia ex-moglie, «Testa d'bosc» saprà turare la bocca!

Nacque un baccano d'inferno. Le comari, quasi tutte anziane, si ribellano, sibilano, ma invece di entrare nella sala, ove debbono essere interrogate, saltano in ritirata, cacciate il magistrato è costretto a far allontanare il Fassero a mano... d'usciere.

— Non disobbedisco perchè sei un pubblico ufficiale — gli dichiara l'alpino — e io agli ufficiali ho sempre portato rispetto.

— Ma anche le donne, che tu hai offeso, sono pubblici ufficiali...

— Ufficiali in gonnella, a Dio piacendo, da noi non si usano e non si useranno mai!

E l'usciere deve faticare non poco a spiegare al focoso personaggio che anche le donne, in un procedimento giudiziario, sono considerate pubblici ufficiali quando sono in veste di testimoni.

— In quella veste non mi piacciono: le preferisco senza — commenta «Testa d'bosc».

Ma, a malgrado dei suoi gusti personali, egli ha dovuto presentarsi, qualche settimana dopo, al processo, col patrocinio dell'avv. Figari, per rispondere, oltrechè di percosse alla moglie, di minaccie a pubblici ufficiali.

Però il dibattimento, al quale in P. C. era rappresentata dall'avv. Villabruna, è stato rinviato.

Il corso di motoaratura
al «Bonafous»

Domenica, nel podere dell'Istituto Agrario «Bonafous», si è svolta la seconda lezione pratica del corso di motoaratura organizzato dalla Federazione provinciale dei Sindacati fascisti degli agricoltori. Rimasti ad un folto gruppo di agricoltori allievi del corso (circa 60) ed agli alunni dell'Istituto «Bonafous», sono stato eseguite interessantissime prove dimostrative di aratura a trazione meccanica, con applicazioni successive di un aratro monovomere e di uno quadrivomere ad un trattore «Pavesi P 4 M». Le prove hanno dimostrato l'enorme rendimento del trattore — tanto nei lavori di profondità quanto in quelli di superficie — ed hanno vivamente impressionato le evoluzione di arrampicamento fatte su terreni a forte pendio declivio, nonchè quelle per l'adattabilità dello speciale trattore alle accidentalità del terreno. Alle prove dimostrative seguirono le lezioni individuali di conduzione.

Una conferenza di Stark Young
sul teatro americano

Domani sera, alla sede della Pro Coltura Femminile, Stark Young, eminente critico drammatico americano, scrittore di romanzi, saggi, opere teatrali, terrà una conferenza, che si annuncia interessantissima, sul tema: «Il teatro americano». Stark Young è in Italia, invitato dalla Fondazione Westinghouse, che ogni anno consacra una somma a viaggi all'estero di letterati e scienziati, che hanno il compito di illustrare e rendere meglio nota la cultura americana. Stark Young, che è stato professore d'inglese nello *Hamert College*, ha percorso una brillante carriera giornalistica come condirettore e critico drammatico della rivista *New Republic*; egli pubblica anche, saltuariamente, articoli e novelle su altre riviste, quali *Theatre's Arts, Harpers' Magazine, Scribners'*, e svolge un'attività culturale e letteraria delle più varie, originali e complesse. Le sue critiche sono seguite non solo nel Nord-America, ma in Inghilterra, attentamente; i suoi libri sono diffusissimi. Sincero, intelligente e cordiale amico dell'Italia, egli ha da molto tempo l'abitudine di visitare regolarmente, ogni due anni, il nostro paese. Conosce quindi come pochi stranieri lo spirito del nostro popolo, i tesori della nostra arte, e la vita d'oggi. Particolare attenzione e accurate indagini ha dedicato al nostro teatro: nutre grandissima ammirazione per Pirandello, e per la Duse, che conobbe personalmente a New York. Nei suoi intrabili volumi critici — *The Flower in Drama, Glamour, The Theatre* — i nomi italiani ricorrono, del resto, frequenti, e *The Three Fountains*, singolare, curiosissimo libro che sta tra il racconto, il saggio e la confessione, è di argomento e ispirazione italiana. Egli ha anche fatto la prima e unica traduzione inglese della *Mandragola*. Domani sera il pubblico torinese avrà modo di conoscere questo insigne letterato, questo critico aperto a tutte le correnti del pensiero e dell'arte.

Note spicciole

All'corsi integrativi d'istruzione professionale (Palazzo Cavour), stasera alle 21,30, il sig. Glauco Biondi terrà la seconda lezione sul tema: «Come si deve fare la pubblicità».

All'Associazione del Fonte. — Domani sera alle ore 21 avrà luogo l'adunata generale dei Soci in sede, via Mercanti, 7-9, con berretto e fazzoletto.

Un atto di cortesia nel diritto seranatico sarà intanto il 17 corr. alle ore 18, al cassello del Valentino, dall'on. avv. Pietro Panis.

S. M. S. Rappresentanti, Viaggiatori di Commercio. — I soci sono convocati in assemblea primaverile per la sera di sabato, alle ore 21 nei locali sociali.

A.L.P.A. — Domenica, 19 aprile, gita sociale alla Rocca Sella (m. 1900) in Valle di Susa. Ritrovo: stazione Porta Nuova, ore 5.45. Iscrizioni in sede giovedì sera. Quota Lire 6.

Milizia

M.V.S.N. Comando 1a Legione C.C.N.N. — Tutti i graduati e le CC. NN. dipendenti, liberi da impegni, si troveranno oggi alle ore 15.30 alla caserma Carlo Emanuele, via G. Verdi 23, per prendere parte ai funerali del compianto camerata Luigi Giuseppe, deceduto in seguito ad infortunio sul lavoro. Uniforme ordinaria, guanti bianchi. I signori ufficiali si troveranno alle ore 15.30 in via S. Massimo 24, dove avrà inizio il funerale.

Stato Civile di Torino

13 Aprile 1931.

NASCITE 2a: Maschi 12 - Femmine 16.

MORTI 2a: Adalgisa Romano fu Pio, d'anni 38, di Asti, impiegata, via Lauro Rossi, 4 — Calvo Angelo fu Michele, id., 79, di Cuneo, agiato, via Avigliana, 28 — Mariet Clotilde di Antonio, id. 2, di Torino, via Carmine, 4 — Bongiovanni Margherita fu Luigi, di Torino, mondaia, via Gaudenzio Ferrari, 2 — Grosso Maria ved. Bonserio, d'anni 75, di Scheffino, casalinga, via Bava, 35 — Speroni Michele di Bartolomeo, id. 30, di Torino, viaggiatore commerc., via S. Secondo, 101 — Ammone Cat Luigi fu Giuseppe, id. 47, di Carlo Canale, manovale, strada Vercelli, 500 — Farnetti Margherita ex Reale, id. 75, di Col S. Giovanni, pertinata, via Vinc. Vela, 17 — Delva Ludina ved. Gandolfo, id. 81, di Castiglione Falletto, agiata, corso Francia, 186 — Pignatelli Domenico ved. Rebuffi, id. 83, di Bra, agiato, via Lagrange, 3 — De Paoli Cesare di Francesco, di giorni 1, di Torino, via Pominoni, 27 — Ghiti Giovanni fu Carlo, d'anni 67, di Villanova d'Asti, cercatore, via Pregaldia, 19 — Ferri Vittorio fu Francesco, id. 82, di S. Germano Vercelli, agiato, corso Sommeiller, 9 bis — De Bellis Domenico di Luigi, id. 43, di Napoli, marmellaio F. S., via Massena, 43 — Olivaregna Federico fu Gius. Battista, id. 71, di Narzole, agiato, corso Reg. Margh.,

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☛ **Alla Fiera di Milano**
visitate il CHIOSCO SASSO
Gruppo IV - Viale della Scienza